



Giancarlo Pagliarini

24 Aprile

non lasciamoli

soli

Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale... (Marcello Flores)

A nonna Nevert,
che aveva il genocidio scritto negli occhi

Giancarlo Pagliarini

24 Aprile
non lasciamoli
soli

Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale... (Marcello Flores)

Capitolo	1	Premessa	4
Allegato	1.1	Corriere della Sera del 19 Marzo 2010. Articolo di Antonio Ferrari "Il genocidio degli Armeni e quella minaccia di Erdogan"	
Allegato	1.2	Lettera del Consiglio per la Comunità Armena di Roma all'Ambasciata della Repubblica italiana in Turchia	
Allegato	1.3	Lettera al Ministro Franco Frattini	
Capitolo	2	Un film già visto	9
Capitolo	3	Il 29 Maggio 1998 e la reazione della Turchia	10
Allegati da 3.1 a 3.6		Agenzie ANSA di Maggio e Giugno 1998	
Capitolo	4	La ricerca delle firme	15
Allegato	4.1	10 Giugno 1998. Lettera a tutti i deputati per raccogliere le firme	
Allegato	4.2	24 Giugno 1998. Lettera a Violante, presidente della Camera	
Allegato	4.3	14 Settembre 1998. Testo ufficiale della mozione pubblicato negli atti della Camera	
Allegato	4.4	Le 145 firme. Nomi e partiti	
Capitolo	5	In aula il 3 Aprile 2000	22
Allegato	5.1	Aprile 2000. Calendario dei lavori	
Allegato	5.2	Discussione generale sul genocidio. Relazione di Giancarlo Pagliarini	
Capitolo	6	Tre brutti segnali	27
Allegato	6.1	Proteste arrivate su tutti i computers della Camera dei Deputati e risposta standard alle proteste	
Allegato	6.2	Lettera a tutti i presidenti dei Parlamenti UE	
Allegato	6.3	Risposta dal Presidente del Senato francese	
Allegato	6.4	Risposta dal Presidente del Senato belga	
Allegato	6.5	Lettera del Presidente Clinton " <i>I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the loor at this time</i> "	
Capitolo	7	In aula il 26 Ottobre 2000	36
Allegato	7.1	Mozione n 481 dell'11 Ottobre 2000 di Sandra Fei	
Allegato	7.2	Intervento di Sandra Fei	
Allegato	7.3	Agenzia ANSA del 24 Ottobre "Turchia: commissione internazionale per genocidio armeno"	
Allegato	7.4	Mozione n 482 del 26 Ottobre 2000 di Giovanni Bianchi e altri	
Allegato	7.5	Intervento di Marco Pezzoni	
Allegato	7.6	Intervento di Giancarlo Pagliarini	
Allegato	7.7	Intervento di Ugo Intini per il Governo	
Capitolo	8	Dal 26 Ottobre al 15 Novembre	48
Allegato	8.1	ANSA 8 Novembre ore 5.44: il Senato francese riconosce il genocidio	

Allegato	8.2	ANSA 8 Novembre ore 12.01 forte tensione tra Parigi e Ankara
Allegato	8.3	ANSA 8 Novembre ore 12.42 Ankara reagisce e avverte Parigi. Il riconoscimento del genocidio è in agenda anche alla Camera italiana dove sono state depositate varie mozioni tra cui una della Lega Nord simile a quella approvata a Parigi
Allegato	8.4	Comunicato stampa di Pagliarini. L'Unione Europea dovrebbe parlare con una sola voce
Allegato	8.5	ANSA 8 Novembre ore 16.36. Pagliarini, Europa riconosca genocidio degli armeni
Allegato	8.6	la Repubblica 11 Novembre. Wojtyla riconosce il
Allegato	8.7	L'osservatore romano 11 Novembre . "Il genocidio armeno all'inizio del secolo, ha costituito un prologo agli orrori che sarebbero seguiti"
Allegato	8.8	turkishhpress 14 Novembre. "Pope becomes senile"
Allegato	8.9	<i>laPadania</i> 15 Novembre. Genocidio armeno, il Senato francese vuole un'Europa che non abbia il "registratore di cassa" al posto del cuore
Allegato	8.10	Parlamento europeo. Emendamento Dimitrakopoulos e de Sarnez "Riconoscendo pubblicamente, in particolare,
		il genocidio commesso ai danni di tale minoranza"
Allegato	8.11	Parlamento europeo. Emendamento di Daniel Marc Cohn-Bendit
Capitolo	9	Dopo il riconoscimento del genocidio da parte del Parlamento europeo 58
Allegato	9.1	Risoluzione n° 146 Pagliarini e altri, risoluzione n° 147 Mussi e altri e risoluzione n° 148 Mussi-Pagliarini e altri
Capitolo	10	In aula il 17 Novembre 2000 60
Allegato	10.1	Il parere del governo
Allegato	10.2	Dichiarazione di voto di Giulio Savelli, di Gustavo Selva e di Mario Brunetti
Allegato	10.3	Articolo su <i>laPadania</i> del 19 Novembre: "Armeni: vittoria dell'umanità"
Capitolo	11	Ma il governo non rispetta la Camera dei Deputati . 69
Allegato	10.1	Lettera di protesta di Pagliarini al Ministro degli esteri Lamberto Dini
Capitolo	12	Il 24 Aprile71
Allegato	12.1	Riconoscimenti nel mondo del genocidio del popolo armeno aggiornato al 6 Aprile 2010
Allegato	12.2	Corriere della Sera 26 Aprile 2005. Articolo di Piero Ostellino
Allegato	12.3	Corriere della Sera 7 Aprile 2010. Articolo di Christopher Hitchens

1 Premessa

Sul Corriere della Sera del 19 marzo 2010 c'era un interessante articolo di Antonio Ferrari intitolato "Il genocidio" degli armeni e quella minaccia di Erdogan". Ecco due paragrafi.

Il primo ministro Recep Tayyip Erdogan è infuriato con la commissione esteri del Congresso americano e con il Parlamento svedese, che hanno approvato la risoluzione che riconosce come "genocidio" il massacro degli armeni, compiuto dai turchi all'inizio del secolo scorso. Intervistato dalla Bbc il premier ha bacchettato Washington e Stoccolma accusandoli di "abbandonarsi allo show e di fomentare gli armeni" per poi rivolgere a se stesso una domanda retorica: "Che cosa dovrei fare io domani? Se sarà necessario dirò loro (agli armeni) di tornarsene a casa. Non sono obbligato a tenerli nel mio paese".

E siccome qualche giornale elencando i paesi "cattivi" che hanno riconosciuto il genocidio aveva inserito anche il nostro, per evitare equivoci, visto l'aria che tira, la nostra ambasciata in Turchia ha diffuso tempestivamente un comunicato di smentita.

Il Consiglio per la comunità armena di Roma ha immediatamente scritto all'ambasciata italiana ad Ankara esprimendo motivate "perplexità e contrarietà" per quella smentita.

Ecco il comunicato dell'Ambasciata italiana di Ankara (fonte: blitzquotidiano del 12 Marzo):

"L'Italia non fa parte di quei Paesi che riconoscono come «genocidio» i massacri di armeni avvenuti tra il 1915 e il 1917 ai tempi dell'impero ottomano. È quanto si legge in un comunicato diffuso oggi dall'ambasciata d'Italia ad Ankara a precisazione di quanto riferito oggi da un'emittente Tv turca che ha inserito l'Italia nella lista dei Paesi che riconoscono ufficialmente il genocidio. Nel comunicato è detto inoltre che la notizia riferita dalla Tv «non corrisponde a verità» e si ricorda che il Parlamento italiano, in una risoluzione adottata il 17 novembre 2000, ha impegnato il governo a «adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati (Turchia e Armenia), per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea. La Tv turca ha immediatamente ripreso la smentita, chiudendo così la vicenda."

In realtà la Camera dei Deputati aveva approvato un testo in base al quale il governo doveva dare il suo contributo per raggiungere l'obiettivo del "completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area" operando in coerenza con tre principi chiaramente indicati nella risoluzione approvata dalla Camera dei Deputati. Uno dei tre principi prevedeva che il governo doveva invitare la Turchia al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca.

Ho chiesto una spiegazione al nostro ambasciatore, che è stato gentile e mi ha risposto immediatamente, con un testo molto "istituzionale". Infatti l'Ambasciatore Marsili mi ha scritto 1) che una televisione turca aveva dato una notizia sbagliata: si

trattava dell'inserimento dell'Italia nella lista dei paesi che riconoscevano ufficialmente il genocidio, e che 2) il suo comunicato di smentita era stato scritto "naturalmente d'intesa con il Ministero degli Esteri".

A questo punto ho chiesto spiegazioni al Ministro degli esteri. La risposta di Frattini ricorda che "l'Italia non è tra i paesi che hanno ufficialmente riconosciuto il genocidio degli armeni". Il Ministro non nega esplicitamente l'esistenza del genocidio armeno ma dichiara che l'Italia non lo ha riconosciuto ufficialmente. E' un comportamento ricorrente dei rappresentanti degli esecutivi. All'Assemblée Nationale durante la storica discussione del 29 Maggio 98 il rappresentante del governo non aveva mai pronunciato la parola "genocidio", al punto che un deputato, Patrick Devedjian, nel corso del suo commovente ed applaudito intervento aveva dichiarato che in realtà nella circostanza il rappresentante del governo francese (Jean-Pierre Massaret) non si era rivolto ai membri del Parlamento francese ma alla Turchia (..vous aviez du lire un texte si soigneusement préparé que le mot "gènocide" n'y figurait pas: vous vous etes contenté de prendre acte de la volonté nationale. En réalité, ce n'est pas à nous que vous vous adressez, c'est à la Turquie.) . Come vedrete anche alla Camera dei Deputati i rappresentanti del Governo Ugo Intini (Allegato 7.7) e Umberto Ranieri (Allegato 10.1) hanno sempre evitato di pronunciare la parola "genocidio".

Sappiamo tutti che il Parlamento italiano non ha ancora approvato una legge così esplicita e diretta, come hanno fatto in Francia l'Assemblée Nationale il 29 Maggio 98 e il Senato l'8 Ottobre 00 (dopo più di due anni e dopo una durissima battaglia!)

Però in Italia la Camera dei Deputati il 17 Novembre 2000 ha approvato una risoluzione, vale a dire un documento di indirizzo per il governo, nel quale il genocidio è stato riconosciuto con molta chiarezza. Una risoluzione parlamentare non ha gli effetti giuridici di una legge, ma ha un indiscutibile peso morale e politico e dovrebbe meritare il rispetto dei Governi (v. il capitolo 11 "Ma il governo non rispetta la Camera dei Deputati"). Nella circostanza è più che mai applicabile l'amara considerazione dello storico Marcello Flores: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili in nome di risultati auspicabili».

Ma adesso vediamo in dettaglio come sono andate le cose a Roma, alla Camera dei Deputati.

Allegati

- 1 Corriere della Sera del 19 Marzo 2010, articolo di Antonio Ferrari intitolato Il genocidio degli Armeni e quella minaccia di Erdogan
- 2 Lettera del Consiglio della Comunità Armena di Roma all'Ambasciata della Repubblica italiana in Turchia
- 3 Lettera al Ministro Franco Frattini

Idee & opinioni

CORRIERE DELLA SERA

IL «GENOCIDIO» DEGLI ARMENI E QUELLA MINACCIA DI ERDOGAN

 Che abbia un carattere difficile, facile all'ira, a dichiarazioni provocatorie, ad atteggiamenti che richiamano un certo cesarismo levantino, è ben noto. Ma ancora una volta non cessa di stupire la poco responsabile disinvoltura del primo ministro Recep Tayyip Erdogan. Che è infuriato con la commissione esteri del Congresso americano e con il Parlamento svedese, che hanno approvato la risoluzione che riconosce come «genocidio» il massacro degli armeni, compiuto dai turchi all'inizio del secolo scorso.

Intervistato dalla Bbc, il premier ha bacchettato Washington e Stoccolma, accusandoli di «abbandonarsi allo show e di fomentare gli armeni», per poi rivolgere a se stesso una domanda retorica: «Che cosa dovrei fare io un domani? Se sarà necessario dirò loro (agli armeni, ndr) di tornarsene a casa. Non sono obbligato a tenerli nel mio Paese». Brutta uscita, perché gli armeni che vivono in Turchia sono ufficialmente 170.000, di cui soltanto 70.000 con un regolare permesso di soggiorno. Espellere gli «illegali», cioè almeno 100.000 persone, sarebbe un grave danno, perché la presenza della minoran-

za, che occupa anche posti importanti nella società turca, è sempre stata considerata un «valore», un testimone della tolleranza del regime.

Il problema è sempre lo stesso. Quando le critiche o le decisioni altrui non sono gradite, Erdogan risponde con asprezza, ignorando le conseguenze. Sa bene, però, che sia l'Amministrazione Obama sia il governo svedese non sono d'accordo con il pronunciamento delle rispettive assemblee. E sa anche bene che le sue dichiarazioni possono creare serissimi ostacoli alla definitiva normalizzazione dei rapporti tra Ankara ed Erevan. Ma la prudenza non è di sicuro una dote del primo ministro. A noi italiani, nonostante l'amicizia tra Erdogan e Berlusconi, è andata bene. Infatti qualche giornale, elencando i Paesi «cattivi» che hanno riconosciuto il genocidio, aveva inserito anche il nostro. Non è vero. L'Italia non ha mai compiuto il passo. Tuttavia per evitare equivoci, vista l'aria che tira, la nostra ambasciata in Turchia ha diffuso, tempestivamente, un comunicato di smentita.

Antonio Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO
COMUNITA' ARMENA DI ROMA



ՀՈՒՒ ՀԱՅ ՀԱՄԱՅՆՔ

Roma 15.03.2010

XCV M.Y.

Spett.
Ambasciata della Repubblica Italiana in Turchia.
Sede

Da fonti di stampa apprendiamo che codesta Sede diplomatica ha diffuso un comunicato nel quale si nega che l'Italia possa essere inserita tra le nazioni che riconoscono come "Genocidio" i massacri degli armeni compiuti dai turchi ottomani a partire dal 1915. A tal proposito viene riportata, ma solo parzialmente, una risoluzione adottata dal Parlamento italiano il 17 novembre 2000.

Non possiamo che esprimere perplessità e contrarietà in ordine alle affermazioni così riportate e sulle quali paiono doverose alcune riflessioni.

In primo luogo il passaggio citato della risoluzione parlamentare (*«adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati (Turchia e Armenia), per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea»*) è alquanto parziale, atteso che rappresenta solo la parte conclusiva di un testo dal tono e contenuti ben diversi.

Non sfugge certo a codesta Istituzione la parte iniziale della risoluzione 6-00148/2000 (primi firmatari Mussi+Pagliarini) laddove si legge *«(l') invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca»*.

Tale indicazione, sul cui messaggio e portata non vi può essere alcun dubbio, esprime una precisa volontà di condanna da parte del sovrano Parlamento della Repubblica Italiana. Per tale ragione, l'Italia a ben diritto è stata internazionalmente inserita tra le Nazioni che, per un verso o per un altro, hanno espresso condanna per i massacri del 1915 e li hanno qualificati come "Genocidio".

Sorprende che la rappresentanza diplomatica della Repubblica Italiana sconfessi l'operato della Assise Parlamentare il cui pronunciamento ha accompagnato, peraltro, analoghe mozioni di intenti approvate da Assemblee comunali, provinciali e regionali in ogni parte d'Italia.

Ma stupisce ancor di più, a dire il vero, che codesta Sede abbia sentito il dovere di intervenire con un comunicato di smentita su un argomento così delicato.

Le affermazioni contenute nel riferito messaggio alla televisione turca risultano a dir poco imbarazzanti atteso che danno manforte a quella corrente negazionista del genocidio che la storia ha già apertamente condannato.

La negazione di un Genocidio rappresenta infatti un crimine financo maggiore del genocidio stesso perché, anche a distanza di alcuni decenni, giustifica ed assolve i carnefici di allora.

Le affermazioni contenute nel messaggio de quo hanno inevitabilmente destato profondo rammarico non solo nell'ambito della comunità armena in Italia ma anche nei moltissimi italiani che ritengono un dovere morale la condanna di ogni forma di genocidio, olocausto o pulizia etnica in ogni tempo ed in ogni luogo avvenuta.

Tanto dovevamo per opportuna precisazione.

Consiglio per la Comunità Armena di Roma

CONSIGLIO PER LA COMUNITA' ARMENA DI ROMA
00187 Roma – Salita di S. Nicola da Tolentino, 17
E-mail email@comunitaarmena.it Sito Web <http://www.comunitaarmena.it>
Tel.: 3472526327 Fax Nr.: 06233221838

Buon giorno, Franco, sono Pagliarini, come sai il 24 Aprile è la data della commemorazione del genocidio del popolo armeno: quel giorno tutti gli armeni, in ogni parte del mondo, si stringeranno ancora una volta nel ricordo del milione e mezzo di vittime del Genocidio perpetrato dalla Turchia nel 1915.

Nell'Allegato 1 puoi vedere il lungo elenco di chi ha riconosciuto il genocidio, Italia compresa. Come vedi sono tanti. Tuttavia, purtroppo, l'assurda e per me assolutamente illogica e incomprensibile politica "negazionista" di Ankara continua.

Sto per portare in tipografia un piccolo volume nel quale racconto la storia del riconoscimento del genocidio che abbiamo votato il 17 Novembre a Montecitorio. Ti allego la bozza del testo (Allegato 2). Tieni presente che è ancora soggetta a qualche modifica e integrazione. Tu sei citato in due capitoli: il n° 1 e il n° 11). Distribuiremo questo libretto il giorno 24 nel corso delle varie manifestazioni che i nostri concittadini di origine armena stanno organizzando in tutta Italia.

Ti devo dire che l'idea di scrivere questo piccolo volume mi è venuta dopo aver letto la dichiarazione esposta qui di seguito fatta dal nostro ambasciatore ad Ankara, Carlo Marsili (fonte: blitzquotidiano del 12 Marzo)

"L'Italia non fa parte di quei Paesi che riconoscono come «genocidio» i massacri di armeni avvenuti tra il 1915 e il 1917 ai tempi dell'impero ottomano. È quanto si legge in un comunicato diffuso oggi dall'ambasciata d'Italia ad Ankara a precisazione di quanto riferito oggi da un'emittente TV turca che ha inserito l'Italia nella lista dei Paesi che riconoscono ufficialmente il genocidio.

Nel comunicato è detto inoltre che la notizia riferita dalla Tv «non corrisponde a verità» e si ricorda che il Parlamento italiano, in una risoluzione adottata il 17 novembre 2000, ha impegnato il governo a «adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati (Turchia e Armenia), per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea

La Tv turca ha immediatamente ripreso la smentita, chiudendo così la vicenda."

Il punto è che quel testo lo conosco piuttosto bene, dato che l'ho scritto io. La Camera dei Deputati aveva previsto che per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo del "completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area" il governo non poteva fare tutto quello che gli pareva, ma doveva (e per quanto mi risulta dovrebbe ancora oggi) agire "in coerenza" con tre principi chiaramente indicati nella risoluzione approvata dalla Camera dei Deputati. Che erano questi:

1. Il governo doveva invitare la Turchia al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca. Scusa Ministro, è ovvio che se la Camera dei Deputati impegnava il governo ad invitare la Turchia al riconoscimento del genocidio vuol dire che la Camera dei Deputati riconosceva il genocidio, non ti pare? Ti voglio anche ricordare che è in atto in Turchia una forte contrapposizione fra il governo e il cosiddetto "stato profondo". I riconoscimenti del genocidio armeno da parte dei vari stati possono contribuire all'evoluzione democratica della stessa Turchia, dove molta parte della popolazione è propensa a togliersi di dosso un peso non più sopportabile. Se la preoccupazione tua e del governo è quella di non irritare la Turchia perché ne andrebbero di mezzo le nostre commesse industriali e commerciali ti ricordo che, all'indomani del riconoscimento del genocidio da parte della Francia la reazione turca è stata immediata e la trovi descritta e documentata nel capitolo n° 3, ma oggi tutto è stato superato e fra la Francia e la Turchia le relazioni economico-commerciali sono riprese addirittura con maggior vigore. Mostrarsi fermi rende e fa onore a chi ne ha il coraggio e ciò varrà sempre di più in futuro, vista la situazione della Turchia odierna in bilico fra Est e Ovest.
2. Doveva invitare la Turchia a migliorare le relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco;
3. Doveva invitare la Turchia ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore.

Ieri ho chiesto una spiegazione al nostro ambasciatore, che gentilmente me mi ha risposto subito con un testo molto "istituzionale" che ti allego (Allegato 3).

In pratica l'Ambasciatore Marsili mi scrive che una televisione turca aveva dato una notizia sbagliata: si trattava dell'inserimento dell'Italia nella lista dei paesi che riconoscevano ufficialmente il genocidio. Il punto è che, come ti ho appena dimostrato, quella la notizia non è per niente sbagliata perché la Camera dei Deputati il 17 Novembre ha riconosciuto il genocidio. Te l'ho appena dimostrato, tuttavia se ti interessano altri dettagli li trovi nell'Allegato 1, nel capitolo 10 "In aula il 17 Novembre 2000" trovi anche la sintesi di tutti gli interventi: come vedi il genocidio viene riconosciuto, al di là di ogni dubbio.

L'Ambasciatore Marsili scrive anche che la sua dichiarazione è stata scritta "naturalmente d'intesa con il Ministero degli Esteri". Questo è giusto e logico, ma a questo punto devo chiederti, e mi spiace farlo, come è possibile che alla Farnesina ci sia qualcuno così sprovvaduto?

Franco, questa mail è già inserita tra gli allegati del primo capitolo del libretto che pubblicheremo per il 24 Aprile (la bozza è allegata). Ti chiedo fin da adesso il permesso di inserire tra gli allegati anche la tua risposta e sono sicuro che mi eviterai di dover scrivere che "purtroppo il Ministro non ha ritenuto di rispondere alla mia richiesta di spiegazioni".

Intanto ti saluto con la più viva cordialità

Giancarlo Pagliarini

2 Un film già visto

Il 27 Marzo 2010 il consiglio per la comunità Armena ha mandato una mail con questo titolo: Appello al Parlamento spagnolo. Ecco il testo: “Ci è appena giunta una segnalazione nella quale ci comunicano che il governo di Zapatero **per paura delle solite ritorsioni avanzate dal governo di Ankara** ha formalmente chiesto ai parlamentari spagnoli di non approvare il disegno di legge, in corso di esame al Parlamento, che riconosce e condanna il genocidio armeno. Alla soglia del 95° anniversario ed in memoria del milione e mezzo delle vittime del Medz Yeghern facciamo sentire la nostra voce inviando la mail sotto riportata al Presidente del Parlamento spagnolo on. Jose Bono. *(segue la lettera per Jose Bono)*”.

Pochi giorni prima la Commissione Esteri del Congresso USA aveva approvato una “mozione non vincolante” che chiedeva al Presidente Obama di usare esplicitamente il termine “genocidio” in tutte le occasioni, incluso il discorso annuale che farà il 24 Aprile in occasione della giornata del ricordo. Nella circostanza la Turchia aveva immediatamente richiamato il proprio ambasciatore a Washington ed aveva minacciato, tra l’altro, di vietare agli Stati Uniti l’accesso alla base aerea di Incirlik, nel sud del paese e di annullare i contratti in corso (milioni di dollari) con le aziende americane. Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, aveva telefonato al presidente della Commissione per gli affari esteri per esortarlo a non mettere in campo proposte legislative e l’amministrazione Obama aveva raggiunto un accordo con i leader del Congresso per non mettere ai voti alla Camera dei Rappresentanti la risoluzione approvata dalla Commissione Esteri.

Anni fa, nell’Ottobre del 2000, il presidente Bill Clinton aveva deciso di comportarsi nello stesso modo. Sono situazioni che avevo già vissuto quando avevo depositato a Montecitorio una mozione che impegnava il governo italiano a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno e ad impegnarsi perché il pubblico riconoscimento della Repubblica italiana avesse la massima risonanza internazionale e potesse contribuire a stabilire una pace durevole ed un nuovo clima di rispetto tra Turchi ed Armeni. Intanto la Turchia purtroppo continua nella sua cieca politica di negazionismo ed il popolo armeno deve sommare al dolore per il ricordo del massacro dei suoi antenati anche l’umiliazione “di sentir ripetere dalle autorità turche, anno dopo anno, che tali vergognosi eventi non sono mai accaduti e che i massacri non costituirono un genocidio” (Christopher Hitchens sul Corriere della Sera del 7 Aprile 2010, v. Capitolo 12)

3 Il 29 Maggio 1998 e la reazione della Turchia

Il 29 Maggio 1998 la “Assemblée Nationale” Francese aveva approvato una legge costituita da un articolo di solo nove parole. Il suo testo, di esemplare forza e semplicità, era questo: **“La Francia riconosce pubblicamente il genocidio del popolo Armeno del 1915”**.

La reazione del Governo di Ankara era stata durissima ed immediata. Ecco alcune agenzie di stampa di quei giorni del 1998.

Ventinueve maggio, il ministro degli esteri turco Ismail Cem: «Condanno l’adozione di questa risoluzione che avrà effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra la Turchia e la Francia».

Trenta maggio: «La Turchia sta riesaminando le sue relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro Parigi minacciando il ricorso a ritorsioni quale l’inclusione della Francia in una “lista rossa” di paesi che prevede la sua esclusione da tutte le commesse militari turche».

Due giugno: «Il Parlamento turco ha condannato oggi quello francese».

Cinque giugno: «Il riconoscimento ufficiale da parte dell’Assemblea nazionale francese del genocidio degli armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aerospatiale e l’industria turca per la fabbricazione del missile Eryx».

Quella legge doveva essere discussa anche al Senato ma “con le buone o con le cattive” il progetto era stato fermato

Allegati :

- 3.1 ANSA del 20 Maggio. Protesta (preventiva) della Turchia alla Francia
- 3.2 ANSA del 29 Maggio. Parigi riconosce il genocidio. La rabbia di Ankara
- 3.3 ANSA del 29 Maggio. Turchia condanna risoluzione assemblea Parigi
- 3.4 ANSA del 30 Maggio. Turchia prepara sanzioni contro Francia
- 3.5 ANSA del 2 Giugno. Armeni, Parlamento Ankara condanna Parigi
- 3.6 ANSA del 5 Giugno. Francia –Turchia. Caso Armeni: rinviata firma contratto

Documento: 19980520 02468

ZCZC0442/RMB

R EST SOB SAT QBXB

TURCHIA: GENOCIDIO ARMENO, PROTESTA TURCA ALLA FRANCIA

(ANSA) - ANKARA, 20 MAG - La Turchia ha oggi annunciato che interverra' presso il governo e il parlamento francesi per cercare di impedire l'iniziativa di un gruppo di deputati socialisti che vogliono il riconoscimento del ''genocidio Armeno'' avvenuto durante l'Impero Ottomano.

Il portavoce del ministero degli esteri, Necati Utkan, ha annunciato che il primo ministro Mesut Yilmaz inviera' una lettera al suo collega francese Lionel Jospin e lo stesso fara' il presidente del parlamento Hikmet Cetin al suo omologo Laurent Fabius per esprimere la preoccupazione di Ankara per una iniziativa - che dovrebbe essere discussa a fine mese dall'assemblea parigina - suscettibile di danneggiare le relazioni bilaterali.

L'ambasciatore turco Sonmez Koksak deve incontrare Fabius per discutere la questione.

Oltre un milione di armeni si ritiene morirono per le deportazioni durante la prima guerra mondiale. La Turchia, ammette alcune centinaia di migliaia di vittime come conseguenza della repressione, ma respinge l'accusa di un vero ''genocidio.'' (ANSA)

GEL

20-MAG-98 16:46 NNNN

.Documento: 19980529 03529

ZCZC0410/RMB

R EST SOB SAT QBXB

ARMENI: PARIGI RICONOSCE IL GENOCIDIO, LA RABBIA DI ANKARA

(ANSA) - PARIGI, 29 MAG - Come gia' avevano fatto in passato le Nazioni Unite e il Parlamento europeo, anche la Francia - primo paese d'Europa - ha riconosciuto oggi pubblicamente "il genocidio degli armeni" compiuto 80 anni orsono dai turchi.

E da Ankara la reazione e' stata immediata e dura: "Questo gesto avra' conseguenze nefaste sui rapporti bilaterali", ha fatto sapere il governo.

L'Assemblea nazionale francese, approvando all'unanimita' un progetto di legge che da atto agli armeni di essere stati massacrati dai turchi tra il 1915 e il 1918, ha effettuato "un gesto di riparazione morale nei riguardi di quel popolo", ha sottolineato il presidente della Commissione esteri Jack Lang. "Non abbiamo niente contro l'attuale governo turco ne' contro il popolo turco, che e' un grande popolo", ha specificato.

Tuttavia, Ankara ha gia' fatto capire che potrebbe boicottare le societa' francesi con una ritorsione che a Parigi pare anacronistica, anche se i dirigenti di compagnie come Aerospatiale e Thomson non dormiranno certo sonni tranquilli nei prossimi giorni.

La Turchia respinge il termine "genocidio", anche se riconosce che vi fu "persecuzione". Da 1 milione e duecentomila a 1 milione e mezzo di persone avrebbero perso la vita, secondo fonti armene. "Solo" 300 mila secondo i turchi. (SEGUE).

MT

29-MAG-98 17:17 NNNN

ZCZC0411/RMB

R EST SOB SAT QBXB

ARMENI: PARIGI RICONOSCE IL GENOCIDIO, LA RABBIA DI ANKARA (2)

(ANSA) - PARIGI, 29 MAG - In quegli anni il governo ultranazionalista varo' una politica di deportazione degli armeni le cui aspirazioni all'indipendenza, sostenute dai paesi occidentali, minacciavano ulteriormente la coesione dell'impero ottomano gia' in piena disintegrazione.

"Lo stato ottomano e' esclusivamente turco (...) la presenza di elementi stranieri e' utilizzata dagli europei come pretesto per un intervento", si legge in un documento del governo di allora. E ancora (1915): "Il diritto degli armeni di vivere e di lavorare in Turchia e' totalmente abolito".

Gli armeni - denominati "il pericolo interno", perche' sospettati di avere collaborato col nemico russo durante la prima guerra mondiale - vengono cosi' deportati verso il deserto della Mesopotamia ed uccisi lungo il cammino o nei campi di raccolta. Cinque anni dopo crollava l'impero ottomano, ma intanto era gia' stato costituito lo stato indipendente armeno.

Il "genocidio armeno" e' stato riconosciuto dalla Commissione dell'Onu per i diritti dell'uomo nel 1985 e dal Parlamento europeo nel 1987.

Oggi vi e' stata un'esplosione di gioia tra gli armeni di Francia e i numerosi altri giunti a Parigi da vari paesi d'Europa ed assiepati davanti all'Assemblea nazionale. La Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo si e' felicitata con la Francia. (ANSA).

MT

29-MAG-98 17:17 NNNN

Documento: 19980529 02623
 ZCZC0285/RMB
 R EST SOB SAT QBXB

ARMENI: TURCHIA CONDANNA RISOLUZIONE ASSEMBLEA PARIGI
 (VEDI ARMENI: ASSEMBLEA NAZIONALE ... DELLE 13:15 CIRCA)
 (ANSA) - LUSSEMBURGO, 29 MAG - Il ministro degli esteri turco
 Ismail Cem ha condannato oggi a Lussemburgo la risoluzione sul
 'genocidio degli armeni' adottata oggi dall'assemblea nazionale
 francese.

'Condanno l'adozione di questa risoluzione, che avra'
 effetti assolutamente nefasti sulle relazioni fra la Turchia e
 la Francia' ha detto ai cronisti Cem, che partecipa a
 Lussemburgo alla riunione semestrale dei capi della diplomazia
 Nato.

Fonti diplomatiche turche hanno indicato che in un incontro
 bilaterale ieri a Lussemburgo Cem aveva avvertito il collega
 francese Hubert Vedrine delle ripercussioni negative che l'
 adozione della risoluzione da parte dei deputati di Parigi
 avrebbe avuto sulle relazioni fra i due paesi. Il ministro turco
 aveva chiesto al capo della diplomazia francese un intervento
 sui parlamentari del partito socialista per impedire l'adozione
 del documento da parte dell'assemblea nazionale. (ANSA).

CEF

29-MAG-98 15:21 NNNN
 ZCZC0319/RMB

R EST SOB S24 SAT QBXB

ARMENI: TURCHIA CONDANNA RISOLUZIONE ASSEMBLEA PARIGI (2)
 (ANSA) - ANKARA, 29 MAG - Anche il presidente turco Suleyman
 Demirel ha criticato la risoluzione adottata dall'assemblea
 nazionale francese sul genocidio degli armeni. In una nota
 oggi diffusa ad Ankara Demirel ha aggiunto che questa decisione
 potra' nuocere alle relazioni franco-turche e ha rivolto un
 appello al Senato di Parigi affinche' non approvi la
 risoluzione. (ANSA).

XAY-GGI

29-MAG-98 16:00 NNNN

. Documento: 19980530 01128
 ZCZC0288/RMB

R EST SOB SAT S24 QBXB

ARMENI: TURCHIA PREPARA SANZIONI CONTRO FRANCIA, STAMPA
 (ANSA) - ANKARA, 30 MAG - La Turchia sta riesaminando le sue
 relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro
 Parigi, dopo che ieri l'Assemblea nazionale ha riconosciuto
 pubblicamente e all'unanimita' 'il genocidio degli armeni'
 compiuto dalla Turchia durante la Prima guerra mondiale. Lo
 scrive oggi il quotidiano 'Yeniyuzyl'.

Secondo il giornale, che cita 'fonti di alto livello',
 l'azione di Ankara nei confronti di Parigi si dislocherebbe su
 diversi piani, diplomatico, politico ed economico, cercando
 anzitutto di prevenire che anche il Senato francese segua quanto
 approvato dall'Assemblea nazionale, e minacciando il ricorso a
 ritorsioni quali l'inclusione della Francia in una 'lista rossa'
 di paesi che prevede una sua esclusione da tutte le commesse
 militari turche.

A Parigi, intanto, sempre secondo il quotidiano turco,
 l'ambasciatore di Ankara ha presentato una nota di protesta al
 ministero degli esteri francese. (ANSA).

COR-LD

30-MAG-98 11:44 NNNN

Documento: 19980602 01327

ZCZC0501/RMB

R EST SOB SAT QBXB

FRANCIA: ARMENI, PARLAMENTO ANKARA CONDANNA PARIGI

(ANSA) - ANKARA, 2 GIU - Il Parlamento turco ha condannato oggi quello francese per aver riconosciuto il genocidio degli armeni condotto dai turchi nel 1915 e ha detto che i legami tra Ankara e Parigi saranno 'seriamente danneggiati' se la Francia ratifichera' tale posizione.

'Se la decisione francese sara' approvata dal Senato e diverra' legge e' chiaro che le relazioni turco-francesi subiranno un gravissimo colpo' e' detto in una dichiarazione comune del parlamento di Ankara letta dal presidente dell'Assemblea Kamer Genc.

Secondo la Turchia la posizione francese e' 'ingiusta'. Inoltre, ha detto il presidente del parlamento, 'nessuno ha il diritto di giudicare la nostra nazione'. (ANSA).

COR-TV

02-GIU-98 19:22 NNNN

Documento: 19980605 03345

ZCZC0670/RMB

R EST SOB SAT QBXB

FRANCIA-TURCHIA: 'CASO ARMENI', RINVIATA FIRMA CONTRATTO

(ANSA) - PARIGI, 5 GIU - Il riconoscimento ufficiale da parte dell'assemblea nazionale francese del genocidio degli armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aerospatiale e l'industria turca per la fabbricazione del missile Eryx.

Il contratto avrebbe dovuto essere firmato in occasione del salone internazionale per l'armamento terrestre Eurosatory in corso a Le Bourget.

Il voto all'assemblea nazionale ha scatenato le ire di Ankara e ha provocato l'annullamento di molti incontri tra gli industriali francesi e la delegazione ufficiale turca al Salone.

Le autorità turche, tra cui il ministro della difesa Ismet Sezgin, hanno dichiarato che le imprese francesi potrebbero essere escluse da importanti progetti di difesa dell'esercito turco, se il Senato voterà come i deputati, e se il presidente della repubblica Chirac promulgherà una legge sul riconoscimento del genocidio. (ANSA).

TA

05-GIU-98 20:14 NNNN

4 La “ricerca” delle firme

Pochi giorni dopo, il 10 Giugno, avevo messo in casella a tutti i colleghi deputati il testo di una mozione che impegnava il nostro Governo a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Nella circostanza ricordavo ai colleghi 1) che questo non era un argomento che poteva essere visto in modo diverso da destra o da sinistra ma era un argomento che riguardava i diritti, la libertà e la dignità dell'uomo, 2) che la caratteristica di questo genocidio era stata il silenzio: al silenzio degli assassini si era aggiunto quello degli stati, delle vittime, della diplomazia e della coscienza degli uomini. I pochi armeni che erano riusciti a fuggire al massacro si erano rifugiati in tutti i paesi del mondo e si erano messi subito a lavorare. All'inizio avevano scelto il silenzio per ricominciare a vivere, ma il ricordo delle case abbandonate per sempre, dei genitori, dei fratelli e dei parenti massacrati non si poteva spegnere; questo peso si poteva sopportare in silenzio, ma il ricordo si trasmetteva dai padri ai figli e, con il tempo, il silenzio diventava sempre più insopportabile, 3) che noi e i nostri colleghi, membri dei Parlamenti degli altri quattordici paesi che facevano parte dell'Unione europea, avevamo il dovere di interrompere questo silenzio delle coscienze. E concludevo “ti chiedo di rompere questo silenzio, come hanno già fatto poche settimane fa i nostri colleghi eletti nel Parlamento francese, aggiungendo la tua firma alla mozione che ti allego”.

Dopo altre lettere e un faticoso “porta a porta” il 14 Settembre 1998 la mozione che riconosceva il genocidio, con il supporto di 145 firme, veniva pubblicata negli atti parlamentari della Camera. 39 firme erano della Lega Nord, 34 firme erano di deputati di Forza Italia, 23 della sinistra democratica e via dicendo.

Allegati :

- 4.1 10 Giugno 1998. Testo della mozione e lettera a tutti i deputati per raccogliere le firme
- 4.2 24 Giugno 1998. Lettera a Violante, presidente della Camera
- 4.3 14 Settembre 1998. Testo ufficiale pubblicato negli atti della Camera
- 4.4 Le 145 firme. Nomi e partiti

Per Tutti i colleghi deputati
 Da Giancarlo Pagliarini
 Data 10 Giugno 1998
 Oggetto Legge della "Assemblée Nationale " Francese per riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo Armeno.

Colleghi,

il 29 Maggio la "Assemblée Nationale" Francese ha approvato alla unanimità , in prima lettura e dopo un dibattito di alto spessore, una legge coraggiosa e di grande valore etico e morale . A Parigi il 29 Maggio i nostri colleghi francesi hanno scritto una pagina di storia.

La legge é costituita da un articolo di sole nove parole. Il suo testo , di esemplare forza e semplicità, é il seguente :
"La Francia riconosce pubblicamente il genocidio del popolo Armeno del 1915".
("La France reconnaît publiquement le génocide arménien de 1915").

Ho preparato la mozione che ti allego, con l'obiettivo 1) di discutere anche nell'aula di Montecitorio questo sanguinoso tentativo di eliminare tutto un popolo , la sua cultura e la sua storia , e 2) di impegnare il nostro governo a riconoscere e a condannare pubblicamente il genocidio degli Armeni effettuato dal governo Turco negli anni 1915/1922. Riconoscimento che é già stato fatto dalle Nazioni Unite (29 Agosto 1985) , dal Parlamento Europeo (18 Giugno 1987) , e da alcuni Stati (Belgio, Grecia, Russia, e dal 29 Maggio anche Francia).

Questo non é un argomento che può essere visto in modo diverso da destra, da sinistra, dal centro, dalla Padania, dal Mezzogiorno o dall'Italia unita : è un argomento che riguarda i diritti, la libertà e la dignità dell'uomo.

In passato le vittime del primo genocidio del ventesimo secolo avevano scelto il silenzio, per ricominciare a vivere. Oggi le comunità Armele sono un esempio di integrazione economica e sociale in tutti i paesi membri dell'Unione Europea ed in tutto il mondo. Ma gli stati, in nome della diplomazia, hanno preferito cercare di dimenticare quello che é successo.

La storia e la verità si possono solo accantonare o cercare di nascondere per periodi più o meno lunghi: ma non si possono cancellare. Io ti chiedo di rompere questo silenzio, come hanno già fatto poche settimane fa i nostri colleghi eletti nel Parlamento francese, aggiungendo la tua firma alla mozione che ti allego.

Considera anche che questa mozione, da noi oggi come nel Parlamento Francese il 29 di Maggio, non ha, non può avere e non vuole avere il significato di una critica all'attuale classe dirigente Turca. Tuttavia, quando i tempi saranno maturi per l'adesione della Turchia all'Unione Europea, il ricordo del genocidio e la negazione dell'evidenza storica saranno presenti e peseranno su ogni discorso , su ogni documento e su ogni atto. Dobbiamo evitarlo. Noi dobbiamo cercare, assieme ai nostri concittadini europei , di stabilire una pace durevole tra Turchi ed Armeni. Il riconoscimento del crimine commesso dall'impero Ottomano é un diritto inviolabile del popolo Armeno , ma é sicuramente anche nell'interesse del popolo Turco, che potrà così liberarsi da un insopportabile peso morale.

Ti ringrazio e ti saluto con la più viva cordialità

Giancarlo Pagliarini

PS. Il servizio studi della Camera mi ha procurato il "resoconto stenografico" della discussione che si é svolta alla "Assemblée Nationale". E' un documento molto interessante , veramente di alto livello e in alcuni punti anche commovente. Non te lo allego perché sono ben 26 pagine, ma se ne vuoi una copia puoi chiederla alla signorina Alessandra Malaspina (qui alla Camera, all'interno 29 98).

Per Luciano Violante
 Da Giancarlo Pagliarini
 Data 24 Giugno 1998

Oggetto Riconoscimento del genocidio del popolo Armeno da parte dei nostri colleghi francesi deputati alla "Assemblée Nationale"

Luciano,

probabilmente sei già a conoscenza dello straordinario atto di umanità e di coraggio civile con il quale i nostri colleghi francesi della "Assemblée Nationale" hanno approvato, all'unanimità, una legge che riconosce pubblicamente il genocidio Armeno.

Com'era prevedibile il governo di Ankara ha reagito con molta durezza, e adesso sta cercando di impedire che il Senato approvi il testo uscito dalla "Assemblée Nationale", minacciando sanzioni commerciali contro Parigi.

Il Governo Francese si aspettava reazioni molto dure dalla Turchia, al punto che nei suoi interventi in aula il rappresentante del Governo non ha mai pronunciato la parola "genocidio", ed un deputato (Patrick Devedjian) ha addirittura dichiarato che in realtà il rappresentante del Governo non si era rivolto ai membri del Parlamento ma alla Turchia.

Ti allego il testo di una lettera e di una mozione che ho messo nelle caselle di tutti i colleghi per raccogliere le loro firme. Ad oggi questo testo é stato firmato da 55 colleghi, di cui 20 della Lega Nord per l'indipendenza della Padania.

I colleghi Francesi si aspettano che altri membri dell'Unione Europea seguano il loro esempio. Ecco due dichiarazioni significative che ho trovato nello stenografico della "Assemblée Nationale":

"L'aboutissement d'une telle initiative est sans précédent. Sa répercussion nationale et internationale sera très forte. Nous serons la seule assemblée d'un grand pays d'europe de l'ouest à accomplir ce geste. **D'autres suivront.**" (Jean-Paul Bret)

La France se devait de prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. **Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse.** (Martine David)

Il mio ragionamento é questo : se noi qui a Montecitorio discutiamo ed approviamo velocemente la mozione che ti allego, e che depositerò formalmente la settimana ventura (spero con l'appoggio di un buon numero di firme) riusciremo ad ottenere questi risultati :

1. Non lasciamo isolata la Francia. Qui non si tratta di essere filo-Francesi o filo-Turchi. Non si tratta di ideologie o di interessi economici, **ma si tratta della libertà e della dignità dell'uomo** . E' giusto che su questi argomenti l'Unione Europea **sia unita e parli con una sola voce.**

2. Aiutiamo economicamente la Francia. Questo é opportuno perché la Turchia ha reagito con molta durezza al voto dell' "Assemblée Nationale" , minacciando di cancellare rapporti commerciali. Secondo me in questa circostanza il coraggio e la civiltà della Francia meritano l' aiuto di tutti i membri dell'Unione Europea.

3. Probabilmente se la mozione sarà approvata a Montecitorio , potrebbe iniziare un "effetto domino" che coinvolgerà altri membri dell'Unione Europea : Spagna, Germania, Inghilterra, eccetera.

4. Se altri stati membri dell'Unione Europea seguiranno l'esempio francese e , mi auguro, l'esempio di Montecitorio, aiuteremo anche i moderati Turchi, perché Ankara a quel punto non potrà fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione Europea.

Nella presentazione del libro per la commemorazione del 55° anniversario della rivolta del ghetto di Varsavia hai scritto che :

- "la convenienza politica si nutre dell'occultamento della storia , mentre lo sforzo di confrontarsi e di capire ha come scopo l'intelligenza della storia" , e

- "ricordiamo ciò che accadde in quegli anni a Varsavia per un dovere della memoria, innanzitutto".

Se hai scritto queste cose vuol dire che tu sai cosa provo , perché voglio portare questa mozione nell'aula di Montecitorio, e perché , in deroga alla prassi, chiedo anche a te di firmarla e di parlarne con altri colleghi.

Ti chiedo infine di tenere presente queste considerazioni quando nella conferenza dei capi-gruppo discuterai il calendario dei lavori di Luglio e di Settembre.

Con la più viva cordialità.

Giancarlo Pagliarini

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

in data 26 giugno 1998, nelle prime ore della mattinata, si è verificato un evento meteorico di portata eccezionale che ha colpito l'ambito territoriale della bassa Val Seriana, e della Val Calepio, riguardante i comuni di Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Ranica, Torre Boldone, Villa di Serio;

tenuto conto che tale evento ha provocato danni ingenti, sia a proprietà private che pubbliche, provocando smottamenti di terreno e allagamenti causati dalla elevatissima intensità delle acque meteoriche, che hanno reso inefficiente il sistema di smaltimento delle stesse, il tutto aggravato dalla esondazione delle rogge e dei corsi d'acqua che attraversano il sopraccitato ambito territoriale;

rilevato che non si è ricevuta alcuna preventiva comunicazione da parte delle autorità competenti circa il verificarsi di un evento meteorico della portata di quello occorso, tale da consentire ai comuni interessati di allertare le forze di Protezione civile comunali;

visto che la natura dell'evento, la velocità dell'azione e l'imprevedibilità delle precipitazioni hanno reso vano qualsiasi intervento eseguito durante e dopo la conclusione dell'evento meteorico occorso;

impegna il Governo:

a dichiarare lo stato di calamità naturale per i comuni di Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Ranica, Torre Boldone, Villa di Serio;

a stanziare i fondi necessari per un pronto intervento ai fini della salvaguardia della sicurezza dei cittadini;

a garantire il costante monitoraggio e la periodica manutenzione dei numerosi corsi d'acqua naturali e boschi presenti sul territorio della bassa Val Seriana.

(1-00302) « Terzi, Formenti, Frosio Roncalli, Anghinoni, Alborghetti, Balocchi, Pirovano, Bianchi Clerici, Martinelli, Grugnetti, Roscia, Pagliarini ».

La Camera,

premesso che:

lo sterminio di oltre i due terzi del popolo armeno avvenuto all'inizio del secolo è stato riconosciuto come « genocidio » dalla sottocommissione per i diritti umani dell'Onu, dal Parlamento europeo e da numerosi altri Stati;

di recente, il 29 maggio 1998, anche l'*Assemblée Nationale* francese ha approvato all'unanimità in prima lettura la legge di un solo articolo il cui testo recita: « La Francia riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915 »;

la Repubblica italiana non ha ancora riconosciuto questo tragico capitolo della storia e non ha ancora espresso pubblicamente la propria solidarietà al popolo armeno ed ai suoi sforzi per ottenere il riconoscimento della verità storica

impegna il Governo:

a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno;

ad impegnarsi perché il pubblico riconoscimento della Repubblica italiana abbia la massima risonanza internazionale e possa contribuire a stabilire una pace durevole ed un nuovo clima di rispetto tra turchi ed armeni.

(1-00303) « Pagliarini, Apolloni, Aprea, Armaroli, Attili, Armosino, Bagliani, Balocchi, Ballaman, Bampo, Bartolich, Barral, Basso, Bergamo, Bianchi Clerici, Biasco, Bicocchi, Biondi,

Biricotti, Boato, Bonato, Borghезio, Bosco, Brugger, Brunale, Brunetti, Donato Bruno, Eduardo Bruno, Cangemi, Cappella, Carboni, Nuccio Carrara, Caruso, Covre, De Cesaris, De Franciscis, De Luca, Teresio Delfino, Detomas, De Piccoli, d'Ippolito, Di Capua, Di Comite, Di Fonzo, Di Luca, Divella, Di Rosa, Dozzo, Luciano Dussin, Fabris, Faggiano, Floresta, Fongaro, Fontan, Fontanini, Cavaliere, Chiamparino, Chiappori, Chincarini, Chiavacci, Paolo Colombo, Comino, Conti, Copercini, Formenti, Foti, Fragalà, Marco Fumagalli, Galli, Gastaldi, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Giovine, Gerardini, Alberto

Giorgetti, Giuliano, Gnaga, Gramazio, Grimaldi, Grignetti, Guidi, Lenti, Leone, Lo Surdo, Lucchese, Maiolo, Malentacchi, Mammola, Mantovani, Mantovano, Marotta, Martinelli, Martino, Masi, Massidda, Mazzocchin, Michelini, Molgora, Mussi, Napoli, Nardini, Niedda, Ozza, Paissan, Palumbo, Parenti, Paroli, Pezzoli, Pezzoni, Piscitello, Pittino, Porcu, Possa, Pozza Tasca, Radice, Rivolta, Rizzi, Roscia, Oreste Rossi, Rosso, Santandrea, Saraceni, Schmid, Scozzari, Selva, Simeone, Signorini, Stefani, Stucchi, Strambi, Tadorelli, Taradash, Tremaglia, Terzi, Tremonti, Valducci, Valpiana, Vendola, Viale, Volontè ».

Mozione Pagliarini per riconoscere il genocidio del popolo Armeno

Elenco dei 145 Deputati che hanno firmato la mozione

Lega Nord per l'indipendenza della Padania		Forza Italia		Sinistra Democratica		Alleanza Nazionale		Rifondazione Comunista		Altri gruppi	
N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato
1	Alboghetti Diego	1	Aprea Valentina	1	Acciari Maria Chiara	1	Alemanno Giovanni	1	Biocchi Giuseppe		Misto
2	Apolloni Daniele	2	Armosino Maria Teresa	2	Alveti Giuseppe	2	Armaroli Paolo	2	Bonato Francesco	1	Acierno Alberto
3	Bagliani Luca	3	Bergamo Alessandro	3	Attili Antonio	3	Carrara Nuccio	3	Brunetti Mario	2	Boato Marco
4	Ballaman Eduard	4	Biondi Alfredo	4	Bartolich Adria	4	Caruso Enzo	4	Bruno Eduardo	3	Brugger Siegrid
5	Balocchi Maurizio	5	D'ippolito Ida	5	Basso Marcello	5	Conti Giulio	5	Cangemi Luca	4	De Tomas Giuseppe
6	Bampo Paolo	6	De Luca Annamaria	6	Biasco Salvatore	6	Foti Tommaso	6	De Cesaris Walter	5	Defino Teresio
7	Barral Mario	7	Di Comite Francesco	7	Biricotti Anna maria	7	Fragalà Vincenzo	7	Grimaldi Tullio	6	Paissan Mauro
8	Bianchi Clerici	8	Di Luca Alberto	8	Brunale Giovanni	8	Giorgetti Alberto	8	Lenti Maria	7	Piscitello Rino
9	Borghesio Mario	9	Divella Giovanni	9	Cappella Michele	9	Gramazio Domenico	9	Malentacchi Giorgio	8	Scozzari Giuseppe
10	Bosco Rinaldo	10	Donato Bruno	10	Carboni Francesco	10	Losurdo stefano	10	Mantovani Ramon	9	Volontè Luca
11	Cavaliere Enrico	11	Floresta Ilario	11	Chiamparino Sergio	11	Mantovano Alfredo	11	Nardini Maria celeste		
12	Chiappori Giacomo	12	Gastaldi Luigi	12	Chiavacchi Francesca	12	Napoli Angela	12	Strambi Alfredo		Rinnovo Italiano
13	Chincarini Umberto	13	Giovine Umberto	13	De Piccoli Cesare	13	Ozza Eugenio	13	Valpiana Tiziana	1	Masi Diego
14	Colombo Paolo	14	Guidi Antonio	14	Di Capua Fabio	14	Pezzoli Mario	14	Vendola Nichi	2	Mazzochin Gian Antonio
15	Comino Domenico	15	Leone Antonio	15	Di Fonzo Giovanni	15	Porcu Carmelo			3	Pozzo Tasca Elisa
16	Coperchini Pierluigi	16	Malolo Tiziana	16	Di Rosa Roberto	16	Selva Gustavo				
17	Covre Giuseppe	17	Mammola Paolo	17	Faggiano Cosimo	17	Simeone Alberto				
18	Dozzo Gianpaolo	18	Marotta raffaele	18	Fumagalli Marco	18	Tremaglia Mirko				
19	Dussin Luciano	19	Martino Antonio	19	Gerardini Franco						
20	Fongaro Carlo	20	Massidda Piergiorgio	20	Mussi Fabio						
21	Fontan Rolando	21	Michelini Alberto	21	Pezoni Marco						
22	Fontanini Pietro	22	Palumbo Giuseppe	22	Saraceni Luigi						
23	Formenti Francesco	23	Parenti Tiziana	23	Schmid Sandro						
24	Galli Dario	24	Paroli Adriano								
25	Giorgetti Giancarlo	25	Pasquale Giuliano								
26	Gnaga Simone	26	Possa Guido								
27	Grugettì Roberto	27	Radice Roberto								
28	Martinielli Piergiorgio	28	Rivolto Dario								
29	Molgora Daniele	29	Rosso Roberto								
30	Pagliarini Giancarlo	30	Taborelli Mario Alberto								
31	Pittino Domenico	31	Taradash Marco								
32	Rizzi Cesare	32	Tremonti Giulio								
33	Roscia Daniele	33	Valducci Mario								
34	Rossi Oreste	34	Viale Eugenio								
35	Santandrea Daniela										
36	Signorini Stefano										
37	Stefani Stefano										
38	Stucchi Giacomo										
39	Terzi Silvestro										

Sommarrio		N°	%
Legga Nord		39	26,90%
Forza Italia		34	23,40%
Sinistra Democratica		23	15,90%
Alleanza Nazionale		18	12,40%
Rifondazione Comunista		14	9,70%
Misto		9	6,20%
Rinnovo Italiano		3	2,10%
UDR		2	1,40%
CCD		2	1,40%
PDU		1	0,70%
		145	100,00%

5 In aula il 3 Aprile 2000

Per un anno e mezzo non era successo più niente. Ma poi “avevo fatto carriera” , ero stato nominato presidente del gruppo della Lega Nord e così nella “conferenza dei capigruppo” , dove si concorda il calendario dei lavori dell’aula, ero riuscito a inserire all’ordine del giorno di Montecitorio la discussione della mozione che riconosce il genocidio del popolo armeno.

Il 3 Aprile 2000 si è svolta in aula la “discussione generale” sul genocidio, con due soli interventi: il mio e quello del collega onorevole Gualberto Niccolini. La data per il voto era stata fissata per la settimana del 7 Maggio, ma alla fine di Aprile il governo D’Alema veniva sostituito dal Governo Amato, con conseguente modifica dei programmi di lavoro del Parlamento.

Nel frattempo dovevo registrare tre pessimi “segnali” che mi facevano temere che i “detentori del potere” avrebbero trovato il modo di non riconoscere in modo chiaro ed esplicito la verità storica del genocidio subito dal popolo armeno

Allegati :

5.1 Aprile 2000. Calendario dei lavori

5.2 Discussione generale sul genocidio. Relazione Giancarlo Pagliarini

IPOTESI DI CALENDARIO PER IL MESE DI APRILE

Venerdì 31 marzo
(a.m.)

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

- ◆ Ddl 6691 - Ratifica dell'Accordo per l'esecuzione delle sentenze penali tra la Repubblica ita-

Lunedì 3 aprile
(p.m. con eventuale prosecuzione notturna)

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

- ◆ DL 21/2000 - (Ddl 6871) – Proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (scadenza 15 aprile 2000, approvato dal Senato).
- ◆ **Mozione n. 1-00303 – Riconoscimento del genocidio del popolo armeno.**

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 707 del 3/4/2000

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pagliarini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00303. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, signori deputati, pochi giorni fa il consiglio comunale di Roma ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si riconosce la necessità che l'opinione pubblica mondiale intervenga a favore del popolo armeno, come è stato fatto nei confronti dell'Olocausto ebraico. Inoltre, i membri del consiglio comunale di Roma hanno chiesto che il Governo italiano riconosca il genocidio degli armeni.

In precedenza, documenti simili erano stati approvati anche dai consigli comunali di Milano, di Firenze e di tanti altri comuni, grandi e piccoli, da Padova a Bagnacavallo. In totale, fino ad oggi, i comuni italiani che hanno riconosciuto il genocidio del popolo armeno sono ben trentatré: l'ultimo è stato il comune di Belluno, proprio qualche settimana fa.

Fuori dal nostro paese il genocidio del popolo armeno è stato già formalmente riconosciuto dalla Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, da una risoluzione del Parlamento europeo e da numerosi Stati ed istituzioni: l'ultimo, in ordine di tempo, è stato il Parlamento svedese che lo ha riconosciuto formalmente proprio pochi giorni fa, il 29 marzo. Citare tutti coloro i quali hanno riconosciuto formalmente questo genocidio sarebbe troppo lungo: ho consegnato un elenco alla Presidenza e chiedo che venga pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il Parlamento italiano non ha ancora avuto la sensibilità ed il coraggio di riconoscere questa drammatica verità storica.

La caratteristica di questo genocidio è stata, finora, il silenzio: al silenzio degli assassini si è aggiunto quello degli Stati, delle vittime, della diplomazia e della coscienza degli uomini. I pochi armeni che sono riusciti a fuggire al massacro si sono rifugiati in tutti i paesi del mondo e si sono messi subito a lavorare.

Hanno rispettato le leggi dei paesi che li hanno ospitati e hanno costruito famiglie, non hanno parlato delle loro terre, che hanno dovuto abbandonare per sopravvivere, né dei loro morti.

All'inizio hanno scelto il silenzio per ricominciare a vivere; è come se avessero cercato di dimenticare per trovare la pace in una nuova vita, ma il ricordo delle case abbandonate di corsa e per sempre, dei genitori, dei fratelli e dei parenti massacrati non si può spegnere; questo peso si può sopportare in silenzio, ma il ricordo si trasmette dai padri ai figli e, con il tempo, il silenzio diventa sempre più insopportabile.

Noi e i nostri colleghi, membri dei Parlamenti degli altri quattordici paesi che fanno parte dell'Unione europea, abbiamo il dovere di interrompere questo silenzio delle coscienze e di dare il nostro contributo affinché tutti i paesi membri dell'Unione europea proclamino con forza e ricordino questa verità storica.

Riconoscendo il genocidio del popolo armeno, l'Italia e gli Stati europei che hanno accolto i pochi sopravvissuti riconoscerebbero la loro identità e darebbero finalmente un'ultima sepoltura morale alle vittime del genocidio.

Oggi, il mio compito è cercare di riassumermi in estrema sintesi i fatti. Onorevoli colleghi, i punti che dovete considerare sono i seguenti: armeni e turchi hanno vissuto fianco a fianco per più di otto secoli in una situazione di delicato equilibrio e di tolleranza reciproca. L'impero ottomano aveva concesso alle minoranze cristiane libertà di culto e di lingua, ma nell'impero ottomano gli infedeli, ovvero i cristiani e tutti coloro che non erano mussulmani, erano considerati cittadini di secondo ordine, non potevano possedere armi, avevano minori diritti e avevano l'obbligo di pagare alcune imposte speciali.

Nel 1914 l'impero ottomano è entrato in guerra a fianco dell'Austria e della Germania. Gli armeni, che vivevano sia nelle regioni del Caucaso sia in quelle dell'impero ottomano, si sono trovati a combattere su due fronti. Nell'inverno del 1914 e del 1915, l'esercito turco, che era avanzato nel Caucaso, subì una durissima sconfitta a Sarkamis e la colpa fu attribuita agli armeni che furono accusati di tradimento e di complotto. Il 25 febbraio del 1915, lo stato maggiore ottomano ordinò di disarmare tutti i soldati armeni e in molte città si verificarono episodi di violenza. Nella notte di sabato 24 aprile 1915 fu dato l'ordine di arrestare gli armeni che abitavano a Costantinopoli; il massacro era cominciato e gli Stati dell'Occidente ne erano a conoscenza. Il 27 maggio 1915 fu approvata una legge che autorizzava la deportazione delle persone sospette. Quella legge autorizzava i comandanti militari a deportare i cittadini che essi ritenevano colpevoli di tradimento e di spionaggio. In effetti, quella legge ha consentito di deportare e di uccidere in massa ed in modo premeditato ed intenzionale un intero popolo.

Le numerose testimonianze confermano che si è trattato di un processo di distruzione sistematico e organizzato. Quando non venivano massacrati sul posto, gli armeni erano messi in colonie di deportati che dovevano camminare verso il deserto di Deir ez Zor, in Siria: li facevano camminare finché non erano tutti morti.

Questa, purtroppo, è la storia. Ecco alcuni numeri di quel recente passato che deve essere conosciuto: all'inizio del secolo, in Turchia, vivevano circa 1 milione e 800 mila armeni: circa 700 mila sono stati massacrati nelle loro città e circa 600 mila sono morti durante le deportazioni; altri 200 mila sono scappati verso il Caucaso; 150 mila verso l'Europa, mentre in Turchia sono sopravvissuti meno di 150 mila armeni. Più del 70 per cento della popolazione armena che viveva da 3000 anni in Anatolia fu

annientata. Questi sono numeri che rappresentano il bilancio del genocidio degli armeni.

È successo pochi anni fa, all'inizio del secolo. I nazisti non erano al potere e tanti ebrei vivevano ancora tranquilli in Germania e in Italia. Hitler, il 22 agosto 1939, prima dell'invasione della Polonia, durante una riunione all'Obersalzberg, aveva dichiarato: «Chi, dopotutto, parla oggi dell'annientamento degli armeni?».

Le testimonianze su questa pagina nera della storia dell'umanità sono tantissime. Oltre alle drammatiche fotografie del tedesco Armin Wegner, vi sono numerosi documenti, di cui ne cito solo tre. «Il modo in cui viene effettuata la deportazione dimostra che il Governo persegue realmente lo scopo di sterminare la razza armena nell'impero ottomano»: questa è una testimonianza di Hans von Wangenheim, ambasciatore della Germania in Turchia in una lettera del 7 luglio 1915. «Non è un segreto che il piano previsto consisteva nel distruggere la razza armena in quanto razza»: questa è una testimonianza di Lesslie Davis, console degli Stati Uniti in Anatolia, datata 24 luglio 1915. «Ci hanno rimproverato di non aver fatto distinzione, in mezzo agli armeni, tra gli innocenti ed i colpevoli: è assolutamente impossibile, perché gli innocenti di oggi saranno forse i colpevoli di domani»: così il ministro dell'interno Tal'at Pascià in un ordine del 1915.

Mi risulta che alla fine della prima guerra mondiale, quando cadde il regime dei «Giovani turchi», il nuovo Governo istituì una corte marziale che nel 1919 condannò a morte in contumacia i tre principali responsabili. L'accusa nel processo del 1919 era di massacro, non di genocidio di un popolo. Successivamente lo Stato turco ha sempre negato di aver compiuto un genocidio. La verità ufficiale è che le deportazioni erano state ordinate per sedare una rivolta, ma è impossibile accettare questa tesi, anche in considerazione del fatto che la destinazione finale delle deportazioni era il deserto di Deir er Zor, in Siria, dove sono arrivati in pochi e dove non è ragionevole ritenere che degli esseri umani avrebbero potuto sopravvivere, trattandosi di una zona arida, senz'acqua, senza alberi e senza cibo.

Il Parlamento europeo ha constatato che il Governo turco, con il suo rifiuto di riconoscere il genocidio del 1915, ha privato fino ad oggi - e continua a privare - il popolo armeno del diritto ad una sua propria storia.

Debbo fornirvi anche un'altra informazione, colleghi deputati. Il 29 maggio 1998 i nostri colleghi deputati dell'Assemblea nazionale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Si è trattato di uno straordinario atto di umanità e di coraggio civile del Parlamento francese. Il Governo di Ankara ha reagito con molta durezza, minacciando sanzioni commerciali contro Parigi. Ebbene, colleghi, sono passati quasi due anni, ma quel provvedimento non è stato ancora discusso dal Senato della Repubblica francese e questa mattina ho visto che a tutti i membri della Camera dei deputati è stata mandata una *e-mail* nella quale si dice che il Senato francese, a differenza dell'Assemblea nazionale, ha rifiutato di discutere questo argomento, con il motivo che la Costituzione non riconosce al Senato l'autorità di giudicare.

Ecco, per la cronaca, alcune agenzie di stampa di quei giorni del 1998. Ventinove maggio, il ministro degli esteri turco Ismail Cem: «Condanno l'adozione di questa risoluzione che avrà effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra la Turchia e la Francia».

Trenta maggio: «La Turchia sta riesaminando le sue relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro Parigi (...), minacciando il ricorso a ritorsioni quale l'inclusione della Francia in una 'lista rossa' di paesi che prevede la sua esclusione da tutte le commesse militari turche». Due giugno: «Il Parlamento turco ha condannato oggi quello francese». Cinque giugno: «Il riconoscimento ufficiale da parte dell'Assemblea nazionale francese del genocidio degli armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aerospaziale e l'industria turca per la fabbricazione del missile Eryx». I motivi di questa reazione possono essere tanti. Uno, non secondario, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, sarebbe arrivata ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan.

Penso sia mio dovere citare questi documenti, per trasferirvi, colleghi, tutti gli elementi di cui io sono a conoscenza, in modo che possiate votare in piena consapevolezza.

Tra i comuni che hanno riconosciuto il genocidio del popolo armeno c'è anche Imola: ho con me una nota di agenzia di stampa del 18 maggio 1998 dove c'è scritto che «la Turchia non si limita a protestare e chiede quella che a Imola considerano una "schedatura" di tutti i membri del consiglio, a cominciare dal suo presidente: quanti sono, qual è la loro appartenenza politica, e così via».

Posso citare numerosi casi simili, fino ad arrivare all'articolo pubblicato lo scorso martedì 28 marzo dal quotidiano *La Stampa*, nel quale si può leggere che «alcune settimane fa il consiglio comunale di Roma aveva votato a favore del ricordo del genocidio degli armeni da parte dei turchi nel 1915. I promotori non avevano poi fatto mistero dell'intenzione di ripetere l'iniziativa alla Camera dei deputati. La sola ipotesi di un voto a favore di quest'ultima è stata all'origine di un energico intervento diplomatico di Ankara presso la Farnesina, per fare presente a quali gravi conseguenze porterebbe una tale decisione».

La settimana scorsa ho telefonato alla Farnesina e mi hanno detto che «il momento non è favorevole». Dunque, colleghi, il Governo e la diplomazia sono consapevoli del fatto che dobbiamo aspettarci qualche reazione: tutti dobbiamo essere consapevoli di ciò. Su tale argomento, vi chiedo di considerare, anzitutto, che nel giugno 1997 i colleghi Leoni, Cento e Taradash hanno presentato un'interrogazione con la quale chiedevano se il Governo intendesse riconoscere il genocidio del popolo armeno, come richiesto da una risoluzione del Parlamento europeo del 1987. La risposta del Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Patrizia Toia, è stata la seguente: «L'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia, comunque nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale a livello di Governo su episodi quali il massacro dell'aprile 1915. Infatti, senza che la tragedia dello sterminio degli armeni possa essere messa in discussione sul piano storico, un atto politico di riconoscimento da parte del Governo potrebbe suonare, al di là delle intenzioni, come un appoggio indiretto all'Armenia nella sua attuale controversia con l'Azerbaijan, ciò che contraddirebbe la condotta di neutralità ed equilibrio da noi perseguita in armonia con le indicazioni della comunità internazionale».

Questa risposta è stata commentata come segue dallo storico Marcello Flores: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità: è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili in nome di

risultati auspicabili». Sono considerazioni che sposo totalmente e che sottopongo alla vostra valutazione.

A me sembrano incredibili questi tentativi di non far riconoscere una verità storica di oltre ottanta anni fa, ai tempi dell'impero ottomano. Sono in molti in Europa a pensare che l'assunzione di una responsabilità piena e totale da parte della Turchia debba rappresentare la prima ed irrinunciabile condizione per procedere all'esame della richiesta di adesione all'Unione europea avanzata da tempo dal Governo turco. Tale principio è chiaramente espresso nella risoluzione del Parlamento europeo del 18 giugno 1987, nella quale si può leggere che il rifiuto dell'attuale Governo turco di riconoscere il genocidio commesso in passato ai danni del popolo armeno dal Governo dei «Giovani turchi» costituisce un ostacolo insormontabile all'esame di un'eventuale adesione della Turchia all'Unione europea; penso si tratti di un principio sicuramente condivisibile, che è stato ripreso da molti. Colleghi, se a Montecitorio discutessimo ed approvassimo un documento che riconosce il genocidio armeno, potrebbe iniziare un «effetto domino» che coinvolgerebbe altri membri dell'Unione europea (Spagna, Germania, Inghilterra, eccetera). Tale questione non può essere considerata in modo diverso da destra o da sinistra: non si tratta di ideologie o di interessi economici, ma della libertà e della dignità dell'uomo, ed è senz'altro opportuno che su tali argomenti l'Unione europea sia unita e parli con una sola voce. Con il nostro riconoscimento, inoltre, aiuteremo anche i moderati turchi, perché a quel punto Ankara non potrebbe fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione europea; per la cronaca, sono stato informato che si è formato in Germania un comitato che ha raccolto 17 mila firme di turchi che chiedono al loro Governo di riconoscere il genocidio del popolo armeno. La storia e la verità si possono solo accantonare o cercare di nascondere per periodi più o meno lunghi, ma non si possono cancellare.

Vi chiedo di rompere questo silenzio e di sensibilizzare con tutti i mezzi che riterrete opportuni i nostri colleghi nei Parlamenti degli altri Stati membri dell'Unione europea perché questa sia anche una occasione per dimostrare a noi stessi che sopra all'Europa di Maastricht ci potrà essere un'Europa politica.

A mio giudizio, seguendo l'esempio della Grecia (il cui Parlamento ha riconosciuto formalmente il genocidio il 25 aprile 1996 proprio il giorno dell'ottantunesimo anniversario di quella tragedia), del Belgio (il cui Senato lo ha riconosciuto il 22 marzo 1998), della Francia (che l'ha riconosciuto con una legge approvata all'Assemblea nazionale il 29 maggio 1998 e non ancora passata per il Senato), della Svezia (che, come ho detto all'inizio, l'ha riconosciuto pochi giorni fa, il 29 marzo), e mi auguro, seguendo anche l'esempio dell'Italia che spero lo vorrà riconoscere approvando una mozione che abbiamo cominciato a discutere oggi, il nostro Governo dovrebbe proporre che prima della fine dell'anno 2000 in tutti i Parlamenti dei paesi membri dell'Unione europea venga riconosciuto ufficialmente il genocidio del popolo armeno e sia espressa solidarietà a questo sfortunato popolo e alla sua lotta per la verità storica e per la difesa dei diritti umani. Sarebbe un segnale che l'Europa c'è e che è un'Europa di popoli civili diversi da quegli Stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo in Armenia e incidentalmente hanno preferito non pensare molto a quello che sta succedendo al popolo curdo. Ecco perché la mozione che stiamo discutendo, che è stata firmata da 145 colleghi di tutti i partiti rappresentati in quest'aula, che mi auguro sia approvata all'unanimità, ha l'obiettivo di impegnare il nostro Governo a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Questo è il nostro dovere di uomini; è un dovere verso l'umanità, verso i sopravvissuti e i loro discendenti molti dei quali sono nostri concittadini italiani ed europei perché, colleghi, come ho letto nel resoconto stenografico del dibattito, veramente di alto livello, che si è svolto all'Assemblea nazionale francese il 29 maggio 1998, «non riconoscere l'esistenza del genocidio di un popolo non tocca direttamente i sopravvissuti, ma insulta la memoria delle vittime e in questo modo le assassina una seconda volta» *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pagliarini, anche per il senso dell'umanità che ha permeato il suo importantissimo intervento.

Primo segnale: prima e dopo la discussione del 3 Aprile, in tutti i computer di Montecitorio erano arrivate "strane" mail. Tra le tante ne ho recuperata una (v. Allegato) firmata Ali Kirtay, nella quale si scriveva 1) che il mio era un "brutto maneggio" per rovinare le relazioni di amicizia tra Italia e Turchia, e 2) che i parlamentari italiani avrebbero dovuto fare come i loro colleghi francesi: in Francia la discussione sul riconoscimento del genocidio era stata bloccata al Senato. Ho recuperato anche una delle mie risposte: "ho visitato il vostro paese con moglie e figli e l'abbiamo trovato bellissimo, ricco di storia e di persone sensibili, simpatiche ed intelligenti. Non capisco proprio perché mai dovrei avere in mente "brutti maneggi" contro il vostro paese. Vi preciso che nel nostro Parlamento non stiamo discutendo un "disegno di legge" ma una mozione di cui vi allego il testo. Vi allego anche il testo del mio intervento in aula durante la discussione di ieri. Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importate che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare".

Ho risposto a tutte la mail ma dopo le mie risposte non ricevevo più niente.

Secondo segnale: il 30 di Marzo avevo mandato una lettera ai presidenti dei Parlamenti di tutti paesi membri dell'UE (v. Allegato) nella quale:

- commentavo lo straordinario atto di umanità e di coraggio civile con il quale "i nostri colleghi francesi della "Assemblée Nationale" il 29 Maggio 1998 avevano approvato una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno avvenuto nel 1915", ricordavo che i nostri colleghi Francesi si aspettavano che altri membri dell'Unione Europea avrebbero seguito il loro esempio e riportavo due dichiarazioni significative che avevo trovato nel resoconto stenografico della "Assemblée Nationale", quella di Jean-Paul Bret (L'aboutissement d'une telle initiative est sans précédent. Sa répercussion nationale et internationale sera très forte. Nous serons la seule assemblée d'un grand pays d'Europe de l'ouest à accomplir ce geste. **D'autres suivront**) e quella di Martine David (La France devait prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. **Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse**)
- Confermavo che avevo raccolto l'invito dei colleghi francesi ed avevo cercato di far riconoscere il genocidio del popolo armeno anche dalla Camera dei Deputati della Repubblica italiana
- E concludevo con questa richiesta: " L'ho disturbata e le ho raccontato questa storia perché vorrei chiederle di distribuire questa lettera ai membri della Camera che Lei presiede, nella speranza che qualche collega vorrà proporre anche al suo Parlamento di riconoscere il genocidio del popolo armeno. Per due buoni motivi, signor presidente: 1) non riconoscere l'esistenza del genoci-

dio di un popolo non solo tocca direttamente i sopravvissuti, ma insulta la memoria delle vittime di questo dramma e le assassina una seconda volta, 2) ma anche per dimostrare che l'Europa c'è, e che è un'Europa di popoli civili, diversi da quegli stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo nel 1915 in Armenia.

Immediatamente, il 3 di Aprile, il presidente del Senato Francese, Christian Poncelet, mi aveva risposto (v. Allegato) per darmi due notizie. La prima era che il Ministro degli esteri Pierre Moscovici riteneva la legge approvata dall'altra Camera "giuridicamente discutibile" e "politicamente inopportuna" per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud.

E che per questi motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni, approvata all'Assemblea Nazionale, non veniva discussa al Senato. Ma la seconda notizia era che «questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armenie dell'impero ottomano nel 1915». In altre parole, il Presidente del Senato francese mi scriveva che c'era stato il genocidio del popolo armeno, ma che per "opportunità politica" il governo francese non consentiva al Senato di riconoscerlo formalmente. Due giorni dopo, il 5 di Aprile, mi rispondeva anche il presidente del Senato Belga, Armand De Decker (v. Allegato). L'onorevole De Decker considerava utile e coraggioso il voto della Assemblée Nationale e della Camera dei Deputati, ma con un concentrato di realpolitik scriveva che *"I think we have little, if anything, to gain from raking up again the events of 1915"*, confermandomi in questo modo che il cammino della mozione non sarebbe stato per niente agevole.

Terzo segnale: negli Stati Uniti la commissione esteri del Congresso aveva preparato una risoluzione che riconosceva il genocidio, facendo riferimento agli archivi di Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Vaticano ed altri Stati. Il testo era pronto per essere discusso e approvato dal Congresso ma all'improvviso il Presidente Clinton, che pure in altre occasioni aveva citato in pubblico sia il genocidio armeno (13 Agosto 1992) sia il milione e mezzo di armeni uccisi (24 Aprile 2000), come peraltro in precedenza avevano già fatto Reagan e Bush padre, il 19 Ottobre mandava una lettera (allegata) al relatore del provvedimento nella quale metteva per iscritto che la discussione di quel provvedimento poteva avere "conseguenze negative per gli Stati Uniti" e che "gli Stati Uniti avevano significativi interessi in quella parte del mondo". La lettera di Clinton finiva con queste parole: **"I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time"** (*"Ti chiedo con molta forza di non discutere questo argomento in aula, per il momento"*).

Dunque mi aspettavo il peggio, e il peggio è puntualmente arrivato. L'11 Ottobre l'onorevole Sandra Fei depositava una nuova mozione (numero 481) che sollevava dei punti di domanda sul genocidio.

La nuova mozione veniva immediatamente iscritta all'ordine del giorno dei lavori del 26 Ottobre. In questo modo, invece del voto, sarebbe proseguita la "discussione generale". Lo stesso giorno, il 26 Ottobre, veniva depositata una terza

mozione. Il testo era abbastanza uguale al testo dell'onorevole Fei, solo che questa volta era un testo della maggioranza (numero 482, la prima firma era dell'onorevole Giovanni Bianchi) .

Allegati :

- 6.1 Proteste arrivate su tutti i computers della Camera dei Deputati e risposta standard
- 6.2 Lettera a tutti i presidenti dei Parlamenti UE
- 6.3 Risposta dal Presidente del Senato francese
- 6.4 Risposta dal Presidente del Senato belga
- 6.5 Lettera del Presidente Clinton "I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time"

From:

To: Recipient list suppressed

Date: Lunedì, 3 aprile 2000 19:23

Subject: Genocidio di Armeni

Egregio Signore,

ho appreso con molto dispiacere che il disegno di legge su cosiddetto genocidio di Armeni, presentato dal Capo gruppo parlamentare del Partito di Lega Nord, Giancarlo Pagliarini, verra' discusso il 31 marzo 2000 alla Camera dei Deputati.

Come si sa, il disegno di legge sempre sull'argomento sopraccitato , presentato al Senato francese, e' stato rifiutato col motivo che la Costituzione non riconosce al Senato l'autorita' di giudicare.

In casi del genere che hanno come scopo la rovina delle relazioni di amicizia fra Italia e Turchia, credo che voi, politici che hanno assunto un importante ruolo per la costruzione di pace fra nazioni, vi comporterete con buonsenso siccome hanno fatto i francesi, ostacolando coloro che cercano di strumentalizzare i propri parlamenti per il loro brutto maneggio.

Coi miei rispetti.

Per

Da Giancarlo Pagliarini

Data 4 Aprile 2000

Oggetto Commenti alla e-mail che avete mandato a tutti i membri della Camera dei Deputati della Repubblica italiana

Signori

Come tutti i membri della camera dei deputati ho ricevuto anch'io la vostra e-mail di protesta per la mozione che ho depositato il 14 Settembre 1998 di cui ieri pomeriggio è cominciata la discussione generale nell'aula di Montecitorio.

Non capisco sinceramente come possiate pensare e scrivere che quel testo ha "come scopo la rovina delle relazioni di amicizia fra Italia e Turchia". Con quel documento noi vogliamo stabilire una verità storica, riconoscere l'identità dei discendenti degli Armeni scampati al genocidio e che ormai sono a tutti gli effetti nostri concittadini europei, ed intendiamo dare una sepoltura "morale" alle vittime di quel tragico 1915. Ci rendiamo perfettamente conto che la Turchia di oggi non c'entra per niente con quei fatti, e questo concetto è stato chiaramente ripetuto nella discussione di ieri.

Non capisco veramente come possiate parlare di "brutto maneggio" da parte del sottoscritto . Posso solo dirvi che uno dei miei migliori amici è un Turco, che ho visitato il vostro paese con moglie e figli e l'abbiamo trovato bellissimo, ricco di storia e di persone sensibili , simpatiche ed intelligenti . Non capisco proprio perché mai dovrei avere in mente "brutti maneggi" contro il vostro paese.

Vi preciso che nel nostro Parlamento non stiamo discutendo un "disegno di legge" ma una mozione di cui vi allego il testo. Vi allego anche il testo del mio intervento in aula durante la discussione di ieri. Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importanti che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare.

Saluti

Giancarlo Pagliarini

Rome, 30th March 2000

To all the Presidents of the
National Parliaments of the
European Union Countries

From Giancarlo Pagliarini, MP.

Re: acknowledgement of the genocide of the Armenian people.

Dear Mr President,

as a Member of the Italian Parliament I would very much like to draw Your attention on the following.

Maybe You already know all about the extraordinary humanity act and the civil courage shown by our French colleagues of the 'Assemblée Nationale'. On May 29th 1998 they unanimously passed a bill which acknowledged the genocide of the Armenian people taking place in 1915.

As unfortunately foreseeable, the government of Ankara reacted very hard on that occasion. It is proved by the press releases of the period immediately after the acknowledgement of the genocide from the 'Assemblée Nationale', in which commercial sanctions against Paris had been threatened. So far the French Senat has not yet discussed the text of the 'Assemblée Nationale'.

The French government was expecting those reactions from Turkey. As a matter of fact the spokesman of the government in his speech in the chamber had never pronounced the word 'genocide'. A member of the French Parliament, Patrick Devedjian, had even declared that during the debate the spokesman of the government had never turned to the other members but to Turkey.

The French colleagues expected that the other members of the EU had followed their example.

Here below You may read two interesting declarations I found in the parliamentary report of the 'Assemblée Nationale': *"L'aboutissement d'une telle initiative est sans précédent. Sa répercussion nationale et internationale sera très forte. Nous serons la seule assemblée d'un grand pays d'Europe de l'ouest à accomplir ce gest. D'autres suivront"* (Jean-Paul Bret). *"La France se devait de prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse."* (Martine David)

I soon gathered the invitation of the French colleagues and I tried to let the genocide of the Armenian people be acknowledged even in the Italian House of deputies in order to achieve the following aims:

1. We would not leave France alone. It was not a matter of being pro-France or pro-Turkey and it was not a matter of ideologies or economy interests. It was a matter of human beings' freedom and dignity. On this matter I think that the EU could and should be compact and speak with a unique voice.
2. We would have helped France from an economy point of view. It was right because Turkey had reacted with firm harshness to the decision of the 'Assemblée Nationale', threatening to abolish the commercial relationship. In my opinion France's courage and civilization deserved the support of all the countries of the EU on that occasion.
3. After the approval of the French and the Italian Parliament a 'domino effect' could have triggered which could also have involved other countries of the EU, i.e. Spain, Germany, England and so on.
4. If other countries member of the EU had followed the French and Italian example, we could certainly have helped the moderate groups of Turkey. At that point Ankara could have not done anything but recognise the will of the EU.

Unfortunately only now, with almost two years delay, I managed to raise the attention of the matter of the acknowledgement of the genocide of the Armenian people in the House of deputies. My proposal was supported by the assent of 145 MPs belonging to all the parties of our Parliament and general discussion should start on April 3rd unless anything unexpected happens.

Maybe I disturbed You telling You the whole story. I would appreciate very much if You could hand out this letter to all the members of the House You preside over, hoping that someone would propose to his own Parliament to acknowledge the genocide of the Armenian people. Owing to two good reasons, Mr President:

- the lack of acknowledgement of the genocide of the Armenian people is an insult of the memory of the victims of this tragedy, kills them for the second time and strikes the survivors directly.
- but also to show that Europe does exist, that this Europe is made up of civil peoples, different from those States that up to now preferred to forget what happened in Armenia in 1915, in the name of diplomacy and other interests.

Thank You very much for Your attention.

I remain

Sincerely Yours

Giancarlo Pagliarini, MP

NLG/mm/C262

SÉNAT

LE PRÉSIDENT

République Française

Paris, le 3 avril 2000

Monsieur Giancarlo PAGLIARINI
Presidente
Gruppo Lega Nord Padania
Cameradei Deputati
Piazza Montecitorio
00186 ROMA
Italie

Monsieur le Président,

Votre lettre du 30 mars dernier a retenu toute mon attention.

S'agissant de la proposition de loi portant reconnaissance du génocide arménien de 1915, M. Pierre MOSCOVICI, Ministre délégué aux Affaires européennes a, le 21 mars 2000, exprimé, devant le Sénat, la position des autorités françaises en indiquant que ce texte était, de son point de vue, juridiquement discutable et politiquement inopportun. Il lui a donc demandé de ne pas inscrire ce texte à son ordre du jour.

Au motif que la Constitution ne donne pas compétence au Parlement pour qualifier l'histoire et afin de ne pas compromettre le processus de réconciliation en cours dans les Etats du Caucase du Sud, le Sénat s'est rallié à la position du Gouvernement.

Cette décision n'enlève rien à la réalité historique du génocide dont ont été victimes les populations arméniennes de l'Empire ottoman en 1915.

Je vous prie, Monsieur le Président, d'agréer l'expression de ma haute considération.



Christian PONCELET

**SÉNAT****LE PRÉSIDENT**

Brussels, 5th April 2000

Re : Armenian genocide

Dear Mr Pagliarini,

I have not seen the text voted by the French "Assemblée nationale" in 1998 but I suppose that any text hinting at a genocide perpetrated by the Turkish Empire against the Armenian people in 1915 would cause a violent reaction by the Turkish government.

In the present situation, with the Turkish request for EU membership now being under official consideration, I wonder whether it is a wise thing to stir up old -- and new -- emotions. We know that Turkey denies that any such genocide took place and we also know that this denial is not necessarily compounded by historical evidence.

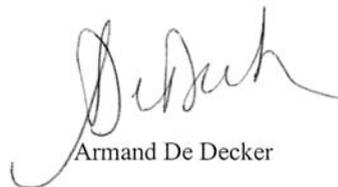
Yet, Turkey being a NATO ally and a prospective member of the European Union, I think we have little, if anything, to gain from raking up again the events of 1915. This does not mean, of course, that we accept the Turkish thesis of innocence or that we should auto-censure our understanding of this historical event.

Eventually, any decision about Turkey's membership or non-membership of the European Union may have as much to do with that country's human rights' record as with the economic and social conditions pertaining to its EU-entry.

The vote in the French "Assemblée nationale" and in the Italian "Camera dei Deputati" was a courageous and useful act because it showed to the Turkish government that the world has not forgotten about 1915. I am sure that the Turkish government has got the message.

So far, no initiatives seem to have been taken in other parliaments to undertake similar action. The Belgian Senate is no exception to that.

Sincerely,


Armand De Decker

Mr Giancarlo Pagliarini
President of the Gruppo
Lega Nord Padania
Camera dei Deputati
Rome

Text: Clinton Contacts House Leader, "Armenian Genocide" Bill Withdrawn

(Clinton sent letter urging that resolution not be considered)

President Clinton sent a letter October 19 to the Speaker of the House of Representatives urging him "in the strongest terms" not to bring Resolution 596 to the floor of the House for debate and consideration.

Speaker J. Dennis Hastert withdrew the resolution shortly before the full House was due to vote on it.

In his letter, the President said consideration of the resolution at this time could have "far-reaching negative consequences" for U.S. foreign policy interests.

The resolution's official title was: "House Resolution 596, Calling upon the President to ensure that the foreign policy of the United States reflects appropriate understanding and sensitivity concerning issues related to human rights, ethnic cleansing, and genocide documented in the United States record relating to the Armenian Genocide, and for other purposes."

Following is the text of the president's letter:
(begin text)

THE WHITE HOUSE
Office of the Press Secretary
October 19, 2000

TEXT OF A LETTER FROM THE PRESIDENT TO THE SPEAKER OF THE HOUSE OF REPRESENTATIVES
October 19, 2000

Dear Speaker Hastert:

I am writing to you to express my deep concern about H. Res. 596, dealing with the tragic events in eastern Anatolia under Ottoman rule in the years 1915-1923.

Every year on April 24, I have commemorated Armenian Remembrance Day, mourning the deportations and massacres of innocent Armenians during that era. And every year, I have challenged all Americans to recommit themselves to ensuring that such horrors never occur again.

However, I am deeply concerned that consideration of H. Res. 596 at this time could have far-reaching negative consequences for the United States. We have significant interests in this troubled region of the world: containing the threat posed by Saddam Hussein; working for peace and stability in the Middle East and Central Asia; stabilizing the Balkans; and developing new sources of energy. Consideration of the resolution at this sensitive time will not only negatively affect those interests, but could undermine efforts to encourage improved relations between Armenia and Turkey -- the very goal the Resolution's sponsors seek to advance.

We fully understand how strongly both Turkey and Armenia feel about this issue. Ultimately, this painful matter can only be resolved by both sides examining the past together.

I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time.

Sincerely,

WILLIAM J. CLINTON

(end text)

Il 26 Ottobre del 2000 la Camera dei Deputati discuteva per la seconda volta il riconoscimento del genocidio del popolo armeno.

Il primo intervento era di Sandra Fei (AN) che illustrava una nuova mozione, la numero 481, depositata l'11 Ottobre e firmata dalla stessa Fei e da altri 9 deputati. Quel nuovo testo non riconosceva il genocidio, ricordava che durante *“le udienze del congresso degli Stati Uniti gli storici intervenuti non erano riusciti ad accordarsi”*, ed impegnava il Governo a *“favorire la convocazione di una riunione scientifica volta ad accertare pienamente le realtà storiche”*. Con riferimento al mio intervento del 3 Aprile l'onorevole Fei precisava anche che *“vorrei ricordare, altresì, che quanto era stato sostenuto in un intervento precedente dall'onorevole Pagliarini rispetto alle risoluzioni discusse in altri paesi ora non trova più basi, in quanto la situazione è cambiata. Dopo qualche mese, infatti, il Parlamento europeo ha ritirato la risoluzione presentata da Cohn-Bendit, che ha fatto il suo mea culpa. Ci sono state alcune dichiarazioni dei cofirmatari di questa risoluzione che avevano deciso che non si potesse, con un atto di questo tipo, giudicare questa situazione e che bisognasse spingere l'Europa intera alla ricerca di una verità che il Governo turco sarebbe disposto ad accettare. Allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese e recentemente, se non erro la settimana scorsa, una simile risoluzione è stata ritirata anche nel Parlamento degli Stati Uniti”*. Abbiamo già commentato l'intervento del Presidente Bill Clinton per “bloccare” il riconoscimento del genocidio da parte del Congresso, mentre i riferimenti al Parlamento Europeo e a quello francese sono molto importanti e li discuteremo nel paragrafo successivo. Il consiglio per la Comunità Armena di Roma commentava così il nuovo testo: *“Accettare l'idea dilazionatoria che siano necessari altri studi e ricerche, negando validità a tutti i documenti ufficiali dell'epoca ed alla montagna di storiografia già scritta sul tema è un'espedito meschino per aiutare le frange negazioniste, purtroppo prevalenti in Turchia”*. In un dispaccio dell'agenzia ANSA del 24 Ottobre si leggeva che il presidente del parlamento turco Omer Izgi aveva annunciato la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per far luce sulle accuse di “genocidio degli armeni” da parte dell'Impero Ottomano. Il presidente Izgi dichiarava che *“gli Ottomani erano le vittime e chi causò gli incidenti è ora presentato come la vittima”*.

Il secondo intervento era stato di Marco Pezzoni, della maggioranza, che aveva illustrato una seconda nuova mozione, la numero 482, depositata quello stesso giorno, il 26 Ottobre, da Giovanni Bianchi ed altri 12 deputati. Pezzoni, che due anni prima aveva firmato la mia mozione n 303, nel suo intervento non aveva negato affatto la realtà storica del genocidio, ma aveva sollevato il punto della “opportunità” del suo riconoscimento. La stessa posizione dei presidenti del Senato Francese e Belga che abbiamo visto nel paragrafo precedente. Insomma, la solita storia dei “tempi che non erano maturi”. Non dobbiamo *“dare giudizi che dividono, ma che oggi sono inopportuni perché, invece di aprirla, chiudono la società turca e*

perché, invece di aprire al dialogo e alla coesistenza con l'Armenia, li precludono... certo, non possiamo accettare le loro minacce, ma dobbiamo constatare che purtroppo - lo dico al sottosegretario Intini, che sicuramente segue e considera centrale tale questione - **manca una posizione comune europea**; abbiamo il problema centrale di come favorire l'integrazione della Turchia in Europa, chiedendole anche di fare i conti con il proprio passato, ma non imponendoglielo". Un intervento improntato alla prudenza. Infatti l'onorevole Pezzoni aveva anche ricordato che "Questa prudenza, che è stata citata correttamente ma che desidero precisare (sicuramente la collega Fei la conosce bene quanto il sottoscritto), rappresenta la causa del ripensamento avvenuto in molti Parlamenti. Essa è stata la causa del fatto che la proposta di legge approvata dall'Assemblea nazionale francese, che consisteva in un solo semplicissimo articolo nel quale si stabiliva: «La Francia riconosce il genocidio del popolo armeno», non sia stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa. Ciò è dovuto alle reazioni, alle divisioni esistenti in Europa, ai tempi non maturi, alle conseguenze non volute, ai contraccolpi negativi rispetto a ciò che si voleva, ossia far crescere il dialogo e la convivenza. Di conseguenza, quella proposta non è legge dello Stato francese, ma rimane un atto dell'Assemblea nazionale di quel paese." Anche l'onorevole Pezzoni, come l'onorevole Fei, aveva fatto riferimento al Parlamento Europeo e all'iter del riconoscimento del genocidio di fatto "bloccato" al Senato francese. L'intervento dell'onorevole Pezzoni, bisogna dirlo, era molto più articolato del testo della mozione della maggioranza n. 482, che in pratica era poco meno della fotocopia della mozione presentata dall'onorevole Fei: si riconosceva che "un incontro internazionale di studiosi ed esperti di riconosciuta fama può contribuire ad accrescere l'impegno per promuovere condizioni di comprensione e dialogo tra i popoli della regione" e si impegnava il Governo "a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia ecc ecc"

Erano intervenuti anche gli onorevoli Aventino Frau e Alfredo Biondi.

Frau: "Ciascuno di noi nel suo intimo è convinto che questi fatti sono avvenuti, anche perché alcuni documenti raccontano di crudeltà incredibili. Anch'io ho avuto modo di leggere i documenti richiamati dal collega Pagliarini e so che Talaat Pascià era certamente un uomo di pochi scrupoli perché anche in un telegramma inviato alle autorità periferiche usava termini altrettanto duri, in quanto affermava «bisogna dar fine alla loro esistenza per quanto siano atroci le misure adottate senza discriminazioni per il sesso e l'età e senza dare ascolto a considerazioni legate alla coscienza». Non possiamo ignorare queste cose, per cui il discorso del collega Pagliarini deve essere ascoltato con grande attenzione. È la storia di un'epoca che potremmo definire, per alcuni aspetti, delittuosa, un'epoca in cui la violenza ha trionfato in tutta l'Europa e ai suoi confini.....**do ragione all'onorevole Pagliarini, quando afferma che la verità non ha epoche, ma ritengo che la valutazione politica possa avere epoche.**"

Biondi: "in fondo, credo dovremmo tentare, volendo dare ragione a chi ce l'ha, di stabilire un criterio in base al quale anche coloro i quali dovessero avere torto possano accettare il giudizio e le sue conseguenze per avervi concorso".

Da parte mia avevo ricordato, tra le altre cose, che quando non si vuole arrivare ad una conclusione si nomina una commissione e che a proposito della proposta del Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, mi aveva colpito il fatto che egli, almeno stando a quello che si legge nel dispaccio dell'agenzia ANSA, sembrava conoscere già le conclusioni a cui sarebbe giunta la commissione di storici incaricata di fare luce sul dramma. Anzi, lui sapeva già che la relazione della Commissione sarebbe stata pronta e stampata nel mese di aprile 2001. Infatti, nell'ANSA potevamo leggere questa dichiarazione del Parlamento turco: "Lavoreremo (c'era scritto "lavoreremo", non che "la commissione internazionale di storici lavorerà", e questo mi era sembrato un lapsus che la diceva lunga) per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sarà pronto entro l'aprile 2001, a tutti i parlamentari del mondo e a tutte le biblioteche perché sia accessibile a chiunque"

Per il Governo era intervenuto il sottosegretario Ugo Intini che 1) "sposava" l'idea dell'approfondimento storico (*"Penso sia giusto indicare che nella risoluzione finale di questo Parlamento si faccia un approfondimento storico..."*) 2) ricordava che *"le esigenze del Governo sono ovvie; d'altronde, si tratta delle esigenze di qualunque Governo, in qualunque Parlamento. Sono esigenze di realismo, pragmatismo, attenzione agli interessi nazionali, opportunità e buonsenso"* e, infine 3) affermava che *"vi è un'esigenza europea, perché è evidente che abbiamo bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata discussione ed una trattativa.."* Come vedremo nel successivo paragrafo 8 avevo usato questo riferimento a una posizione comune dell'Europa per "costringere" il governo a dare parere favorevole al testo finale che riconosceva il genocidio.

Allegati :

- 7.1 Mozione n 481 dell'11 Ottobre 2000 di Sandra Fei
- 7.2 Intervento di Sandra Fei
- 7.3 Agenzia ANSA del 24 Ottobre "Turchia: commissione internazionale per genocidio armeno"
- 7.4 Mozione n 482 del 26 Ottobre 2000 di Giovanni Bianchi e altri
- 7.5 Intervento di Marco Pezzoni
- 7.6 Intervento di Giancarlo Pagliarini
- 7.7I Intervento di Ugo Intini per il Governo

La Camera,

considerato che:

durante la prima guerra mondiale, a causa degli scontri sanguinosi avvenuti tra l'impero ottomano e la Russia zarista, tutti i popoli della regione, soprattutto gli armeni, patirono grandi sofferenze e subirono gravi perdite;

l'argomento è di estrema sensibilità, come è emerso recentemente anche durante le udienze del congresso degli Stati Uniti, dove gli storici intervenuti non sono riusciti ad accordarsi sulla conformità dell'uso della definizione di « genocidio » per gli eventi e i fatti accaduti allora;

la crisi crescente, su tale argomento, assume dimensioni minacciose sia per gli interessi della popolazione della repubblica armena, che per la stabilità della regione del Caucaso,

impegna il Governo:

a favorire la convocazione di una riunione scientifica volta ad accertare pienamente le realtà storiche, chiedendo a tutti gli Stati, a cominciare dalla repubblica di Turchia, di mettere a disposizione degli studiosi di storia, degli storici e dei ricercatori, i loro archivi senza alcuna limitazione;

ad impegnarsi a portare avanti una mediazione per la normalizzazione e lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia.

(1-00481) « Fei, Peretti, Frattini, Delmastro delle Vedove, Biondi, Costa, Niccolini, Frau, Martino, Collavini ».

(11 ottobre 2000)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Fei, che illustrerà anche la sua mozione I-00481. Ne ha facoltà.

SANDRA FEL. Signor Presidente, se non ho capito male, avrei 25 minuti a disposizione, è così?

PRESIDENTE. Sì, è così.

SANDRA FEL. Signor Presidente, innanzitutto desidero spiegare perché è stata presentata questa mozione di cui sono prima firmataria. Il 3 aprile di quest'anno è stata discussa la mozione del collega Pagliarini che verteva sullo stesso argomento e che aveva attirato la mia attenzione perché impegnava il Governo a dichiarare che la Repubblica italiana riconosceva il genocidio armeno. La ragione della presentazione della mozione in discussione, quindi, è strettamente collegata al contenuto della mozione del collega Pagliarini. Ovviamente non vi è nulla di personale e credo che i rapporti con il collega siano sufficientemente chiari perché lo possa capire; da parte mia, posso assicurare che esiste comprensione anche per il fatto personale che lo ha portato certamente ad avere una maggiore attenzione per il tema ma siamo in Parlamento e le cose devono essere giudicate e, soprattutto, esaminate in modo completamente diverso, cercando di liberarsi da motivazioni personali dalle quali, a volte, ci si lascia coinvolgere.

Mi sono state rivolte varie accuse, soprattutto da parte della comunità armena in Italia, a volte accompagnate da minacce - ma posso capire l'enfasi e l'empatia della situazione - del seguente tenore: favorirei i turchi o, peggio, acconsentirei alle loro richieste. Penso che, se queste accuse fossero vere, sarebbe come dire che in qualche modo sono la salvatrice della patria e credo proprio di non meritare tanto, anche se è certamente vero che, se la mia mozione fosse approvata, l'impegno del Governo con essa previsto regalerebbe finalmente all'Italia un ruolo molto importante non tanto nei confronti della Turchia, quanto nei confronti della pace nel Caucaso e, soprattutto, della riapertura di quel dialogo tra Turchia e Armenia che ultimamente è finito nel nulla, mentre tutti i provvedimenti adottati da molti paesi o i tentativi di adottare provvedimenti su tale questione hanno irrigidito terribilmente i rapporti della Turchia con l'Armenia, fino a portare ad una situazione di grande difficoltà non soltanto dal punto di vista dello sviluppo, ma anche per quello che riguarda lo scambio tra i popoli. Credo che tutto questo non giovi assolutamente all'Armenia, che è un paese che ha bisogno di avere sostegno e sviluppo e, quindi, l'attenzione di tutti in questo senso.

La mia mozione ha alcuni scopi, uno dei quali è quello di affermare la non ingerenza, perché, se l'Italia arrivasse ad impegnarsi nel senso indicato nella mozione Pagliarini, a mio parere ciò equivarrebbe ad un processo in cui il giudice ascolta solo l'accusa e poi emette un verdetto.

Il secondo obiettivo è che si accerti la verità storica a qualsiasi costo e per questo nella mia mozione viene richiesto un impegno del Governo ad organizzare o, quanto meno, a promuovere l'organizzazione di un gruppo di lavoro formato da storici, tecnici e ricercatori, a una condizione fondamentale, quella di richiedere l'apertura degli archivi di tutti gli Stati coinvolti, quindi non soltanto della Turchia, che li ha già aperti, e dell'Armenia, che è coinvolta e non li ha ancora aperti, ma anche della Russia, così come della Gran Bretagna, che all'epoca dei fatti era presente ad Istanbul.

Penso che questo gruppo di lavoro possa rappresentare una soluzione positiva, tanto più che esiste un documento della Tusiad, la confindustria turca - e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare tale documento al resoconto della seduta odierna -, inviato al primo ministro turco e a Washington perché, come molti sanno, era in ballo una risoluzione sulla questione del cosiddetto genocidio armeno, che però è stata ritirata pochi giorni fa.

In tale documento si afferma che il Governo della Repubblica turca dichiara chiaramente di essere pronto a collaborare e ad esplorare gli archivi di tutte le parti coinvolte e di utilizzare i dati - sto traducendo dall'inglese e, quindi, ho qualche difficoltà a farlo in diretta - più rilevanti e più importanti che si possono acquisire o che vengano acquisiti dagli esperti storici, che costituiscano una *équipe* di lavoro che possa apportare gli strumenti necessari all'informazione e al raggiungimento della verità.

Gli archivi turchi sono aperti - sempre secondo questa dichiarazione - da alcuni anni, non solo, ma il Governo della Turchia ha già proposto una delegazione internazionale di esperti storici che liberamente facciano ricerche negli stessi archivi turchi. Il punto più importante della dichiarazione è: *«and disclose their results to American decision-makers and the people»* ossia che i risultati di queste ricerche devono essere resi noti agli opinionisti americani - la dichiarazione era indirizzata a loro - e al popolo. Di fatto si tratta di un'accettazione del lavoro di ricerca sulla verità che verrà svolto dal gruppo di lavoro che i turchi hanno accettato di creare.

La lettera, inviata a Washington il 12 ottobre, è molto importante perché manifesta una disponibilità essenziale in questa diatriba.

Voglio fare riferimento ad alcuni punti contenuti nella mozione Pagliarini e sul suo intervento che, pur non essendo identica, è la copia semplificata del testo presentato al Congresso americano.

Evidenzierò solo i punti principali perché, nonostante appaia lungo, il tempo che ho a disposizione sicuramente non basterà per esprimere tutto ciò che ho da dire su questa materia che coinvolge tutta la Comunità internazionale ma rispetto alla quale noi italiani non possiamo diventare giudici assoluti.

Sono state citate le presunte opinioni di Adolf Hitler sulla storia dell'Armenia, come se i nazisti avessero avuto bisogno di imparare dalla storia del Medio Oriente per mettere in pratica i loro piani malvagi, ma si è molto discusso sulla possibilità che Adolf Hitler abbia mai pronunciato quelle parole. Gli studiosi hanno esaminato gli archivi tedeschi e i rapporti dei testimoni oculari e dei giornalisti dell'epoca. Alcuni studiosi credono che la citazione fosse il risultato dell'immaginazione di un giornalista della *Associated Press*; altri ritengono che fosse stata semplicemente omessa dalla documentazione ufficiale. Tali discordanze possono essere chiarite soltanto attraverso lo studio ed il dibattito accademico perché non sta a noi prendere parte, come ad una partita di calcio, in questa diatriba. Nell'affermazione che due milioni di armeni furono deportati, un milione e mezzo uccisi e che i superstiti furono cinquecentomila, il numero degli armeni e quello dei morti viene stranamente accresciuto.

Subito dopo la guerra i rappresentanti armeni stimarono che morirono circa seicentomila armeni anatolici; adesso sembra che il numero dei morti sia salito ad un milione e mezzo, ossia a poco più dell'intera popolazione armena della Anatolia. I dati attuali della Lega delle nazioni e quelli degli studiosi armeni - quindi dati non di provenienza turca - indicano che gli armeni sopravvissuti alla guerra furono quasi novecentomila e non cinquecentomila, come affermano molti e come si è tentato di affermare anche nel nostro paese.

Ci chiediamo da dove provengano questi dati perché non sono il risultato di una ricerca storica.

Come avevo precisato, è stato fatto un riferimento ai britannici i quali, però - voglio ricordarlo - ammisero che non poterono trovare alcuna prova (sebbene l'avessero molto cercata) che il Governo ottomano fosse colpevole di uno sterminio programmato degli armeni. A quel tempo, infatti, i britannici controllavano Istanbul: nelle loro mani si trovavano gli archivi e i documenti del Governo, eppure non poterono trovare le prove. Fatti come questi sono essenziali per comprendere il conflitto turco-armeno, soprattutto quello di quei tempi.

Si dice che gli archivi nazionali turchi contengano gli atti delle corti marziali: ciò corrisponde assolutamente a verità; ma quel che non viene detto è che quegli stessi archivi contengono anche una prova importante delle azioni armene contro i musulmani; pertanto, ancora una volta, dobbiamo andare a cercare la verità e a pesare le cose. Non vi è dubbio che il concetto di un genocidio armeno sia stato ampiamente accettato a livello pubblico: ciò è dimostrato dalle varie affermazioni dei leader politici di tutto il mondo ed è in parte dovuto al fatto che sia in Europa, sia negli Stati Uniti, vi erano pochissimi turchi e non vi era nessuno a difendere la loro memoria. Gli americani o gli europei d'occidente non erano motivati ad approfondire l'argomento. Pregiudizi di ordine religioso ed etnico ebbero la loro parte, anzi, chiunque avanzasse controversie contro la saggezza comune rischiava la diffamazione e la perdita del posto di lavoro.

Tale atteggiamento fu corretto solo a partire dalle nostre generazioni: fu soltanto quando gli studiosi cominciarono a studiare la storia ottomana da fonti ottomane che si interrogarono veramente sul genocidio degli armeni. I turchi sono responsabili per non essersi opposti a coloro che distorcevano la loro storia. Dopo i terribili conflitti che ebbero luogo dal 1912 al 1922, la Turchia era in larga parte in rovina. La vendetta dimorava nelle menti di coloro che avevano perso tutto nelle guerre. Se questi sentimenti avessero prevalso nella nuova Repubblica turca, vi sarebbero stati altri morti; quindi, il Governo di Kemal Atatürk adottò la politica di ignorare le perdite del passato e di far pace con i vecchi nemici. Il Governo turco sentiva che imporre con insistenza il caso turco contro gli armeni (e gli altri) avrebbe riaperto l'antico astio ed

incoraggiato la guerra; perciò i turchi non dissero niente del loro malcontento: in quel preciso momento, in quel periodo, quella era la decisione giusta.

I turchi cambiarono politica solo quando i terroristi armeni cominciarono ad uccidere i diplomatici turchi: aprirono i loro archivi e cominciarono a pubblicare i documenti del tempo di guerra. Essi divennero parte di un riesame accademico che probabilmente - ce lo auguriamo - durerà per anni; o meglio, ci auguriamo che il riesame ci sia, ma duri il minor tempo possibile.

Mi sono chiesta, mentre preparavo il mio intervento, se il Parlamento e, soprattutto, gli armeni in ascolto accoglieranno con favore le mie parole sugli eventi storici. La mia risposta è stata negativa: essi non accoglieranno con favore né le mie parole, né quelle di altri. Non possiamo (e non è questo il luogo) emettere giudizi storici.

Signor Presidente, vorrei dedicare alcune riflessioni a giudizi storici che supportano il mio atto di indirizzo, riportando alcuni frammenti di un'intervista di alcune settimane fa al patriarca armeno in Turchia, Mesrob II che, in occasione del settantesimo anniversario della liberazione di Istanbul dall'occupazione nemica, ha tenuto una conferenza stampa.

Egli ha affermato che è accaduto quel che si temeva: si riferisce alle misure adottate dalla Turchia contro l'attuale popolazione armena; aggiunge che tali misure danneggeranno la popolazione dell'Armenia, che non ha nulla a che vedere con la risoluzione statunitense, né con quelle del resto del mondo, in quanto quel popolo lotta per guadagnarsi il pane quotidiano.

Il patriarca ha spiegato che alcune delle persone che si recavano spesso in Turchia, guadagnandosi da vivere con il commercio dentro le valige, come si dice, sarebbero state private, con l'introduzione del regime del visto, di una fonte di guadagno e che inoltre l'abolizione del corridoio aereo avrebbe messo in grave difficoltà l'Armenia.

Mesrob II ha precisato che fin dall'inizio la discussione sul testo e la sua approvazione prima da parte del comitato dei diritti umani e poi da parte della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti hanno suscitato imbarazzo e malessere tra gli armeni in Turchia. Il patriarca ha aggiunto: «Come avevo già sottolineato in diverse occasioni, noi siamo sia turchi che armeni. Gli armeni che si trovano in Turchia non desiderano altro che l'instaurazione dell'amicizia tra i due popoli. Gli armeni della Turchia non possono che condividere la linea adottata dalla Repubblica di Turchia. Questa situazione che si è venuta a creare ci infastidisce molto. Mi auguro che questa crisi sia superata il più presto possibile. In qualità di patriarca degli armeni di Turchia il mio più grande auspicio è l'avvio di un dialogo costruttivo». Alla domanda di un giornalista sul perché gli Stati Uniti accolgano adesso questa risoluzione, il patriarca ha risposto che non si intendeva molto di politica internazionale e che preferiva non esprimere un'opinione, ma che qualunque sia il motivo «è una situazione fastidiosa sia per noi sia per la Turchia e anche per la popolazione armena».

Mesrob II, precisando che gli armeni a Istanbul possiedono 38 chiese, 18 scuole, 20 associazioni canore, 20 associazioni, 2 quotidiani e un settimanale, ha affermato che sarebbe più efficace parlare di queste cose, al fine di dimostrare che queste persone vivono in Turchia in piena sintonia con gli altri cittadini. Il patriarca ha anche sottolineato: «Fare uso dei Parlamenti di paesi terzi non porta beneficio a nessuno e non è certo positivo; invece bisognerebbe lasciare che siano gli storici turchi ed armeni a parlare sull'argomento, attraverso il dialogo».

A questa testimonianza penso sia opportuno affiancarne un'altra, anch'essa veramente importante e chiedo al Presidente che anche questi documenti possano essere pubblicati in allegato, perché ritengo siano importanti. Si tratta di un documento redatto dalla comunità ebraica turca, la fondazione cinquecentesca ebraica. Da questo documento emergono alcune cose estremamente interessanti. Essi affermano di essere seriamente preoccupati per vari motivi, tra cui per esempio quello delle accuse mosse alla Repubblica turca, che viene presentata come un paese persecutore. Loro dicono, al contrario, che i turchi ed i loro predecessori possono essere applauditi per i valori umanitari che hanno ripetutamente dimostrato durante gli scorsi settecento anni dando asilo a popolazioni oppresse nei loro paesi: «tra questi, naturalmente, anche gli ebrei sefarditi, a cui noi apparteniamo, cacciati dalla Penisola iberica durante l'Inquisizione spagnola, così come gli ebrei oppressi in molti paesi europei o scacciati da molti paesi musulmani oppure scappati dai pogrom in Russia e, ovviamente, scappati dall'olocausto.»

A proposito dell'olocausto gli ebrei turchi (ricordo che gli armeni turchi sono anche ebrei: non so se siano prima armeni o prima ebrei, ma sono entrambe le cose e fieri di esserlo) dicono di essere seriamente preoccupati per tutti quegli storici (sto traducendo dall'inglese, quindi prego i colleghi di avere un po' di pazienza) che non dimostrano la capacità di distinguere tra gravissimi, atroci conflitti che hanno scopi politici, ed il genocidio perpetrato contro gli ebrei europei durante la II guerra mondiale. Il primo - ripete il documento - è stato un conflitto politico, mentre il secondo è stato chiaramente un attacco nello stile di una purificazione etnica. Essendo una fondazione che ha ormai centinaia di anni, ritengo che la memoria storica di questo gruppo potrebbe farci riflettere non per prendere le parti della Turchia o quelle degli armeni, ma per contribuire ad arrivare ad una soluzione che possa portare alla verità.

Vorrei ricordare, altresì, che quanto era stato sostenuto in un intervento precedente dall'onorevole Pagliarini rispetto alle risoluzioni discusse in altri paesi ora non trova più basi, in quanto la situazione è cambiata. **Dopo qualche mese, infatti, il Parlamento europeo ha ritirato la risoluzione presentata da Cohn-Bendit, che ha fatto il suo mea culpa. Ci sono state alcune dichiarazioni dei cofirmatari di questa risoluzione che avevano deciso che non si potesse, con un atto di questo tipo, giudicare questa situazione e che bisognasse spingere l'Europa intera alla ricerca di una verità che il Governo turco sarebbe disposto ad accettare. Allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese e recentemente, se non erro la settimana scorsa, una simile risoluzione è stata ritirata anche nel Parlamento degli Stati Uniti.**

Purtroppo è esaurito il tempo a mia disposizione, anche se vi sarebbero tante questioni da affrontare. Spero che la discussione di oggi possa rappresentare una prima riflessione non a carattere demagogico e che sia accettato da tutti che una riflessione seria da parte del nostro Parlamento e del nostro paese possa aiutare due paesi storicamente amici e che hanno saputo vivere in modo pacifico per tantissimi anni, fino a quei momenti terribili e fino a quando la Russia - parte in causa in questa vicenda - ha occupato quei territori dai quali molti armeni sono poi scappati: ma questa è un'altra storia. Come dicevo, spero che tutto questo ci faccia riflettere e ci faccia venire voglia non di essere giudici supremi, ma di collaborare attivamente alla ricerca di una verità assolutamente necessaria alla pace nel Caucaso: molti sanno, infatti, che quella è la terza regione del mondo per pericolosità, dopo il Medio Oriente e i Balcani.

Vi ringrazio e mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni in fase di dichiarazioni di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

KBXT
ZCZC0105/SXA
YAK21005
R EST ROA ST1 QBXB

TURCHIA: COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER GENOCIDIO ARMENO

(ANSA) - ANKARA, 24 OTT - Il presidente del parlamento turco Omer Izgi ha annunciato la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per far luce sulle accuse di "genocidio degli armeni" da parte dell'Impero Ottomano.

Nei giorni scorsi la camera dei rappresentanti statunitense ha ritirato, su richiesta del presidente Bill Clinton, una risoluzione in cui si denunciava il "genocidio", dopo che Ankara aveva minacciato ritorsioni politiche ed economiche.

Una mozione che denuncia il "genocidio degli armeni" e' stata presentata dalla Lega anche alla camera italiana ed e' in agenda in aula per oggi. Un'altra risoluzione, piu' moderata, e' stata presentata dalla parlamentare di An, Sandra Fei, per proporre la nomina di una commissione internazionale di storici, come deciso ora dal parlamento turco. La Fei aveva incontrato nei giorni scorsi ad Ankara parlamentari e funzionari turchi.

Izgi, citato dalla stampa, ha affermato che nella questione armena "gli Ottomani erano le vittime, ma chi causo' gli incidenti e' ora presentato come la vittima".

"Lavoreremo per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sarà pronto entro l'aprile del 2001, a tutti i parlamenti del mondo e a tutte le biblioteche perche' sia accessibile a chiunque". (ANSA).

GEL*XSU
24-OTT-00 10:16 NNNN

La Camera,

premessi che:

le vicende che investirono la regione transcaucasica durante la prima guerra mondiale, produssero conseguenze drammatiche in particolare sul popolo armeno che subì eccidi e patì sofferenze atroci;

la considerazione rigorosa di quegli avvenimenti, sulla base di un ulteriore approfondimento del contesto storico e delle responsabilità da realizzare nel corso di un incontro internazionale di studiosi ed esperti di riconosciuta fama, può contribuire ad accrescere l'impegno per promuovere condizioni di comprensione e dialogo tra i popoli della regione;

impegna il Governo

a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia e a sostenere gli sforzi in atto in entrambi i Paesi, tesi a produrre, in un quadro di tutela dei diritti umani, l'avanzamento politico, civile, sociale nella prospettiva del crescente avvicinamento e dell'integrazione con l'Unione Europea.

(1-00482) « Giovanni Bianchi, Manzione, Scozzari, Guerra, Borrometi, Grimaldi, Pezzoni, Monaco, Bastianoni, Mazzocchin, Risari, Voglino, Volpini ».

(26 ottobre 2000)

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni, che contestualmente illustrerà la mozione Giovanni Bianchi n. 1-00482, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che ci troviamo dinanzi ad un problema enorme, di grande rilievo; tocca a noi, in questo ramo del Parlamento, saper conciliare coscienza, conoscenza, responsabilità e iniziativa politica.

Vedo subito il rischio di dividerci tra filo turchi e filo armeni a seconda che venga approvata l'una o l'altra delle mozioni presentate. Credo che la mozione Fei n. 1-00481 sia l'esatto contrario della mozione a suo tempo presentata dal collega Pagliarini. Cercherò di dimostrare che essa è in realtà un documento che sceglie una interpretazione storica, politica e morale opposta a quella contenuta nella mozione Pagliarini.

Forse i tempi non sono maturi nel dibattito internazionale perché i Parlamenti nazionali, in Europa o altrove, si esprimano sul riconoscimento del genocidio del popolo armeno. Credo che sia opportuno appoggiare una posizione nuova che oltrepassi il rischio di dividere l'Italia e questa Camera tra filo turchi e filo armeni, e di contribuire consapevolmente o inconsapevolmente ad ottenere l'esatto opposto di quello che vogliamo.

Penso che con il riconoscimento del genocidio del popolo armeno noi vogliamo davvero favorire un processo di democratizzazione della Turchia. Credo davvero che il compito oggi dei Parlamenti nazionali e di quello europeo, dei Governi europei e dei popoli europei, sia quello di avviare seriamente una strategia di inclusione verso quell'area a cominciare dalla Turchia che è - lo ricordo - candidata a pieno titolo, insieme ad altri paesi, all'allargamento dell'Unione europea. Ritengo che questo sia il punto politico. Occorre cercare di conciliare efficacemente conoscenza dei fatti, coscienza morale, giudizio politico e iniziativa politica per ottenere che davvero la storia riconsiderata non apra di nuovo muri di incomprensione. Al contrario, la verità storica serve per aprire dialoghi, convivenza e riconciliazione in tutta quell'area. Bisogna favorire, dunque, una cooperazione regionale tra Turchia e Armenia e un processo di rafforzamento della Turchia per un'accelerazione del riconoscimento dei diritti umani, dell'abolizione della pena di morte, di riforme costituzionali in Turchia, di dialoghi e di coesistenza pacifica in Armenia e per la democratizzazione dell'intera area nella quale permangono problemi irrisolti quali quelli in Nagorno-Karabak e l'Arzebaigian.

È questa la responsabilità del Parlamento; tuttavia, se oggi i tempi non sono maturi, collega Fei, non possiamo inventarci una sorta di arbitrato internazionale degli storici ai quali delegare il giudizio se vi sia stato o meno il genocidio del popolo armeno.

SANDRA FEI. E a chi altro?

MARCO PEZZONI. Dobbiamo favorire il dibattito che si è aperto in Turchia perché, come diceva la collega Fei, vi sono segnali importanti in alcuni settori della società civile e delle formazioni politiche del Governo turco di apertura ad un processo di collaborazione per ristabilire la verità storica che permetta di andare oltre i drammi del passato. Ciò comporterà una presa di coscienza che sarà, comunque, dolorosa perché riconoscere le proprie responsabilità è un fatto drammatico e doloroso per la coscienza di ogni popolo, ma è un passaggio inevitabile.

Il quesito sollevato dalle risoluzioni e dalle decisioni americane, francesi, svedesi e italiane è relativo all'efficacia delle risoluzioni. Si corre il rischio di una sorta di eterogeneità dei fini per cui, **invece di favorire una presa di coscienza anche interna, unilateralmente imponiamo dall'esterno una verità che non consente una consapevolezza di questi fatti dolorosi; otteniamo, in tal modo, l'effetto opposto:** erigiamo muri, creiamo ulteriori nazionalismi e non favoriamo l'apertura di una fase in cui ciascun popolo faccia i conti volontariamente e liberamente, non per imposizione dall'esterno, con i drammi della propria storia.

Parlo di maturità dei tempi perché condivido in massima parte la ricostruzione storica del collega Pagliarini e perché sono convinto che le pubblicazioni internazionali sulla questione della diaspora del popolo armeno (dal classico di Werfel, *I quaranta giorni del Mussa Dagh*, a quello uscito tre o quattro anni fa, *Lo Stato criminale*) **dimostrano la pianificazione e la consapevolezza di alti gradi dello Stato e dell'esercito nel massacro del popolo armeno.** Attenzione: non è questione di trecentomila in più o quattrocentomila in meno, perché siamo di fronte ad almeno un milione e mezzo di vittime nei trent'anni che vanno dalla prima strage del 1895-1896 (150 mila persone) alla strage di massa del 1915-1916 dei giovani turchi. Furono uccise almeno 600 mila persone; un terzo della popolazione fu deportato e altri andarono in esilio volontario fino ad arrivare agli eventi del 1920 che colpirono non meno di un milione e mezzo di armeni di cittadinanza turca come testimonia Talat Pascià. Siano gli storici a stabilire quanti furono gli armeni colpiti, ma credo che sia importante che storici turchi, armeni, europei, italiani, francesi e americani contribuiscano a scavare e a fare emergere dal passato questa verità dolorosa.

Tuttavia, non facciamo l'errore di sostenere che sia il consenso di storici a dirimere una questione che, non da oggi ma da tempo, è di fronte alla coscienza dell'umanità e dell'Unione europea. Non dobbiamo erigere muri - questo è il punto sul quale dobbiamo parlarci esplicitamente proprio per favorire il progresso civile, il dialogo e la distensione - né dare giudizi che condivido, ma che oggi sono inopportuni perché, invece di aprirla, chiudono la società turca e perché, invece di aprire al dialogo e alla coesistenza con l'Armenia, li precludono.

Questo è il dato che civilmente e politicamente dobbiamo ammettere ma, come politici, come italiani, come cittadini, non dobbiamo avanzare richieste eccessive per affermare che si è trattato davvero di un massacro di massa, un massacro che sicuramente è stato caratterizzato - su questo punto ha ragione la collega Fei - anche da reazioni violente dell'altra parte e di più parti. I curdi sono stati coinvolti, molti armeni hanno reagito - non c'è dubbio - perché, in una situazione così drammatica, la guerra scatena sempre violenza inumana da ogni parte; tuttavia, le responsabilità politiche sono ben individuabili, ben dimostrabili, già da un'ampia letteratura internazionale. **Tutto ciò, però - lo ripeto - non può essere utilizzato, collega Pagliarini, se i tempi non sono maturi, perché noi costringeremo la Turchia a chiudersi di fronte al dialogo con la comunità internazionale.** Oggi non possiamo spingere verso una verità storica paesi alla ricerca di una faticosa transizione e di un approdo all'Unione europea ed al pluralismo interno, un valore inestimabile per ogni vera democrazia; non possiamo ottenere l'effetto opposto, quello della chiusura.

Certo, non possiamo accettare le loro minacce, ma dobbiamo constatare che purtroppo - lo dico al sottosegretario Intini, che sicuramente segue e considera centrale tale questione - manca una posizione comune europea; abbiamo il problema centrale di come favorire l'integrazione della Turchia in Europa, chiedendole anche di fare i conti con il proprio passato, ma non imponendoglielo. Si tratta di un dialogo libero, di un dialogo aperto di coscienza e di diverse responsabilità che, ancora oggi, riguarda i diritti umani, la pena di morte.

Per tali ragioni ritengo che occorra andare oltre ed evitare di schierarsi tra i filoturchi o i filoarmeni. Questa **prudenza**, che è stata citata correttamente ma che desidero precisare (sicuramente la collega Fei la conosce bene quanto il sottoscritto), rappresenta la causa del ripensamento avvenuto in molti Parlamenti. **Essa è stata la causa del fatto che la proposta di legge approvata dall'Assemblea nazionale francese, che consisteva in un solo semplicissimo articolo nel quale si stabiliva: «La Francia riconosce il genocidio del popolo armeno», non sia stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa.** Ciò è dovuto alle reazioni, alle divisioni esistenti in Europa, ai tempi non maturi, alle conseguenze non volute, ai contraccolpi negativi rispetto a ciò che si voleva, ossia far crescere il dialogo e la convivenza. **Di conseguenza, quella proposta non è legge dello Stato francese, ma rimane un atto dell'Assemblea nazionale di quel paese.** Anche la Svezia - bisogna dire più correttamente - ha fatto un'altra scelta. Non è stato un ramo del Parlamento svedese, ma la Commissione esteri che in un rapporto complessivo sui diritti umani ha anche allegato una parte che riguarda i diritti umani in Turchia ed ha parlato anche dei diritti del popolo armeno calpestatosi storicamente. Dunque, è ovvio che c'è un travaglio legittimo in tutti i Parlamenti e in tutti i paesi europei e che faticosamente noi cerchiamo una posizione comune.

Quello che ci deve guidare - **anche il ritiro delle risoluzioni al Parlamento europeo ce lo dice** - è l'idea di non perdere di vista l'obiettivo vero. Nessuno di noi mai si sognerebbe - attenzione - di sottoporre al giudizio degli storici l'olocausto. Certo, si può ancora approfondire e si possono ancora effettuare delle ricerche ed è giusto che gli storici facciano la loro parte, ma è molto più onesto politicamente, oggi in Europa, considerare che una verità storica condivisa da molti se la diciamo in una sede (che può essere anche una sede appropriata) ha degli effetti politici non voluti ed esattamente contrari a quelle che sono le finalità per le quali molti di noi si stanno muovendo, e cioè quelle di favorire la democrazia e la democratizzazione in Turchia, di favorire il dialogo con l'Armenia, di creare una situazione di pluralismo senza umiliazioni e senza imposizioni dall'esterno. Ecco perché nella mozione presentata dall'onorevole Giovanni Bianchi e da altri si tiene conto proprio di questo, e cioè che la

considerazione rigorosa di quegli avvenimenti storici, anche attraverso un ulteriore approfondimento della conoscenza, può contribuire ad accrescere un impegno comune per promuovere condizioni di comprensione. Quindi, i segnali che ci vengono da parte della società turca, dalla Turchia, e dal Governo turco sono importanti, ma questo, ovviamente, non può far dire allora che fatti e drammi reali accaduti sono in qualche modo sottoposti al giudizio morale della storia.

Insomma, noi diciamo che per favorire la crescita e il cammino comune si deve anche usare una certa prudenza senza imposizioni esterne, se noi vogliamo realizzare quella strategia di inclusione, che responsabilizza e non impone.

A me pare importante che noi oggi ci proiettiamo a far rispettare la carta dei diritti umani, per esempio, oppure il trattato di Amsterdam, specialmente gli articoli 6 e 7 che impongono il pluralismo, che sono contrari al razzismo, alla xenofobia, che vogliono la convivenza multietnica e multireligiosa.

Insomma, guardiamo al presente e al futuro per favorire il processo di integrazione europea.

Dico una cosa che farà sicuramente piacere anche al collega Biondi che vedo sempre presente in queste aule un po' deserte: guardiamo davvero con serietà al presente e al futuro.

È stata lanciata la sfida di approvare, anche da parte della Turchia, per esempio, e da parte di tanti paesi che ancora sono in ritardo (persino europei), lo statuto del tribunale penale internazionale permanente, che abbiamo scritto a Roma come pagina di grande civiltà giuridica che propone, per esempio, anche in cooperazione giuridica con i vari paesi, l'idea che vi sia davvero una corte penale che decide e sanziona su genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Certo, è rivolta al presente e al futuro, non certo al passato.

Questa è una pagina nuova che ci fa andare oltre i vecchi peccati e gli usi politici di dividersi anche sulle verità storiche.

Vorrei che oggi da parte di tutti si facesse un passo in avanti senza imporlo. Dunque io credo che sia importante non impegnare il Governo ad utilizzare degli studiosi, perché ho già detto che ritengo questa scelta non opportuna (sarebbe uno schiaffo alla ricostruzione della verità storica per tanti cittadini europei), piuttosto, utilizzando grande prudenza e una strategia di inclusione, occorre impegnare il Governo a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia, a sostenere gli sforzi in atto in entrambi i paesi tesi a produrre un quadro di tutela dei diritti umani, l'avanzamento politico, civile e sociale nella prospettiva del crescente avvicinamento e dell'integrazione con l'Unione europea.

Rivolgo un appello ai colleghi: compiamo tutti uno sforzo perché il Parlamento - concludo da dove ho iniziato - non si divida su risoluzioni in cui prevalga un'idea di parte rispetto all'altra: sarebbe comunque un messaggio sbagliato all'esterno, alla Comunità europea, alla Turchia, agli armeni.

Non dividiamoci su questo punto, compiamo uno sforzo perché vi sia un comune denominatore, una posizione *bipartisan* che, a questo punto, non sconfigga né gli uni né gli altri, ma li inviti invece, rispettando poi le motivazioni di ciascuno che sono legittime (io ho portato le mie, la collega Fei le sue, il collega Pagliarini le sue), anche se sulle motivazioni vi possono essere forse interpretazioni distanti e diverse, a dare con responsabilità politica una risposta in avanti a questo dramma. Bisogna cogliere il fatto che è opportuna un'iniziativa che sia efficace e favorisca la democratizzazione nell'area, l'inclusione e l'integrazione della Turchia nell'Unione europea, senza tacere la verità storica (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, voglio citare un dispaccio dell'agenzia ANSA dell'altro ieri, martedì 24 ottobre, con la quale il Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, annuncia la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per fare luce sulle accuse di genocidio del popolo armeno...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le dispiace alzarsi?

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo scusa, volentieri.

È una notizia che è stata citata poco tempo fa anche dall'onorevole Fei: ebbene, che il Parlamento turco decida di costituire una commissione del genere ad 85 anni dalla data di riferimento con l'obiettivo di contrastare una verità storica, che è stata già provata e comprovata da centinaia di documenti e testimonianze, di per sé è già poco comprensibile. Onestamente, però, mi ha meravigliato trovare una proposta quasi identica in una mozione firmata da membri del nostro Parlamento: la cosa mi ha meravigliato perché la verità storica del genocidio è stata già provata più che ampiamente in tantissime sedi, ultima in ordine di tempo il libro in lingua italiana *Una finestra sul massacro*, edito da Guerrini e associati, che è stato appena pubblicato...

SANDRA FEI. Gli archivi sono chiusi però!

GIANCARLO PAGLIARINI. Se mi permette una battuta, potrei ricordare una cosa che tutti noi conosciamo bene: quando non si vuole arrivare ad una conclusione, si nomina una commissione, ma questa, sia ben chiaro, è solo una battuta, perché escludo che i colleghi che hanno firmato la mozione non siano in buona fede ed abbiano scritto un documento che, solo per caso, è molto simile a quello del Presidente del Parlamento turco, con lo scopo di non fare approvare dalla nostra Camera il riconoscimento del genocidio del popolo armeno, che in assenza di questa mozione sarebbe stato votato martedì scorso.

Sono convinto della buona fede dei colleghi che hanno firmato la mozione in esame, ma onestamente devo osservare, sulla base delle mie conoscenze, che con questo testo è un po' come se si volesse impegnare il Governo italiano a convocare una riunione scientifica per dimostrare che la formula dell'acqua è H₂O. Secondo me, una proposta del genere potrebbe aver senso se la riunione scientifica richiesta dalla mozione che stiamo discutendo fosse organizzata da un ente superiore e internazionale, come per esempio le Nazioni Unite, o il Parlamento europeo; oppure, se la si sostituisse con la richiesta di una serie di audizioni da parte della nostra Commissione affari esteri. Ma, per l'appunto, la Commissione per i diritti dell'uomo dell'ONU ha già riconosciuto il genocidio fin dal 1979, mentre il Parlamento europeo lo ha riconosciuto dal 1987: in particolare, voglio ricordare che nel documento del 1987 del Parlamento europeo si citava «il genocidio armeno storicamente accertato»; si constata che «il Governo turco, con il suo rifiuto di riconoscere il genocidio del 1915, ha privato fino ad oggi e continua a privare il popolo armeno del diritto a una sua propria storia»; si invitavano «gli Stati membri della Comunità a dedicare un giorno alla memoria delle vittime dei genocidi e dei delitti contro l'umanità perpetrati nel corso del XX secolo, soprattutto a danno degli armeni e degli ebrei».

A proposito della proposta del Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, mi ha colpito il fatto che egli, almeno stando a quello che si legge nel dispaccio dell'agenzia ANSA, sembra conoscere già le conclusioni a cui giungerà la commissione di storici incaricata di fare luce sul dramma. Anzi, lui sa già che la relazione della Commissione sarà pronta e stampata nel mese di aprile 2001. Infatti, nell'ANSA di martedì scorso possiamo leggere questa dichiarazione del Parlamento turco: «Gli ottomani erano vittime ma chi causò gli incidenti (cioè gli armeni) è ora presentato come vittima... Lavoreremo» - notate che ha detto: «lavoreremo», non che la commissione internazionale di storici lavorerà e questo mi sembra un lapsus che la dice lunga - «per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sarà pronto entro l'aprile 2001, a tutti i parlamentari del mondo e a tutte le biblioteche perché sia accessibile a chiunque».

L'altra possibilità, come dicevo, è quella di chiedere al collega Occhetto, presidente della Commissione esteri, di trovare il tempo per organizzare una serie di audizioni. Io potrei segnalare ad Occhetto qualche nominativo, la collega Fei potrebbe fare altrettanto e altri ancora potrebbero essere individuati dalla presidenza della Commissione; questo si può fare, ci mancherebbe altro. Anche a questo proposito, colleghi, come ho già detto per le Nazioni Unite e per il Parlamento europeo, non dimentichiamo che questo lavoro è già stato fatto altre volte; cito tra i tanti esempi disponibili l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese: la Commissione, il cui presidente era Jack Lang, ha lavorato molto seriamente, ha fatto audizioni, studi e approfondimenti ed ha pubblicato una relazione coordinata del deputato René Rouquet veramente molto completa e chiara.

Spero che non pensiate che anche i settantatré membri della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese abbiano come scopo la rovina delle relazioni di amicizia tra Francia e Turchia e siano dediti da mattina a sera a brutti maneggi per raggiungere questo turpe scopo. Vi dico queste cose perché tutti voi, colleghi, avete ricevuto nella vostra casella elettronica decine di e-mail dove il sottoscritto era accusato di queste cose.

Per completare il mio pensiero vorrei consegnare alla Presidenza la mia risposta a queste accuse, che occupa una pagina, perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, come ho fatto in una precedente occasione, quando ho consegnato una pagina in cui vi era l'elenco di tutti coloro i quali hanno provato il genocidio, i cui nominativi era inutile io mi mettessi a citare. Qui dico solo che la mia lettera di risposta finiva con questa frase: «Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importanti che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare.» Ma nessuno, tra i tanti che avevano mandato quel messaggio alle caselle elettroniche di tutti i deputati italiani ed a cui io ho risposto, mi ha mai cercato.

Dopo il lavoro svolto dalla Commissione esteri e sulla base del suo rapporto, il 29 maggio 1998 i nostri colleghi deputati all'Assemblée Nationale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Quello era stato un atto di umanità e di coraggio civile da parte del Parlamento francese. Perché ho detto di coraggio? Perché il Governo di Ankara ha subito reagito con molta durezza ed ha minacciato sanzioni commerciali contro Parigi; c'è un elenco di agenzie che ho già citato nella precedente occasione; c'era un ministro che condannava l'adozione di queste risoluzioni che avranno effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra Turchia e Francia. Ma soprattutto si minacciava di tagliare delle commesse. Il risultato, colleghi, è stato ricordato anche da altri, è che sono passati due anni e mezzo ma quella legge non è stata ancora discussa al Senato della Repubblica francese. Ho qui una lettera, datata 3 aprile 2000, del Presidente del Senato della Repubblica francese che mi comunica che il ministro per gli affari europei, Pierre Moscovici, ha detto che, a suo giudizio, la legge approvata dall'altra Camera era giuridicamente discutibile e politicamente inopportuna; giuridicamente discutibile perché la Costituzione francese non prevede che il Parlamento abbia competenze per giudicare la storia e politicamente inopportuna per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud. Per questi due motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni, approvata all'Assemblea nazionale, non è stata ancora discussa al Senato. Ma, colleghi, la lettera del Presidente del Senato continua dicendo testualmente: «Cette décision n'enlève rien à la réalité historique du génocide dont ont été victimes les populations arméniennes de l'empire ottoman en 1915», ovvero: «questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armenie dell'impero ottomano nel 1915». In altre parole, il Presidente del Senato francese scrive che c'è stato il genocidio del popolo armeno, ma il Senato francese non può riconoscere che c'è stato il genocidio degli armeni. Ci si arrampica sui vetri lì come qua da noi.

D'altro canto, più di recente, a quanto mi dicono (e lo ha confermato anche la collega Fei), il Congresso degli Stati Uniti ha archiviato una questione sul genocidio del popolo armeno, già approvata in Commissione esteri, anche perché il Governo turco ha minacciato di non ratificare il trattato per la costruzione dell'oleodotto Baku-Ceyhan, di non acquistare più gli elicotteri di una fabbrica localizzata nello Stato del Texas, e di chiedere ai voli americani la base aerea di Incirlik. Queste informazioni le ho trovate sul sito Internet della BBC e su alcuni quotidiani. Questa è *realpolitik*, ce ne rendiamo conto tutti. Ma questo è il valore aggiunto di questo dibattito, che deve riguardare da vicino anche le nostre coscienze,

nonché le caratteristiche morali del mondo nel quale vorremmo vivere e che prepariamo per i nostri figli. Per questo, collega Pezzoni, i tempi sono sempre maturi a mio avviso.

Come ho già detto in quest'aula, tempo fa avevo telefonato alla Farnesina, per uno scambio di idee sull'opportunità di impegnare il Governo a riconoscere il genocidio e mi avevano detto che «il momento non era favorevole». Dunque, colleghi, il Governo e la diplomazia, dato che le reazioni dei turchi sono una costante. Vi ricordo che nel giugno del 1997 i colleghi Leoni, Cento e Taradash avevano depositato un'interrogazione nella quale chiedevano se il Governo intendeva riconoscere il genocidio del popolo armeno.

La risposta del Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Patrizia Toia, è stata la seguente: «l'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia comunque, nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale... i tempi non sono maturi».

Questa risposta era stata commentata così dallo storico Marcello Flores, come ho già detto in quest'aula, ma lo voglio ripetere: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia quanto per la verità, ma è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indefinibili in nome dei risultati auspicabili».

I motivi di questa reazione da parte dei turchi possono essere tanti. Uno, non secondario, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, sarebbe arrivato ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan. Oppure altri motivi, che io onestamente non riesco a capire. Comunque, per i curdi credo che i tempi siano sempre maturi.

Le testimonianze di questa pagina nera della storia dell'umanità sono veramente tantissime. Pochi mesi fa, in quest'aula, ne avevo citate alcune che mi erano sembrate significative. I dati e i documenti storici originali a disposizione sono veramente tanti e il loro contenuto realmente impressionante. Tra quelli di origine turca, ve ne sono di interessanti. La collega Fei ha ripetuto due volte che gli archivi della Turchia sono aperti e a disposizione. Ma non credo che i documenti, di cui adesso darò la rapida lettura, siano stati messi a disposizione. Questi sono documenti originali. Ho la copia di un ordine arrivato da parte Talaat Pascià indirizzato al governatore generale di Aleppo, trasmesso al comitato di deportazione: «Sebbene lo sterminio dell'elemento armeno, che per secoli ha cercato di distruggere le sicure fondamenta del nostro Impero ed ora ha preso la forma di un reale pericolo, sia stato deciso molto tempo fa, le circostanze non ci hanno permesso di portare a termine questa sacra intenzione. Ora che tutti gli ostacoli sono stati rimossi, il tempo è venuto di redimere la nostra madrepatria da questo elemento pericoloso, è urgentemente raccomandato che voi non siate mossi da sentimenti di pietà vedendo il loro miserabile stato; ma mettendo fine a tutti loro, cercate con tutta la vostra volontà di cancellare la parola Armenia dalla Turchia. Coloro che hanno fiducia di portare avanti questo scopo sono uomini affidabili e patrioti». Non sto qui a leggerli tutti perché sono tantissimi.

FABIO CALZAVARA. La collega sta facendo una diretta telefonica intercontinentale.

SANDRA FEL. Sono al telefono con una persona amica, queste allusioni non le fai. Signor Presidente, ritengo molto grave quello che ha detto il collega.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

SANDRA FEL. Ha sentito, Presidente?

PRESIDENTE. Non ho sentito, comunque non è il caso.

SANDRA FEL. È il caso eccome, perché queste cose non se le può permettere.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ve ne riporto solo uno: «Al Governo di Aleppo dal ministro dell'interno Talaat. 15 gennaio 1916. Abbiamo sentito che sono stati aperti alcuni orfanotrofi e che ricevono anche bambini armeni. Sia che ciò sia stato fatto per ignoranza del nostro reale scopo, o per disprezzo dello stesso, il Governo considererà il nutrire questi bambini o ogni tentativo di prolungare le loro vite, come un atto totalmente opposto ai suoi scopi, poiché considera la sopravvivenza di questi bambini come cosa nociva. Raccomando che questi bambini non siano ricevuti negli orfanotrofi e che non si faccia nessun tentativo di stabilire speciali orfanotrofi per essi. Firmato: ministro dell'interno Talaat». Vi risparmio le altre.

La mozione Fei di cui stiamo discutendo impegna il Governo a chiedere a tutti gli Stati, a cominciare dalla Repubblica turca, di mettere a disposizione degli studiosi di storia, degli storici e dei ricercatori i loro archivi senza alcuna limitazione. Scusate, ma a me sembra la storia di Alice nel paese delle meraviglie. Gli originali dei documenti che vi ho appena letto - e ce ne sono tantissimi - sono conservati, assieme a tanti altri, a Parigi, alla biblioteca Nubarian dell'UGAB, una fondazione armena di beneficenza, e sono ottantacinque anni che i turchi cercano di dimostrarne l'invalidità.

In conclusione, colleghi, se noi qui a Montecitorio discutiamo e approviamo un documento che riconosce il genocidio armeno, potrebbe iniziare un «effetto domino» che coinvolgerà altri membri dell'Unione europea: Spagna, Germania, Inghilterra e così via.

Questo non è un argomento che può essere visto in modo diverso da destra o da sinistra, da filoturchi o da filoarmeni. Non si tratta di ideologie o di interessi economici; è di più: si tratta della libertà e delle dignità dell'uomo ed è senz'altro necessario e opportuno che su questi argomenti l'Unione europea sia unita e parli con una sola voce.

Inoltre, con il nostro riconoscimento accelereremo il processo di democratizzazione della Turchia, come auspica Pezzoni, perché aiuteremo i moderati turchi, in quanto a quel punto Ankara non potrebbe fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione europea. Per la cronaca, sono stato informato che si è formato in Germania un comitato che ha raccolto diciassettemila firme di turchi che chiedono al loro Governo di riconoscere il genocidio del popolo armeno. Questo è il vero punto politico, come ha giustamente e opportunamente ricordato il collega Pezzoni. Io penso che i tempi siano ormai maturi. A mio giudizio non si favorirebbe la chiusura, ma, al contrario, l'apertura, la responsabilità e la critica e, quindi, spero che si voti questa mozione (*Applausi del deputato Calzavara*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, essendo un socialista liberale, condivido la disgrazia del dubbio di cui si è lamentato poco fa l'onorevole Biondi; condivido anche le sue osservazioni come spesso mi accade - e purtroppo - da decenni.

Come rappresentante del Governo, anticipo qualche breve riflessione in attesa del dibattito per il voto che si svolgerà il 7 novembre. Su temi come questo credo sia utile un approfondimento *bipartisan* nella ricerca di un minimo comune denominatore su cui tutto il Parlamento concordi. Partendo dalla ricerca di questo minimo comune denominatore si può dire che certamente la storia ha un peso enorme per il presente e per il futuro e che l'approfondimento della storia non debba essere fine a se stesso, ma utile a non ripetere gli errori del passato; si deve partire dalla verità, non per protrarre situazioni di odio, ma perché dall'odio si possa uscire e trovare la strada della cooperazione e dell'amicizia tra i popoli.

In questa direzione procede il dibattito che abbiamo appena ascoltato sulla tragedia armena avvenuta in una zona ancora calda che, come ricordava l'onorevole Fei, è ancora la terza zona più calda del mondo, al centro di tragedie e di tensioni.

Il 7 novembre si voteranno queste mozioni; per il momento credo si debba esprimere apprezzamento per l'approfondimento compiuto e credo che sarebbe utile confrontare i testi dell'opposizione e della maggioranza per individuare una strada di unificazione. **Penso sia giusto indicare che nella risoluzione finale di questo Parlamento si faccia un approfondimento storico, propedeutico e funzionale all'obiettivo della distensione e della cooperazione nella regione.** Un tempo le forze politiche in Italia si dividevano tra filoarabi e filoisraeliani; ciò è avvenuto per decenni, ma non si è ripetuto nell'ultima drammatica vicenda della crisi palestinese o, almeno, si è manifestato in misura molto minore e questo è un grande segno di maturità. Come ricordava poco fa l'onorevole Pezzoni sarebbe curioso se oggi, invece, finissimo per dividerci tra filoturchi e filoarmeni. Credo che questo proprio non accadrà.

In questa situazione - concludo -, le esigenze del Governo sono ovvie; d'altronde, si tratta delle esigenze di qualunque Governo, in qualunque Parlamento. Sono esigenze di realismo, pragmatismo, attenzione agli interessi nazionali, opportunità e buonsenso; inoltre - concludo davvero -, vi è un'esigenza europea, **perché è evidente che abbiamo bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata discussione ed una trattativa in fondo alla quale vi è l'allargamento dell'Unione europea verso sud e verso la Turchia.**

A quel punto non avevo più speranze: il giorno del voto, fissato inizialmente per il 7 Novembre e poi slittato al 17 Novembre, la maggioranza avrebbe approvato la sua mozione n 482 nella quale non si parlava di genocidio. Il mio pessimismo era condiviso da tutti i componenti del “gruppo di lavoro” : il bravissimo e instancabile ambasciatore Gaghiq Baghdassarian, Misha Wegner, il figlio di Armin Wegner, quello straordinario personaggio che correndo grandissimi rischi personali era riuscito a consegnare al mondo le prove anche fotografiche del genocidio degli armeni, Pietro Kuciukian ed altri. Ma dall’8 al 15 Novembre si sono verificati tre fatti straordinari. Vediamoli.

Primo: l’8 Novembre, alle 5,20 del mattino, il Senato francese, dopo più di due anni di attesa, e grazie a un’escamotage del regolamento del Senato, approvava la legge che riconosceva pubblicamente il genocidio armeno del 1915. La legge veniva approvata dal Senato con una maggioranza del 80% e nella circostanza, lo voglio sottolineare, i Senatori Francesi avevano avuto la sensibilità, la forza e il grande coraggio civile di mettere i principi e la dignità dell’uomo al di sopra dell’economia. Tra i tanti interventi, compreso quello che ricordava “l’affiche rouge”, con le toccanti parole di Louis Aragon cantate con emozione da Léo Ferré per ricordare il “gruppo di Missak Manouchian” e gli ultimi momenti di un partigiano armeno (“straniero e nostro fratello”) che viene fucilato dai nazisti e muore “sans haine en moi pour le peuple allemand” (senza odio in me per il popolo tedesco), ne voglio ricordare due:

“Questa è l’occasione per la Francia di ricordare che il popolo francese mette i grandi principi universali al di sopra delle priorità economiche” (dichiarazione del senatore **Bernard Piras**), e *“Qualcuno dice che gli interessi economici del nostro paese con la Turchia sono rilevanti. Ma questo argomento non è immorale di fronte a centinaia di migliaia di morti? E l’esempio di Clinton è forse un esempio da seguire? Spero di no. Non si può mettere sulla stesso piano il riconoscimento di un genocidio e interessi economici”* (dichiarazione del Senatore **Jean-Claude Gaudin**).

E’ importante notare che al Senato nessuno tra quelli che avevano votato contro la legge lo aveva fatto perché dubitava della realtà storica del genocidio. I motivi di quel 20% di voti contrari erano stati essenzialmente tre: 1) quelli che ritenevano che il riconoscimento di un genocidio non fosse compito di una legge, 2) quelli che temevano che quella legge avrebbe irrigidito la Turchia e rallentato il processo di pace tra i due popoli, e 3) quelli che sposavano la motivazione economica del governo: approvando quella legge le industrie francesi potevano perdere delle commesse, degli affari e subire altri danni.

Questo riconoscimento avrebbe dovuto mettere in crisi gli estensori delle due mozioni alternative a quella che riconosceva il genocidio. Infatti come abbiamo visto nel Capitolo 7 l’onorevole Fei aveva dichiarato “... allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese” e l’onorevole Pezzoni aveva detto

che *“i tempi non erano ancora maturi”* e questo era dimostrato anche dal fatto che la legge approvata il 29 Maggio dall'Assemblea Nazionale *“non è stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa”* . Dopo l'approvazione del Senato Francese queste *“arrampicate sui vetri”* non erano più sostenibili.

Secondo: il 9 Novembre Papa Giovanni Paolo II citava il genocidio del popolo armeno in un comunicato congiunto firmato con Sua Santità Karekin II, Patriarca Supremo e *“Catholicos”* di tutti gli armeni. Quel comunicato congiunto fu pubblicato l'11 Novembre sull'Osservatore Romano e pochi giorni dopo, il 14 Novembre, una agenzia di stampa Turca (Turkishpress.com daily news) commentava il documento del Vaticano con un articolo di dieci righe intitolato *“Pope becomes senile”*. In pratica si faceva capire che il Papa aveva parlato di genocidio perché non era più in grado di intendere e volere (v. Allegato).

Terzo: il 15 Novembre il Parlamento europeo di Strasburgo durante la discussione sulla *“relazione sui progressi realizzati dalla Turchia verso l'adesione all'UE”* approvava un emendamento (234 voti a favore e 213 contrari) proposto da Giorgos Dimitrakopoulos, Marielle de Sarnez e altri, con il quale il Parlamento europeo *“Invitava il governo turco e la Grande Assemblea Nazionale turca a sostenere maggiormente la minoranza armena in quanto parte importante della società turca, riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica di Turchia”*

Ovvio che se il Parlamento Europeo invitava la Turchia a riconoscere pubblicamente il genocidio voleva dire che il Parlamento europeo a sua volta riconosceva il genocidio. Un altro emendamento proposto da Cohn-Bendit ed approvato per alzata di mano invitava il governo ad avviare un dialogo con l'Armenia, a stabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali, e a togliere il blocco della Turchia contro l'Armenia attualmente in vigore. Tutti e due gli emendamenti diventavano parte integrante del testo finale della risoluzione del Parlamento europeo sui progressi della Turchia verso l'adesione all'UE. Il Parlamento europeo in questo modo riconosceva pubblicamente il genocidio, come aveva fatto la Francia con una legge e come chiedevo, assieme ad altri 146 membri della Camera dei Deputati, con la mozione n 303 pubblicata negli atti di Montecitorio il 14 Settembre di due anni prima.

Allegati :

- 8.1 ANSA 8 Novembre ore 5.44: il Senato francese riconosce il genocidio
- 8.2 ANSA 8 Novembre ore 12.01 forte tensione tra Parigi e Ankara
- 8.3 ANSA 8 Novembre ore 12.42 Ankara reagisce e avverte Parigi. Il riconoscimento del genocidio è in agenda anche alla Camera italiana dove sono state depositate varie mozioni tra cui una della Lega Nord simile a quella approvata a Parigi
- 8.4 Comunicato stampa di Pagliarini. L'Unione Europea dovrebbe parlare con una sola voce
- 8.5 ANSA 8 Novembre ore 16.36. Pagliarini, Europa riconosca genocidio degli armeni
- 8.6 la Repubblica 11 Novembre. Wojtyla riconosce il genocidio armeno
- 8.7 L'Osservatore Romano 11 Novembre . "Il genocidio armeno , all'inizio del secolo, ha costituito un prologo agli orrori che sarebbero seguiti"
- 8.8 Turkishhpress 14 Novembre. "Pope becomes senile"
- 8.9 *laPadania* 15 Novembre. Genocidio armeno, il Senato francese vuole un'Europa che non abbia il "registratore di cassa" al posto del cuore
- 8.10 Parlamento europeo. Emendamento Dimitrakopoulos e de Sarnez "Riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza"
- 8.11 Parlamento europeo. Emendamento di Daniel Marc Cohn-Bendit

KBXT
 ZCZC0107/SXA
 WES30164
 U EST R0A S91 QBXB

TURCHIA: FRANCIA, SENATO RICONOSCE GENOCIDIO ARMENO

(ANSA-AFP) - PARIGI, 8 NOV - Il Senato francese ha riconosciuto il genocidio armeno del 1915 da parte dei turchi, adottando, al termine di una seduta notturna, una proposta di legge in tal senso con 164 voti contro 40, e quattro astensioni.

Una analoga proposta di legge era stata già adottata, all'unanimità dai deputati dell'Assemblea nazionale nel maggio 1998.

Il voto del Senato è stato accolto con applausi dal pubblico, in gran parte costituito da armeni, che hanno gridato 'Bravi' e intonato la Marsigliese.

La proposta di legge, di un unico articolo - promossa dal sindaco di Marsiglia, Jean-Claude Gaudin - afferma: 'La Francia riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915'.

(ANSA-AFP).

DIG

08-NOV-00 05:44 NNNN

KBXT
 ZCZC0187/SXB
 YPR31159
 R EST SOB ST1 QBXB

TURCHIA: FRANCIA RICONOSCE GENOCIDIO ARMENO, TENSIONE

(VEDI TURCHIA:FRANCIA, SENATO...DELLE 5:44)

(ANSA) - PARIGI, 8 NOV - Forte tensione tra Parigi e Ankara: proprio nel giorno in cui un rapporto della Commissione europea stabilisce che la Turchia non risponde ancora alle condizioni per l'ingresso in Europa specie nel campo dei diritti umani, il senato francese ha adottato una proposta di legge che riconosce il genocidio armeno operato nel 1915 dai turchi.

Doppio colpo quindi per Ankara, che ha reagito con asprezza criticando il governo francese che, secondo un responsabile politico turco, 'non ha fatto gran che per impedire il voto del Senato'. Ankara mette in dubbio le relazioni bilaterali future, ma Parigi ha subito fatto sapere che intende mantenere e sviluppare con la Turchia 'relazioni strette di cooperazione in tutti i settori', promettendo aiuto per l'ingresso all'Ue.

Un comunicato congiunto dell'Eliseo e della presidenza del consiglio afferma che 'il voto del Senato, avvenuto su iniziativa del potere parlamentare, non costituisce un giudizio sulla Turchia di oggi'. La Francia, prosegue il comunicato, 'continuerà ad agire per il riavvicinamento della Turchia con l'Unione europea nel quadro definito dal Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999. (ANSA).

TA

08-NOV-00 12:01 NNNN

KBXT
 ZCZC0210/SXB
 YAK31229
 R EST SOB ST1 QBXB

TURCHIA: GENOCIDIO ARMENO, ANKARA REAGISCE E AVVERTE PARIGI

(ANSA) - ANKARA, 8 NOV - Il governo turco ha oggi 'condannato e respinto' con vigore il riconoscimento del 'genocidio armeno' da parte del senato francese affermando che si e' trattato di una decisione 'sbagliata' che danneggia le relazioni bilaterali.

Il ministero degli esteri in una dichiarazione invita l'assemblea nazionale (camera) francese, che dovra' ora pronunciarsi, a 'non commettere lo stesso errore e a non aggravare il danno fatto alle nostre relazioni'.

Ankara afferma che 'non c'e' stato genocidio' e 'nessun ordine fu dato per il genocidio contro gli armeni' da parte dell'Impero Ottomano e accusa il presidente armeno Robert Kocharian di avere istigato insieme alla diaspora le iniziative antiturche in Francia e altri paesi, avvertendo che cio' non fara' che aggravare l'isolamento internazionale di quel paese e minare la pace e la stabilita' nel Caucaso.

La Turchia reagisce duramente ad una mozione simile presentata il mese scorso alla Camera Usa, ritirata dopo che Ankara minaccia rappresaglie politiche ed economiche.

La questione del 'genocidio armeno' e' in agenda anche presso la camera italiana dove sono state presentate varie mozioni fra cui una della Lega Nord simile a quella approvata a Parigi.

(ANSA).

GEL

08-NOV-00 12:42 NNNN

COMUNICATO STAMPA

Roma, 8.11.2000

Genocidio armeno; Pagliarini: "Il cuore dell'Europa non è un registratore di cassa".

"Questa mattina alle 5.20, il Senato francese ha approvato una legge che riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915". Lo ha dichiarato l'on. Pagliarini, presidente del gruppo Lega Nord Padania, che ha poi aggiunto: "Il governo di Ankara ha subito reagito con vigore, come aveva già fatto nel 1998 quando la stessa legge era stata approvata dall'Assemblea Nazionale Francese e, più di recente, quando il Congresso degli Stati Uniti aveva messo in calendario lo stesso riconoscimento, minacciando rappresaglie politiche ed economiche".

"La Lega Nord Padania - ha continuato Pagliarini - aveva depositato una mozione che riconosceva il genocidio del popolo armeno già nel Settembre del 1998. Quel testo è nel calendario di Montecitorio nei lavori della settimana ventura, e spero che sia votato alla unanimità, in modo che questo atto simbolico, che non è certamente una condanna alla Turchia di oggi ma un diritto del popolo armeno ed un tributo alla memoria ed alla dignità degli uomini, dimostri che il cuore dell'Europa non è un registratore di cassa e che esiste un'Europa di popoli civili, diversi da quegli stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi hanno preferito dimenticare quello che è successo in Armenia".

" Su questi argomenti, l'Unione Europea dovrebbe parlare con una sola voce, ed è per questo che insisto affinché la Presidenza francese inserisca anche il riconoscimento del genocidio del popolo armeno nell'Agenda della conferenza intergovernativa di Nizza".

KBXP

ZCZC0458/SXA

WAS30113

R POL SOA R07 QBXB

LEGA: PAGLIARINI, EUROPA RICONOSCA GENOCIDIO DEGLI ARMENI

(ANSA) - ROMA, 8 NOV - Giancarlo Pagliarini chiede alla presidenza di turno francese della Ue di inserire il riconoscimento del genocidio patito dagli armeni ad opera dei turchi nel 1915 nell'ordine del giorno del prossimo vertice di Nizza. Il capogruppo della Lega alla Camera avanza la richiesta nel giorno in cui, come ricorda egli stesso, il Senato francese ha approvato una legge che contiene questo riconoscimento, provocando la reazione immediata di protesta del governo turco.

Pagliarini ricorda poi che la prossima settimana, la Camera discuterà la mozione sullo stesso argomento, presentata dalla Lega nel 1998. "Spero sia votato all'unanimità", afferma Pagliarini, per il quale questo "atto simbolico" non è "una condanna alla Turchia di oggi, ma un diritto del popolo armeno ed un tributo alla memoria e alla dignità degli uomini".

Il riconoscimento di quel genocidio anche da parte della Ue, afferma Pagliarini, serve a dimostrare che "il cuore dell'Europa non è un registratore di cassa e che esiste un'Europa di popoli civili, diversi da quegli stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo in Armenia". (ANSA).

COM-GRZ

08-NOV-00 16:36 NNNN

la Repubblica, 11 Novembre 2000

L'APOLEMICA Ar rischio le relazioni Turchia-Vaticano. Fra pochi giorni battaglia alla Camera

ROMA (m.ans.) - Il Papa riconosce il genocidio armeno, e le relazioni tra Vaticano e Turchia rischiano di subire, nell'anno del Giubileo, un serio intoppo. La persecuzione subita da oltre 1 milione e mezzo di armeni per mano dei soldati turchi tra il 1915 e il 1917 è stata ricordata ieri in un comunicato congiunto firmato da Giovanni Paolo II (che progetta un viaggio a Erevan in giugno) e Kardec, il Cancelliere della chiesa apostolica. Il documento diramato dalla Santa Sede è molto esplicito: «Il XX secolo è stato segnato da una estrema violenza. Il genocidio armeno, all'inizio del secolo, ha costituito un prologo ai orrori che sarebbero seguiti con le guerre mondiali, innumerevoli conflitti regionali e campagne di sterminio deliberato e organizzato che hanno tolto la vita a milioni di fedeli».

Wojtyla riconosce il genocidio armeno



Giovanni Paolo II

È la prima volta che le parole "genocidio armeno" fanno capolino in un documento pubblico. Per ragioni diplomatiche, visti i delicati rapporti con la Turchia, paese musulmano, la Santa Sede aveva sempre evitato di esprimersi direttamente. Il passo di ieri è giunto invece dopo una solenne messa celebrata ad aprile nella chiesa di Sant'Anna - entro le Mura Leonine - per commemorare i martiri armeni.

Da tempo la Turchia sta combattendo contro iniziative sorte per riconoscere come «genocidio» quello che Ankara chiama una «guerra reciproca». Molto discor-

danti anche le cifre delle vittime che i turchi quantificano in 300 mila. Due settimane fa una mozione al Congresso americano sulla responsabilità dell'impoverimento non è stata discussa dopo un intervento diretto dal presidente Clinton. Ma è sotto delle presidenziali Usa e del Senato francese ha invece riconosciuto il genocidio, scatenando le ire di Ankara.

Ora la palla passa all'Italia, dove la prossima settimana è in programma una sfida in Parlamento fra mozioni opposte. Quella del leghista Giancarlo Pagliarini, che chiede che la questione venga affrontata al prossimo vertice europeo di Nizza, e quelle di Sandra Fei (An) e Marco Pezzoni (Ds) che si battono per un riesame della vicenda da parte di storici, con l'impegno a favorire una mediazione per normalizzare i rapporti fra Turchia e Armenia.

Ora la palla passa all'Italia, dove la prossima settimana è in programma una sfida in Parlamento fra mozioni opposte. Quella del leghista Giancarlo Pagliarini, che chiede che la questione venga affrontata al prossimo vertice europeo di Nizza, e quelle di Sandra Fei (An) e Marco Pezzoni (Ds) che si battono per un riesame della vicenda da parte di storici, con l'impegno a favorire una mediazione per normalizzare i rapporti fra Turchia e Armenia.

l'Osservatore Romano, 11 Novembre 2000

Giovanni Paolo II e Sua Santità Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di tutti gli Armeni, hanno firmato un Comunicato Congiunto giovedì pomeriggio, 9 novembre, al termine dell'udienza svoltasi nella Sala Clementina.

Ecco il testo del Comunicato Congiunto:

Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Sua Santità Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di tutti gli Armeni, rendono grazia al Signore e Salvatore Gesù Cristo che ha permesso loro di incontrarsi in occasione del Giubileo dell'Anno 2000 e nell'imminenza del 1700° anniversario della proclamazione del cristianesimo come religione di stato dell'Armenia.

Nell'affrontare il terzo millennio, guardiamo al passato protesi verso il futuro. Per quanto riguarda il passato, ringraziamo Dio per le molte benedizioni che abbiamo ricevuto dalla sua infinita generosità, per la santa testimonianza data da tanti santi e martiri, per l'eredità spirituale e culturale che ci hanno tramandato i nostri antenati. La Chiesa cattolica e la Chiesa armena hanno tuttavia vissuto molte volte periodi oscuri e difficili. La fede cristiana è stata contestata da ideologie ateistiche e materialistiche; la testimonianza cristiana è stata osteggiata da regimi totalitari e violenti; l'amore cristiano è stato soffocato dall'individualismo e dalla ricerca dell'interesse personale. I capi delle nazioni non temevano più Dio, essi provavano vergogna di fronte al genere umano. Il XX secolo è stato contrassegnato per noi da un'estrema violenza. Il genocidio armeno, all'inizio del secolo, ha costituito un prologo agli orrori che sarebbero seguiti. Due guerre mondiali, innumerevoli conflitti regionali e campagne di sterminio deliberatamente organizzate che hanno tolto la vita a milioni di fedeli. Non di meno, e senza sminuire gli orrori di tali eventi e delle loro conseguenze, essi costituiscono una sorta di sfida divina se, nel rispondere, i cristiani sono persuasi di dover unirsi insieme, in una amicizia più profonda, per la causa della verità cristiana e dell'amore cristiano.

TurkishPress.com: Daily News Pagina 1 di 5

THE STORY / HISTORY OF THE FOWL TURKEY
click here to read 

turkishpress.com
daily news
Tuesday, November 14, 2000

- FrontPage
- Headlines
- News Summary
- Opinion

Other Headlines

Press Scan

These are some of the major headlines and their brief stories in Turkey's press on November 11, 2000. The Anadolu Agency does not verify these stories and does not vouch for their accuracy.

COALITION PARTNERS AGREE TO ACCELERATE AMNESTY

HURBIYET: Leadership of the...

...resolutions issued by National Security Council (NSC) are being perceived as binding resolutions. There will not be any problem if we call these resolutions recommendations.

POPE BECOMES SENILE

MILLIYET- Papa John Paul II, 80, claimed that so-called genocide on Armenians in 1915 caused the World War I. Pope John Paul II received Armenian spiritual leader. At the meeting, the Pope recognized so-called genocide on Armenians. He said, "genocide was the beginning of two world wars, numerous regional clashes and cleansing campaigns claiming millions of lives." In fact, the World War I started in 1914. The Armenians claim that so-called genocide took place in 1915. The Pope's mistake was connected with his old age.

TRT-int News Ra
BBC Online News
NPR Online News

■ Press Scan 11/	602
■ Press Review 1	
■ Press Scan 11/	
■ Press Scan 11/	

■ Euro	586
■ Gold	5750
■ ISE	14

CURRENT

In Other News

- European Parli. Report On Turk Towards Acces
- Prime Minister Intervene
- Arguments Ove
- First Anniversa Quake Disaster
- President Seze
- Fifth Round Of

laPADANIA

MITTELEUROPA

ARTICOLO
PUBBLICATO
IL 15 NOVEMBRE 2000

Genocidio armeno, il Senato francese vuole un'Europa che non abbia il "registratore di cassa" al posto del cuore

GIANCARLO PAGLIARINI

Oggi si discuterà alla Camera il riconoscimento ufficiale da parte dell'Italia del genocidio del popolo armeno.

L'8 di novembre, poco dopo le 5 del mattino, il Senato della Repubblica Francese ha approvato una legge di 9 parole che dice «la Francia riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915».

Potrebbe sembrare una semplice notizia di cronaca, che rende finalmente giustizia alla comunità armena che vive in Francia e agli altri "figli della diaspora" sparsi in tutto il mondo. I lettori più curiosi eventualmente potrebbero chiedersi come mai questo riconoscimento sia avvenuto così tardi, ben 85 anni dopo quel maledetto 24 aprile del 1915. Oppure come mai il Senato Francese lavora così tanto ed approva le sue leggi anche dopo le 5 del mattino. In realtà dopo aver letto il resoconto del dibattito mi sono convinto che questa «notizia di cronaca» dovrebbe diventare uno dei simboli dell'Europa che stiamo cercando di realizzare. Vi spiego perché. È necessario tener presenti queste premesse:

1. Il 29 maggio '98 l'Assemblée Nationale Française aveva approvato all'unanimità una legge che riconosceva il genocidio subito dal popolo armeno nel 1915.

2. Il governo di Ankara aveva reagito con molta durezza, ed aveva cercato di impedire che il testo uscito dalla Assemblée Nationale fosse approvato anche dal Senato, e fino all'8 di novembre ci era riuscito. Per ottenere questo risultato il governo Turco aveva anche minacciato sanzioni commerciali contro Parigi.

3. Ecco alcune agenzie di stampa di quei giorni del 1998:

29 maggio: Il ministro degli esteri turco Ismail Cem:

«Condanno l'adozione di questa risoluzione, che avrà effetti assolutamente nefasti sulle relazioni fra la Turchia e la Francia».

30 maggio: «la Turchia sta riesaminando le sue relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro Parigi, minacciando il ricorso a ritorsioni quali l'inclusione della Francia in una "lista rossa" di paesi che prevede una sua esclusione da tutte le commesse militari turche».

2 giugno: «Il Parlamento Turco ha condannato oggi quello Francese».

5 giugno: «Il riconoscimento ufficiale da parte dell'Assemblea nazionale francese del genocidio degli Armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aerospatiale e l'industria turca per la fabbricazione del missile Eryx».

4. I motivi di quella reazione potevano essere tanti. Uno, per esempio, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che partendo dal genocidio degli Armeni, sarebbe arrivato ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan. Ma ci possono essere anche tanti altri motivi che sarebbe troppo lungo elencare.

5. Per aiutare la Francia e per fare in modo che l'Europa fosse realmente unita almeno su questi argomenti, secondo me più importanti dei parametri di Maastricht dato che si tratta della storia degli uomini e del loro diritto alla vita, alla libertà e agli altri principi della «dichiarazione universale dei diritti umani», avevo cercato di fare approvare una mozione dello stesso tenore dalla Camera dei deputati. Ma i tempi della politica in Italia sono sempre lunghi, e così quella mozione, che era urgente nel 1998, oggi non è ancora stata votata.

6. Avevo esposto queste considerazioni anche al presidente del Senato Francese, che mi aveva risposto comunicandomi che il ministro per gli affari europei, Pierre Moscovici, riteneva che la legge approvata dall'altra Camera fosse «giuridicamente discutibile» e «politicamente inopportuna» per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud. Per questi motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni non veniva discussa al Senato. Ma la lettera del presidente continuava dicendo che «questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armenie dell'impero ottomano nel 1915». Il Presidente del Senato francese mi scriveva che c'è stato il genocidio del popolo armeno, ma che per «opportunità politica» il governo non consentiva al Senato di riconoscerlo formalmente.

7. Il 19 ottobre, Clinton è intervenuto personalmente per convincere il Congresso Usa ad archiviare («per il momento») la questione del genocidio armeno, già approvata in Commissione. Clinton ha scritto che la discussione avrebbe danneggiato «i significativi interessi americani in quella parte del mondo». Infatti il Governo Turco aveva minacciato di non ratificare il trattato per la costruzione dell'oleodotto Bakù-Ceylan (questo è un punto importantissimo, citato indirettamente da Clinton nella sua lettera), di non acquistare più gli elicotteri di una fabbrica localizzata in Texas, e di chiudere ai voli americani la base aerea di Incirlik.

Questa è *realpolitik*, ce ne rendiamo conto tutti, ed io so che molti sono d'accordo, di destra e di sinistra, nel Parlamento italiano e nella società civile. Ma è giusto che questa sia la cultura politica di riferimento e che queste siano le caratteristiche morali del mondo nel quale vorremmo vivere ed in particolare dell'Unione Europea che stiamo costruendo per i nostri figli? I membri del parlamento francese se lo sono chiesto, e la risposta è stata la legge che riconosce il genocidio armeno. Infatti grazie ad una procedura d'urgenza richiesta dai rappresentanti di tutti i partiti l'8 novembre la legge è stata finalmente discussa anche nel Senato Francese e approvata dall'80% dei senatori che hanno partecipato al voto, ben 208: una partecipazione massiccia e significativa, considerando che si è votato dopo le cinque del mattino. È importante notare che al Senato nessuno tra quelli che ha votato contro la legge lo ha fatto perché dubitava della realtà storica del genocidio. I motivi dei voti contrari sono stati tre: 1) quelli che ritenevano che il riconoscimento di un genocidio non fosse compito di una legge, 2) quelli che temevano che quella legge avrebbe irrigidito la Turchia e rallentato il processo di pace tra i due popoli, e soprattutto 3) quelli che sposavano la motivazione economica del governo. Per quanto riguarda il timore che il riconoscimento formale avrebbe potuto rallentare il processo di pace tra i due popoli, nel dibattito è stato giustamente ricordato che «non ci possono essere la giustizia e la pace senza la verità». Voglio anche ricordare che il 9 novembre Papa Giovanni Paolo II ha citato il genocidio del popolo armeno in un comunicato congiunto firmato con sua santità Kerekin II, Patriarca Supremo e «Catholicos» di tutti gli armeni. Il comunicato congiunto è stato pubblicato l'11 novembre su *l'Osservatore Romano*. Non credo che la

nostra chiesa farebbe mai una dichiarazione che potrebbe essere in contrasto con il desiderio di giustizia e di pace di tutti gli uomini. Per la cronaca devo ricordare anche che una agenzia stampa Turca (*Turkishpress.com daily news* del 12 novembre) ha commentato il documento del Vaticano in un articolo di dieci righe intitolato «Pope becomes senile». Ogni commento mi sembra superfluo.

Gli interventi più numerosi contro il riconoscimento del genocidio riguardavano i quattrini, i soldi, o se volete dirlo in modo più elegante gli «interessi economici». Nel resoconto stenografico ci sono dichiarazioni di questo genere: «discutere di questo testo non è nell'interesse della Francia», oppure «l'interesse della Francia risiede unicamente nelle buone relazioni con la Turchia», o ancora «l'eco negativo del voto si farebbe sentire oltre la Turchia, nei paesi turcofoni dell'Asia centrale. È responsabile? E nell'interesse della Francia?», e via via fino al pragmatico (e cinico) «ricordiamo la storia e le sue tragedie, ma teniamo conto della realtà del mondo di oggi».

Ma alla fine l'80 per cento dei senatori ha dimenticato il «dio denaro» e le altre paure ed ha votato per considerazioni di questo tenore: «questa è l'occasione per la Francia di ricordare che il popolo francese mette i grandi principi universali al di sopra delle priorità economiche» (dichiarazione del senatore Piras), «qualcuno dice che gli interessi economici del nostro paese con la Turchia sono rilevanti. Ma questo argomento non è immorale di fronte a centinaia di migliaia di morti? E l'esempio di Clinton è forse un esempio da seguire? Spero di no. Non si può mettere sulla stesso piano il riconoscimento di un genocidio e degli interessi economici» (dichiarazione del senatore Gaudin).

Credo che tutti i lettori de *la Padania* siano d'accordo sul fatto che non si possono mettere sullo stesso piano le considerazioni etiche e quelle economiche. Tempo fa lo storico Marcello Flores aveva commentato come segue la posizione del governo italiano contraria al riconoscimento del genocidio armeno: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili».

Ma questo è proprio il grande problema dell'Unione Europea, perché la sua organizzazione si basa sul metodo «intergovernativo», e come abbiamo visto i governi (Clinton, quello francese, quello italiano) sono necessariamente portati a dare più peso ai problemi economici che ai diritti dei popoli.

Ecco perché all'inizio ho detto che questa «notizia di cronaca» potrebbe diventare un simbolo dell'Ue che stiamo cercando di realizzare, senza un «registratore di cassa» al posto del cuore. Ecco perché alla conferenza intergovernativa di Nizza sarà necessario cambiare numerose procedure dell'Unione in modo da avvicinarla maggiormente ai popoli ed ai loro rappresentanti. Ed ecco perché chiedo alla Presidenza Francese di inserire nell'agenda la discussione sulla proposta del riconoscimento del genocidio del popolo armeno da parte di tutti gli Stati membri dell'Unione.

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

9 novembre 2000

A5-0297/25

EMENDAMENTO 25

presentato da Giorgos Dimitrakopoulos, Marielle de Sarnez e altri.

RELAZIONE di Philippe Morillon
Progressi della Turchia verso l'adesione (1999)

A5-0297/2000

Proposta di risoluzione

Paragrafo 10

10. invita pertanto il governo turco e la Grande Assemblea Nazionale turca a riconsiderare la minoranza armena in quanto parte importante della società turca, *riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza* anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica di Turchia;

Or. fr

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

9 novembre 2000

A5-0297/17

EMENDAMENTO 17

presentato da Daniel Marc Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE

RELAZIONE di Philippe Morillon
Progressi della Turchia verso l'adesione (1999)

A5-0297/2000

Proposta di risoluzione

Paragrafo 18 bis (nuovo)

- 18 bis. *invita a questo proposito il governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore;*

Or. fr

9 Dopo il riconoscimento del genocidio da parte del Parlamento europeo

Malgrado la legge francese, malgrado il commento del Papa e malgrado il riconoscimento ufficiale del Parlamento europeo, i colleghi della maggioranza mi confermavano che il governo non aveva cambiato idea: sarebbe stata approvata la mozione n 482 della maggioranza e il parere del governo sulla mozione numero 303 sarebbe comunque stato negativo. In Italia i parlamentari di un partito che sostiene il governo non sono mai entusiasti di votare contro il parere del rappresentante del governo: vuoi per etica, vuoi per educazione politica, vuoi (forse soprattutto) per evitare di non venire più candidati. E' a questo punto che ho deciso di scrivere un nuovo testo che facesse riferimento alla decisione del Parlamento europeo. Il governo aveva già evidenziato il "bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata discussione" (vedi la dichiarazione del 26 Ottobre del sottosegretario Intini commentata alla fine del Capitolo 7). Il mio nuovo testo (risoluzione 146) faceva riferimento all'invito del Parlamento europeo al governo turco a riconoscere il genocidio commesso ai danni della minoranza armena. Poche ore dopo la maggioranza depositava una nuova risoluzione, la numero 147. La prima firma era di Fabio Mussi, che era il presidente del maggior partito di maggioranza e che nell'Ottobre del 98 aveva firmato la mozione n 303, quella che impegnava il governo a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno. La risoluzione numero 147 cambiava qualche parola, ma in pratica era la fotocopia della mia, e questo era un ottimo segnale: il governo, anche se "terrorizzato" dalla Turchia, non avrebbe potuto dare "parere contrario" a un testo della sua maggioranza (non più dell'opposizione) che allineava la camera dei Deputati alla posizione espressa due giorni prima dal Parlamento europeo. Ma due testi praticamente identici non avevano senso, e così, per dare più peso al voto favorevole della Camera ho ritirato il mio testo ed ho chiesto di poter firmare ... il mio testo fotocopiato dalla maggioranza. Dopo qualche telefonata nasceva il testo finale, la risoluzione n 148: prima firma Mussi capogruppo del più grande partito della maggioranza, seconda firma Pagliarini dell'opposizione, terza firma Paissan della maggioranza, poi Pisanu dell'opposizione e così via: in totale 29 deputati in rappresentanza di quasi tutti i partiti.

Allegati :

9.1 Risoluzione n 146 Pagliarini e altri, risoluzione n 147 Mussi e altri e risoluzione n 148 Mussi-Pagliarini e altri

(Sezione 2 - Risoluzioni)

RISOLUZIONI

La Camera,
premesse che:

il 15 novembre il Parlamento europeo, discutendo la relazione periodica della Commissione sui progressi realizzati dalla Turchia verso l'adesione all'Unione europea, ha approvato tale relazione che contiene tra l'altro i seguenti principi che riguardano il popolo armeno:

Articolo 10 «Invita pertanto il governo turco e la Grande Assemblea Nazionale turca a sostenere maggiormente la minoranza armena in quanto parte importante della società turca, riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica di Turchia»;

Articolo 21 «Invita a questo proposito il governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore»;

impegna il Governo

anche sulla base di quanto sopra esposto ad adoperarsi per il definitivo superamento di ogni contrapposizione nella regione al fine di creare le premesse per la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva del progressivo avvicinamento ed integrazione della regione con l'Unione europea.

(6-00146)

«Pagliarini, Pisanu, Selva, Follini, Rivolta, Morselli, Calzavara, Trantino, Mitolo, Masi, Lo Jucco, Di Luca, Palmizio».

(16 novembre 2000)

(Sezione 2 - Risoluzioni)

RISOLUZIONI

La Camera,

preso atto che:

il 15 novembre il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione sulla Relazione periodica 1999 della Commissione europea sui progressi della Turchia verso l'adesione che incoraggia il Governo turco a intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, soprattutto nel campo della riforma del codice penale, dell'indipendenza della giustizia, della libertà di espressione e dei diritti delle minoranze;

la risoluzione in particolare affronta questioni che riguardano il popolo armeno in tre paragrafi assai significativi: «invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca» (paragrafo 10); «miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco» (paragrafo 20); sottolineando lo spirito del paragrafo 21, proposto dall'onorevole Cohn-Bendit, presidente della commissione parlamentare mista UE-Turchia, che «invita il Governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore»,

impegna il Governo

in coerenza con i principi sopra esposti ad adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati, per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea.

(6-00147)

«Mussi, Paissan, Soro, Monaco, Grimaldi, Manzione, Crema, Bastianoni, Mazzocchin».

(16 novembre 2000)

(Sezione 2 - Risoluzioni)

RISOLUZIONI

La Camera,

preso atto che:

il 15 novembre il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione sulla Relazione periodica 1999 della Commissione europea sui progressi della Turchia verso l'adesione che incoraggia il Governo turco a intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, soprattutto nel campo della riforma del codice penale, dell'indipendenza della giustizia, della libertà di espressione e dei diritti delle minoranze;

la risoluzione in particolare affronta questioni che riguardano il popolo armeno in tre paragrafi assai significativi: «invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca» (paragrafo 10); «miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco» (paragrafo 20); sottolineando lo spirito del paragrafo 21, proposto dall'onorevole Cohn-Bendit, presidente della commissione parlamentare mista UE-Turchia, che «invita il Governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore»,

impegna il Governo

in coerenza con i principi sopra esposti ad adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati, per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea.

(6-00148)

«Mussi, Pagliarini, Paissan, Pisanu, Soro, Selva, Monaco, Follini, Grimaldi, Rivolta, Manzione, Morselli, Crema, Calzavara, Bastianoni, Trantino, Mazzocchin, Mitolo, Pezzoni, Masi, Lo Jucco, Brunetti, Giovanni Bianchi, Leccese, Rizzi, Ballaman, Lento, Bosco, Palmizio».

(16 novembre 2000)

Il 17 Novembre nell'aula di Montecitorio oltre al rappresentante del Governo hanno preso la parola 11 deputati.

1 Cominciamo col Governo, che nella circostanza era rappresentato dal sottosegretario Umberto Ranieri.

Come previsto il parere del governo sulla mia vecchia mozione numero 303 era negativo. Ma leggiamo con attenzione i motivi del parere negativo del governo.

La mozione impegnava il governo a fare due cose:

Primo: a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno

Secondo: ad impegnarsi perché il pubblico riconoscimento della Repubblica italiana avesse la massima risonanza internazionale e potesse contribuire a stabilire una pace durevole ed un nuovo clima di rispetto tra Turchi ed Armeni.

Il parere del governo era contrario per questi motivi: "appare un documento **insufficiente e manchevole**. In particolare esso non fa riferimento allo sforzo nel quale è impegnata la comunità internazionale perché vadano avanti i processi di integrazione sovranazionale che soli possono rimuovere le cause che hanno prodotto tragedie nel corso del secolo". Insufficiente e manchevole significa che "manca qualcosa", non certo che "c'è qualcosa di sbagliato, non vero o inaccettabile". E' importante collegare questa considerazione alla richiesta di "riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno". Dunque il governo aveva dato parere contrario non perché il testo era sbagliato, ma perché "mancava qualcosa".

Per quanto riguarda la risoluzione Mussi-Pagliarini il parere del governo era positivo. Ecco i motivi: "Non solo perché vi è la memoria forte della tragedia che ha colpito il popolo armeno nel corso del secolo, ma anche perché viene fatto uno sforzo per discutere di quella tragedia, nella consapevolezza degli sforzi che sono in atto da parte della comunità internazionale per portare avanti i processi di integrazione internazionale". Come si vede il governo italiano (a differenza del Papa) non ha usato la parola genocidio ma la parola "tragedia": si è comportato esattamente come il governo francese. Anzi, come abbiamo già visto (v. Allegato 4.2) un deputato (Patrick Devedjian) aveva addirittura dichiarato che in realtà il rappresentante del Governo in aula non si era rivolto ai membri del Parlamento francese ma alla Turchia. Ma la memoria forte della "tragedia" nel documento che è stato approvato dalla Camera dei Deputati era espressa con le stesse parole del parlamento europeo: «invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca». Dopo il

governo oltre a me hanno preso la parola altri 11 Deputati. Ecco una sintesi:

2 Giulio Savelli (CCD): “due cose mi sembrano incontestabili. La prima è che vi è stato un vero e proprio genocidio degli armeni”

3 Gustavo Selva (Alleanza Nazionale) : “Il genocidio del popolo armeno è uno dei crimini contro l’umanità che sono stati compiuti nel corso dei secoli e di cui per troppo tempo si era persa la memoria.... Il genocidio degli armeni è un fatto incontestabile, ampiamente documentato, e riconoscerne l’esistenza non è rivolgere un atto di accusa allo Stato turco di oggi, ma pagare un debito con la storia che non può più ignorare una pagina così tragica.....Anche se sono trascorsi più di ottant’anni, è giusto che l’Italia compia pubblicamente questo atto, sia pure con ritardo ma in piena concordanza con il Parlamento europeo che ha approvato qualche giorno fa il riconoscimento del genocidio che nella risoluzione viene riconosciuto come verità storica. Il Governo italiano ha espresso parere favorevole sulla nostra risoluzione e in tutte le sedi dovrà assumere una posizione conseguente..”

4 Dario Rivolta (Forza Italia) : “incoraggiamo la Turchia affinché faccia i conti anche con momenti atroci del proprio passato, proprio perché si tratta di un passato che, come tale, non appartiene agli uomini che oggi fanno la Turchia moderna” (nota: Rivolta è stato l’unico che non ha pronunciato la parola genocidio)

5 Ramon Mantovani (Rifondazione Comunista): “...il Governo turco che, difatti, nei due anni in cui è stata depositata la mozione avente allora come primo firmatario l’onorevole Pagliarini, non ha mancato di fare enormi e gravi pressioni, che nel caso di alcuni parlamentari si sono tradotte in minacce: infatti, alcuni deputati italiani sono stati ripetutamente minacciati dal Governo turco e dai suoi agenti. Adesso non chiediamo di condannare la Turchia, ma che sia riconosciuto ciò che è stato accertato storicamente, ovvero che ottantacinque anni fa è stato compiuto un genocidio” (nota: l’onorevole Mantovani aveva insistito per far votare comunque la mozione che avevo depositato due anni prima, sulla quale come abbiamo visto il governo aveva espresso parere negativo)

6 Vito Leccese (Verdi): “.... il Parlamento europeo parla, nella sua risoluzione, di genocidio, inserendo il riconoscimento in una serie di condizioni affinché quel processo, prima di avvicinamento ed ora di adesione e forse di integrazione, possa trarre nuovo vigore. Il Parlamento lo fa non per «pugnalare alle spalle» - come denuncia oggi molta stampa turca - le relazioni euro-turche, ma per proiettare quel paese verso forme più stringenti di cooperazione con l’Europa.**Oggi possiamo ritrovare, seppure mutuando i paragrafi della risoluzione del Parlamento europeo, il coraggio di riconoscere negli atti ufficiali di questa Camera il genocidio armeno”**

7 Mario Brunetti (Comunista) : “Lo sterminio degli armeni è stato il primo

genocidio del Novecento effettuato dai «giovani turchi» e da Mustafà Kemal, i quali operarono per cancellare letteralmente gli armeni dall'Anatolia e, con essi, la loro millenaria cultura. Al massacro di massa si aggiunse la deportazione di 2 milioni di armeni verso il deserto siriano di Deir Es Zor, allora sotto il dominio ottomano, decimati poi dalla fame, dalle epidemie e da maltrattamenti di ogni genere.

Documenti storici ci mettono davanti gli elementi tragici di questa orrenda vicenda. Non mi riferisco tanto al toccante pellegrinare di Pietro Kuciukian, descritto nel suo libro «Viaggio tra i cristiani d'Oriente», che potrebbe apparire una testimonianza interessata, essendo egli figlio di uno degli armeni fuggiti verso l'Italia dopo il 1915; mi riferisco, invece, a storici attenti, centri di ricerca e istituzioni pubbliche che hanno, in questi anni, evidenziato quest'infamia contro la civiltà, contro il popolo armeno, le cui testimonianze risalgono a 2.500 anni fa; popolo che abitava un territorio che si estendeva al di là dell'attuale Repubblica armena e che ha subito, nei secoli, invasioni e feroci dominazioni straniere.... **Per queste ragioni, il formale riconoscimento e la condanna da parte del Parlamento italiano del genocidio degli armeni nel 1915 costituisce un contributo forte alla verità storica ed alla civiltà**, non solo perché si sottolinea un dato drammatico di quei tempi, ma anche perché tale contributo serve per l'oggi.”

8 Giovanni Bianchi (Popolari Democratici – L'Ulivo): “La ricostruzione storica ha a disposizione, oramai, molti materiali, che nel dibattito sono stati menzionati, dal Werfel ad altri autori. Anche il Presidente Biondi, in un intervento che mi è parso non soltanto teso ma anche lucidissimo, ricorda il tempo lontano che va dal 1909 al 1914, quando i Giovani turchi realizzarono la pulizia etnica, decisa proprio al Congresso dei Giovani turchi tenutosi a Salonicco nel 1911. Ebbene, è a partire da questa memoria che l'Europa, con la risoluzione passata due giorni fa con 429 voti favorevoli, 24 contrari e 68 astenuti, invita il Governo turco e la grande Assemblea nazionale turca a sostenere maggiormente la maggioranza armena, in quanto parte importante della società turca, riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza”.

9 Alfredo Biondi: “Signor Presidente, questa è la ragione per la quale io voto e apro due capitoli: uno alla speranza che le cose possano andare come veramente noi desideriamo in una dimensione in cui questi fatti della storia siano collocati senza bisogno di verifiche ulteriori dopo quelle che lo strazio di un popolo ha consentito di valutare e di verificare, e che ci consenta di procedere, come si dice qui, al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena; l'altro alla speranza”

10 Marco Pezzoni (Democratici di Sinistra – L'Ulivo): “..credo sia molto importante cogliere con la risoluzione Mussi-Pagliarini la grande novità di questi giorni, che è la risoluzione unitaria del Parlamento europeo. Abbiamo una lezione che ci viene dal Parlamento europeo: i grandi gruppi politici si sono

divisi trasversalmente ed è passato di stretta misura l'emendamento di Dimitrakopoulos, che introduce il paragrafo 10, il riconoscimento del genocidio degli armeni, ma poi il Parlamento si è ricompattato ed ha votato a grandissima maggioranza (destra, centro e sinistra) la risoluzione comune, che incoraggia la Turchia ad accelerare i processi di democratizzazione."

11 Luca Volonté (CDU): "chiedo intanto di apporre la mia firma alla risoluzione Mussi-Pagliarini, ma allo stesso tempo non ritirerò la mia firma, anche a nome del CDU, sulla mozione Pagliarini n. 1-00303, perché non penso che i due documenti siano in contrasto; ritengo, anzi, anche in base agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che plaudono allo sforzo che anche il nostro paese compie per convincere la Turchia a rispettare la minoranza armena, che non si possa prescindere dalla chiarezza con la quale il Parlamento francese, il 29 maggio 1998, ha riconosciuto un fatto storico, non un'invenzione che troviamo in alcuni libri di storia italiani in queste settimane e in questi mesi.

12 Eduard Ballaman (Lega Nord Padania): "desidero puntualizzare, in primo luogo, che non mi sembra corretto dire che la mozione Mussi-Pagliarini, alla quale voglio aggiungere anche la mia firma, **non abbia previsto il riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena. È perfettamente riconoscibile ed è scritto nella mozione**"

Allegati :

10.1 Il parere del governo

10.2 Dichiarazione di voto di Giulio Savelli, di Gustavo Selva e di Mario Brunetti

10.3 articolo su *laPadania* del 19 Novembre

Seguito della discussione delle mozioni Pagliarini ed altri n. 1-00303, Giovanni Bianchi n. 1-00482 e Fei ed altri n. 1-00481 concernenti il popolo armeno.
(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione Pagliarini n. 1-00303 all'ordine del giorno e sulla risoluzione Mussi n. 6-00148.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda la risoluzione Pagliarini n. 1-00303, mantenuta dall'onorevole Mantovani, il parere del Governo è contrario perché appare un documento insufficiente e manchevole. In particolare, esso non fa riferimento allo sforzo nel quale è impegnata la comunità internazionale perché vadano avanti i processi di integrazione sovranazionale che soli possono rimuovere le cause che hanno prodotto tragedie nel corso del secolo. Per quanto riguarda la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00148, il parere del Governo è favorevole non solo perché vi è la memoria forte della tragedia che ha colpito il popolo armeno nel corso del secolo, ma anche perché viene fatto uno sforzo per discutere di quella tragedia, nella consapevolezza degli sforzi che sono in atto da parte della comunità internazionale per portare avanti i processi di integrazione internazionale.

Voglio ricordare che nei giorni scorsi, a Strasburgo, Armenia e Azerbaijan, che vivono un conflitto drammatico, sono diventati membri del Consiglio d'Europa - questo passo è stato compiuto nel corso della Presidenza italiana - e sottolineo il valore importante del riconoscimento alla Turchia dello *status* di paese candidato all'Unione europea.

Noi auspichiamo che i rapporti tra l'Unione europea e la Turchia possano svilupparsi positivamente e guardiamo allo sforzo in atto da parte di quel paese per realizzare i criteri necessari per avvicinarsi alla prospettiva dell'integrazione. È uno sforzo che deve manifestarsi con maggiore determinazione sul terreno della tutela dei diritti umani e del rispetto delle minoranze, ma è uno sforzo in corso che noi sottolineiamo e consideriamo importante.

Sarebbe sbagliato da parte della Turchia vivere il voto del Parlamento italiano su questa risoluzione come una manifestazione di antagonismo nei suoi confronti e di mancanza di comprensione degli sforzi che le forze più lungimiranti della classe dirigente turca stanno compiendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Consideriamo con favore il fatto che si sia giunti ad un'unica mozione.

Nel merito due cose mi sembrano incontestabili. La prima è che vi è stato un vero e proprio genocidio degli armeni. La repubblica dell'Armenia occupa attualmente circa il 10 per cento di quello che storicamente era il territorio dell'Armenia; due milioni di armeni vivevano in Turchia, oggi ce ne sono 80 mila; si calcola che un milione e mezzo siano morti nei primi anni di questo secolo; circa mezzo milione di discendenti sono sparsi per il mondo in una diaspora simile a quella degli ebrei.

Il secondo fatto incontestabile è che l'attuale regime turco non è responsabile di questo genocidio che, come dicevo, è avvenuto nei primi anni del secolo. Tuttavia, proprio perché non sono responsabili di quanto è avvenuto nei primi anni del secolo, credo che sia indispensabile che il regime turco accetti pubblicamente il fatto che questa vicenda è stata un vero e proprio genocidio.

Questo è il senso della mozione comune che è stata presentata e, per questi motivi, annuncio il voto favorevole del CCD.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 20,33)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Il genocidio del popolo armeno è uno dei crimini contro l'umanità che sono stati compiuti nel corso dei secoli e di cui per troppo tempo si era persa la memoria. Anche in questo Parlamento è durata quasi un anno l'attesa perché si facesse un atto dovuto.

Fu uno sterminio sistematico condotto dal regime dei giovani turchi che, cancellando l'Armenia dalla carta geografica, immaginavano la costruzione di una grande Turchia, cioè di un grande impero, comprendendo tutte le popolazioni, dal mare Egeo ai confini della Cina. Quel progetto non venne realizzato, ma non per questo cessarono le esecuzioni contro gli armeni costretti a disperdersi in una diaspora di cui rimangono tracce in quasi tutti i paesi del mondo ed anche in una città italiana, Venezia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di soprassedere ai vostri colloqui privati, si sta svolgendo una discussione e non è giusto che si facciano capannelli!

GUSTAVO SELVA. Non si preoccupi, Presidente, succede sempre così, non c'è da meravigliarsi.

Fu una pulizia etnica, la prima di un secolo che purtroppo ha dovuto assistere ad altre vicende tragiche dello stesso potere, la più tragica delle quali è stata la Shoah, fino alle più recenti, quelle in Bosnia, nel Kosovo e a Timor Est, che hanno richiesto l'intervento delle Nazioni Unite e della NATO in difesa dei diritti dell'uomo. I massacri contro le popolazioni inermi durate fino al 1918 portarono ad una vera e propria snazionalizzazione che la nascita della piccola repubblica sovietica dell'Armenia (meno di un quarto del territorio originario armeno) non contribuì certo a sanare. Basta rileggere i libri di William Saroyan e rivedere i primi film di Elia Kazan per cogliere pienamente il significato delle sofferenze di un popolo senza più patria, mortificato nelle sue nobilissime tradizioni, che pure sentiva il richiamo forte delle radici di quella terra.

Soltanto negli anni recenti, come ho detto, quelle vicende sono state rievocate e, per primo, il Parlamento europeo ha preso una posizione precisa ponendo, come preconditione per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, l'assunzione da parte del Governo di Istanbul delle responsabilità per lo sterminio. Questa posizione è stata ribadita in una mozione presentata ed approvata il 15 novembre scorso, constatando che la Turchia sta realizzando certe preconditioni.

Il genocidio degli armeni è un fatto incontestabile, ampiamente documentato, e riconoscerne l'esistenza non è rivolgere un atto di accusa allo Stato turco di oggi, ma pagare un debito con la storia che non può più ignorare una pagina così tragica. Viviamo in un'epoca in cui non si deve avere paura di ammettere che nella storia vi sono state pagine buie né si deve temere di rileggere quelle pagine nel contesto in cui sono state scritte. Anche se sono trascorsi più di ottant'anni, è giusto che l'Italia compia pubblicamente questo atto, sia pure con ritardo ma in piena concordanza con il Parlamento europeo che ha approvato qualche giorno fa il riconoscimento del genocidio che nella risoluzione viene riconosciuto come verità storica.

Il Governo italiano ha espresso parere favorevole sulla nostra risoluzione e in tutte le sedi dovrà assumere una posizione conseguente, in modo da contribuire a sanare per quanto possibile la ferita aperta con le violenze dei turchi di quell'epoca. È una questione di giustizia ma è anche un richiamo all'esigenza che crimini del genere - faccio un richiamo alto e forte - non abbiano più a ripetersi in qualsiasi parte del mondo.

Noi di Alleanza nazionale cogliamo questa occasione per condannare tutti i crimini commessi contro l'umanità che si verificano quando l'odio prevale sulla tolleranza, quando prevale la discriminazione razziale etnica e religiosa, quando non si ricerca in ogni modo la convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo sia necessario entrare nel merito di quel che è stato uno dei più tragici capitoli della storia di questo secolo. Lo sterminio degli armeni è stato il primo genocidio del Novecento effettuato dai «giovani turchi» e da Mustafà Kemal, i quali operarono per cancellare letteralmente gli armeni dall'Anatolia e, con essi, la loro millenaria cultura.

Al massacro di massa si aggiunse la deportazione di 2 milioni di armeni verso il deserto siriano di Deir Es Zor, allora sotto il dominio ottomano, decimati poi dalla fame, dalle epidemie e da maltrattamenti di ogni genere.

Documenti storici ci mettono davanti gli elementi tragici di questa orrenda vicenda. Non mi riferisco tanto al toccante pellegrinare di Pietro Kuciukia, descritto nel suo libro «Viaggio tra i cristiani d'Oriente», che potrebbe apparire una testimonianza interessata, essendo egli figlio di uno degli armeni fuggiti verso l'Italia dopo il 1915; mi riferisco, invece, a storici attenti, centri di ricerca e istituzioni pubbliche che hanno, in questi anni, evidenziato quest'infamia contro la civiltà, contro il popolo armeno, le cui testimonianze risalgono a 2.500 anni fa: popolo che abitava un territorio che si estendeva al di là dell'attuale Repubblica armena e che ha subito, nei secoli, invasioni e feroci dominazioni straniere.

La più nefasta di queste dominazioni è stata certamente quella dei turchi che vi penetrarono alcuni secoli addietro e vi installarono un regime che oggi chiameremmo di «pulizia etnica»: un dominio la cui ferocia ha raggiunto il culmine con Abdul Amid II, che costituì le premesse, nel declino dell'impero ottomano, della nascita dell'accesso movimento nazionalista chiamato i «Giovani turchi» e che per dieci anni, a partire dal 1908, si impossessò del potere con l'obiettivo di creare un grande impero panturco. Dentro questo disegno, la presenza di un'isola armena in quell'area veniva vista come ostacolo al progetto della grande Turchia, e per questo se ne decretò lo sterminio.

La concretizzazione di questo disegno è stata decisa a Salonico in un congresso segreto dei «Giovani turchi»; e l'occasione per la messa in pratica del piano di sterminio fu la prima guerra mondiale, approfittando dell'indifferenza delle potenze europee impegnate nel conflitto.

Furono trucidati, in questa fase, 1.500 armeni tra cui intellettuali, dirigenti politici, sacerdoti, mentre nelle imboscate sulle strade una «organizzazione speciale» attaccava e trucidava le carovane di deportati, oltre a distruggere città, chiese, scuole, biblioteche, conventi, università, cancellando, così, ogni traccia di quella presenza e lasciando dietro di sé un deserto. Si salvarono, in parte, solo alcuni residenti ad Istanbul e a Smirne perché i massacratori si sarebbero trovati troppo esposti vicino alle sedi diplomatiche straniere; si salvarono ancora, in parte, gli abitanti di alcune province in prossimità del confine russo fuggite oltre frontiera e salvate dall'avanzare di quell'esercito.

Crea davvero sconcerto la lettura di un telegramma del 15 settembre 1915 del ministro dell'interno turco - riportato in un'attenta valutazione sull'argomento dell'Istituto di studi armeni di Monaco di Baviera - in cui traspare tutta la freddezza e il cinismo delle disposizioni. Dice quel telegramma: «In precedenza è stato comunicato che il Governo su ordine del partito (Unione e Progresso), ha stabilito di sterminare completamente tutti gli armeni residenti in Turchia. Coloro i quali si oppongono a questo ordine non possono continuare a rimanere negli organici dell'amministrazione dell'impero. Bisogna dar fine alla loro resistenza, per quanto siano atroci le misure adottate senza discriminazioni per sesso ed età e senza dar ascolto a considerazioni legate alla coscienza».

La sconfitta della Turchia in guerra e la conseguente caduta del regime dei «Giovani turchi» non portò affatto alla condanna dei responsabili dello sterminio e le vicende del genocidio - anche con la complicità delle potenze vincitrici - si risolse in qualche sporadico arresto e con lo scioglimento della stessa corte marziale in un primo tempo costituito a tale scopo.

L'eccidio degli armeni rimane, così, non solo impunito ma dimenticato al punto che Hitler nel 1939, per vincere le titubanze dei suoi collaboratori nella progettata aggressione alla Polonia, li investì con una frase passata alla storia: «Chi si ricorda più del massacro degli armeni?».

È avvenuto così - come è stato ricordato - che, a differenza dell'Olocausto, che ha creato e crea giustamente indignazione e condanna in tutto il mondo e che fu riconosciuto e condannato dalla stessa Germania, il genocidio degli armeni viene ancora oggi negato dalla Turchia nello stesso modo come nega l'esistenza dei curdi; anzi, ad Istanbul e ad Ankara fanno bella mostra di sé le strade intitolate ai responsabili principali dello sterminio e addirittura, nel 1996, sono stati riservati grandi onori alla tumulazione delle spoglie di Enver Pascià, uno dei peggiori aguzzini degli armeni, traslate dall'Asia centrale.

La documentazione di questo quadro infamante per la civiltà è raccolta in fornitissimi archivi negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Austria, oltre che in biblioteche di centri studi ed istituti di ricerca. Anche per questo, molte istituzioni internazionali hanno riconosciuto il genocidio degli armeni, seppure, per ragioni economiche e di *realpolitik*, alcuni Stati, come gli Stati Uniti d'America, lo hanno «messo tra parentesi», perché ricattati con la minaccia del blocco dell'oleodotto di Baku-Ceylan. Basti ricordare, anzitutto, le prese di posizione del Tribunale permanente dei popoli, che, fra l'altro, ha affermato: «Lo sterminio delle popolazioni armenie, con la deportazione e il massacro, costituisce un crimine imprescrittibile di genocidio ai sensi della Convenzione del 9 dicembre 1948 per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio». Ne hanno parlato, poi, la sottocommissione per la protezione delle minoranze della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU ed il Parlamento europeo; lo hanno ricordato il Papa in un comunicato congiunto con il patriarca degli armeni Kerekin II e molte amministrazioni di grandi e piccole città italiane.

È arrivato il momento, dunque, che anche l'Italia, seppure in ritardo, riconosca il genocidio degli armeni non solo per un atto doveroso verso la storia, ma anche per il carattere politico ed etico generale che esso assume ai nostri giorni, essendo necessario porre uno stop alle concezioni militariste ed autoritarie della Turchia.

Ieri gli armeni e i greci, oggi la persecuzione dei curdi: ecco l'elemento di una continuità storica che caratterizza la Turchia sul terreno antidemocratico, contrastante con la costruzione di un'Europa civile. Ieri la negazione del genocidio degli armeni ha costituito un pericoloso precedente che è servito come alibi ad Hitler per organizzare l'Olocausto, oggi la continuazione di quella negazione fa da battistrada ad una cultura negatrice dei diritti che entra in rotta di collisione con la democrazia europea.

Per queste ragioni, il formale riconoscimento e la condanna da parte del Parlamento italiano del genocidio degli armeni nel 1915 costituisce un contributo forte alla verità storica ed alla civiltà, non solo perché si sottolinea un dato drammatico di quei tempi, ma anche perché tale contributo serve per l'oggi.

Per questi motivi, noi voteremo a favore non soltanto della risoluzione concordata questa sera tra le forze politiche in quest'aula, ma anche della prima mozione sulla quale una serie di deputati, tra cui noi, si erano trovati d'accordo, qualche tempo fa, che bene sottolinea i risvolti storici, etici e politico che l'eccidio degli armeni ha, in questo momento, nello scenario europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

laPADANIA

MITTELEUROPA

ARTICOLO
PUBBLICATO
IL 19 NOVEMBRE 2000

Approvata a larga maggioranza dal Parlamento italiano la mozione sul genocidio

Armeni: vittoria dell'umanità

Premiati due anni di lavoro del Gruppo Lega Nord Padania

La Camera dei deputati italiana ha adottato a larga maggioranza una Risoluzione *bipartisan* che chiede alla Turchia di riconoscere il genocidio degli armeni e di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali con la Repubblica confinante.

È ora che la Cortina di ferro sia abbattuta anche alle frontiere tra Turchia e Armenia e che vengano riconosciuti e tutelati i diritti civili delle minoranze armena e curda, nel rispetto delle Risoluzioni dell'Onu e delle mozioni del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. Riconosciuti finalmente gli sforzi del Capogruppo Giancarlo Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI

Caro direttore, ce l'abbiamo fatta! Grazie anche alla preziosa campagna di informazione del tuo giornale l'altro ieri la Camera dei Deputati ha riconosciuto il genocidio armeno. Ed è andata anche più in là. Infatti abbiamo sottoscritto il principio che la Turchia non potrà entrare nell'Unione Europea se non riconoscerà il suo passato ed ammetterà il genocidio del 1915. Pensa che pochi giorni prima del voto della mia mozione depositata nel 1998 che riconosceva esplicitamente il genocidio, alcuni colleghi di destra e di sinistra avevano improvvisamente depositato altre due mozioni sul popolo armeno, diverse nella forma ma identiche nella sostanza, perché tutte e due evitavano accuratamente la parola genocidio. In

quei testi si parlava di scontri sanguinosi, di gravi perdite, di conseguenze drammatiche, di eccidi e sofferenze atroci, ma, quasi ci fosse un preciso ordine dall'alto, si evitava sempre la parola genocidio. Non ne ho le prove, naturalmente, ma sono pronto a scommettere qualsiasi somma su una cosa: quelle due nuove mozioni erano state direttamente o indirettamente ispirate da qualcuno molto vicino al governo, che forse temeva incidenti diplomatici o addirittura ritorsioni economiche da parte della Turchia. Alla fine la Camera ha approvato un nuovo testo "bipartisan" che è stato firmato da tutti i capi gruppo dell'Ulivo e della casa delle libertà (vedi Allegato 1).

In quel testo come prima cosa la Ca-

mera ha preso atto del fatto che il 15 di Novembre il Parlamento europeo di Strasburgo aveva discusso una relazione preparata dalla Commissione intitolata "relazione sui progressi realizzati dalla Turchia verso l'adesione all'UE". Il testo originale di quella relazione era stato modificato dal Parlamento europeo e il testo finale includeva l'invito al governo e al parlamento turchi a riconoscere pubblicamente il genocidio armeno.

I deputati di Montecitorio hanno impegnato il governo italiano a lavorare e adoperarsi, in coerenza con le decisioni del Parlamento europeo, per "creare le condizioni per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani" nella regione del Caucaso.

Questo significa due cose ben precise.

Primo: la frase "in coerenza con i principi sopra esposti" significa che oltre ai principi approvati dal Parlamento europeo il governo potrà naturalmente ispirarsi anche ad altri principi, ma non potrà disattendere i principi di Strasburgo, perché il suo comportamento dovrà essere coerente con tali principi. E sul piano pratico questo significa che in futuro il governo italiano dovrà dare parere negativo all'eventuale adesione della Turchia all'UE finché essa non accetterà l'invito del Parlamento europeo a riconoscere pubblicamente il genocidio degli armeni.

Evidentemente se la Camera dei Deputati invita la Turchia a riconoscere il genocidio, significa che la Camera a sua volta riconosce il genocidio, questo è ovvio.

Secondo: se la Camera dei deputati invita il governo ad adoperarsi per "creare le condizioni per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani" significa che a giudizio dei Deputati in quella regione non vi sono le condizioni per una pacifica convivenza e che i diritti umani oggi non sono tutelati correttamente. Infatti, tra l'altro, in Turchia c'è ancora la legge che prevede la pena di morte.

In conclusione con la risoluzione approvata la sera di Venerdì 17 Novembre i deputati italiani:

1. Riconoscono il genocidio armeno
2. Concordano con il voto del Parlamento europeo e con la sua logica conseguenza per cui la Turchia non potrà aderire all'UE finché non riconoscerà pubblicamente il genocidio. Questo per la verità il Parlamento europeo lo dice dal 18 Giugno 1987. Non possiamo accettare nell'UE un paese che non riconosce il suo passato.
3. Dichiarano che in quella zona del mondo non sono tutelati i diritti umani, e che di conseguenza impegnano il governo ad adoperarsi perché in futuro vengano efficacemente tutelati.

11 Ma il governo non rispetta la Camera dei Deputati

Ultimo atto. Avevo chiesto (è un atto di routine) cosa avesse fatto il governo per rispettare la volontà della Camera dei Deputati. Nel mese di Dicembre il ministro degli esteri Lamberto Dini forniva al presidente della Camera Luciano Violante una “nota per confermare l’attuazione che il ministro riteneva di aver dato alla risoluzione MUSSI-PAGLIARINI ed altri N. 6/00148, approvata dall’Assemblea nella seduta del 17 Novembre 2000”. La nota spiegava che il primo dicembre il ministro Dini e il Segretario Generale della Farnesina avevano incontrato a Roma il Sottosegretario agli affari esteri turco Logoglu, ed in quella occasione avevano sottolineato al rappresentante di Ankara come la posizione equilibrata assunta dall’Italia tendeva al superamento, attraverso il metodo del dialogo, delle perduranti contrapposizioni tra popoli e minoranze nella regione, al fine della creazione di un’area di stabilità e di sviluppo, che poteva favorire il processo già in atto di progressiva integrazione della Turchia nell’Unione europea, ed avevano incoraggiato il Governo turco ad intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, con particolare riferimento alla libertà di espressione e ai diritti delle minoranze, e a perseguire il miglioramento delle relazioni con i suoi vicini del Caucaso. Ma nella nota non c’era nessun riferimento al riconoscimento del genocidio ed al rispetto dei diritti umani. Dunque da quella nota risultava un palese disinteresse del governo ad un preciso atto di indirizzo della Camera dei Deputati e il 21 Dicembre scrivevo una lettera di protesta al ministro Dini (v. Allegato) per ricordare “l’ invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena”

Non ho ricevuto nessuna risposta. Il 17 Novembre 2000 la camera dei deputati aveva fatto il suo dovere, ma i governi, sia di destra che di sinistra ancora oggi non hanno rispettato quell’atto di indirizzo. Per quanto a mia conoscenza i nostri governi , compreso l’attuale col loro silenzio continuano ad insultare la memoria delle vittime di quel genocidio.

Allegati :

11.1 Lettera di protesta di Pagliarini al Ministro degli esteri Lamberto Dini

Roma, 21 Dicembre 2000

On. Lamberto Dini
Ministro degli Affari Esteri
Palazzo della Farnesina
00194 ROMA

Caro Ministro,

ho ricevuto la nota che Lei ha inviato al Presidente Violante per "fornire elementi circa l'attuazione degli impegni assunti dal Governo" circa l'attuazione che Lei ritiene di aver dato alla risoluzione MUSSI-PAGLIARINI ed altri N. 6/00148, approvata dall'Assemblea nella seduta del 17 Novembre 2000.

Il primo dicembre Lei e il Segretario Generale della Farnesina avete incontrato a Roma il Sottosegretario agli affari esteri turco Logoglu, ed in quella occasione:

1. avete sottolineato al rappresentante di Ankara come la posizione equilibrata assunta dall'Italia tenda al superamento, attraverso il metodo del dialogo, delle perduranti contrapposizioni tra popoli e minoranze nella regione, al fine della creazione di un'area di stabilità e di sviluppo, che possa favorire il processo già in atto di progressiva integrazione della Turchia nell'Unione europea;
2. avete incoraggiato il Governo turco ad intensificare i suoi sforzi di democratizzazione, con particolare riferimento alla libertà di espressione e ai diritti delle minoranze, e a perseguire il miglioramento delle relazioni con i suoi vicini del Caucaso;

Le ricordo, Signor Ministro, che la risoluzione approvata dall'Aula impegnava il Governo ad adoperarsi per creare le condizioni per la corretta tutela dei diritti umani (col che la Camera dei Deputati ha chiaramente dichiarato che in quella parte del mondo i diritti umani non sono tutelati). Per raggiungere questo obiettivo Lei, Signor Ministro, è naturalmente libero di operare come meglio crede, ma in ogni caso Lei deve ritenersi vincolato al rispetto dei tre principi indicati nella risoluzione, che mi permetto di ricordarLe:

1. invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca;
2. miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco;
3. avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore.

Giancarlo Pagliarini

Il 24 Aprile è il giorno della commemorazione del genocidio del popolo armeno. E' successo 95 anni fa. Qualcuno nega ancora la verità storica di questa tragedia. Non tutti: in allegato trovate l'elenco dei riconoscimenti nel mondo del genocidio del popolo armeno aggiornato al 6 Aprile 2010 (fonte: Pietro Kuciukian) . Alla vigilia della prima guerra mondiale più di un milione e mezzo di armeni vivevano in Anatolia, nella terra dove i loro antenati erano vissuti per più di duemila anni. Qualche anno dopo ne sono stati censiti 70.000.

Dice Piero Kuciukian:

“ Mio padre, armeno, suddito ottomano, aveva 12 anni, quando nel 1915, sbarcò da una “carretta del mare” dell’epoca, a Venezia, proveniente da Costantinopoli. Morì in tarda età in Italia senza mai più rivedere la sua città, i suoi parenti. Fin da bambino ricordo che in un solo giorno all’anno non si radeva: il 24 aprile. Alle mie domande non rispondeva. Più tardi, quando ero già adulto, mio padre mi parlò. Il 24 aprile del 1915, anniversario del genocidio degli armeni, giorno della memoria del Metz Yeghèrn, il Grande Male, è una data faticosa sia per i turchi che per gli armeni: coincide con il giorno della battaglia di Gallipoli che stava volgendo al peggio per i turchi, i quali, per paura che i notabili armeni, potessero schierarsi con gli occidentali, li deportarono da Costantinopoli verso l’Anatolia eliminandoli . Gli armeni, sudditi ottomani cristiani, considerati da sempre “ milet sadıq”, nazione fedele, si trasformarono in potenziali traditori, capro espiatorio delle paure dei Giovani turchi e ostacolo al loro progetto di nazionalismo esasperato. Decapitata l’ “intelligenza”, gli armeni sono stati spazzati via da un territorio che abitavano da 2500 anni e con loro la cultura, le testimonianze artistiche, le chiese, i monasteri, le scuole, gli ospedali. Sono stati cancellati e sostituiti i nomi di paesi e città, della flora e della fauna. L’intera geografia del territorio anatolico è stata stravolta. A Gallipoli in realtà hanno poi vinto i turchi contro gli alleati, ma il progetto di pulizia etnica era iniziato perché coltivato da tempo come soluzione possibile alla “questione armena” e si concluse nel giro di poco più di un anno. Genocidio perfettamente riuscito e negato fin dall’inizio. La versione sostenuta dalla Turchia sino ad oggi è quella del trasferimento di popolazione imposto dalle condizioni di guerra. Da allora ogni anno, tutti gli armeni sparsi nel mondo ricordano il 24 aprile. Talaat Pascià il ministro degli interni del governo ottomano, l’artefice del genocidio armeno, dichiarò a quel tempo:” Fra cinquant’ anni non ci sarà più un armeno sulla faccia della terra”. Nel 1965, cinquant’anni dopo, nell’ Armenia sovietica una enorme folla si raccolse a Yerevan sulla Collina delle rondini, nonostante i divieti di assembramento vigenti a quel tempo,levando un’unica voce: “ **Esistiamo**”. Nel 2005, nella ricorrenza del novantesimo anniversario del genocidio, una folla di un milione e mezzo di armeni, lo stesso numero che fu eliminato dai turchi nel 1915, ha attraversato silenziosa le colonne del monumento costruito sulla Collina delle rondini nel 1968, memoriale che ricorda l’atrocità dell’uomo sull’uomo. Ognuno depositava due fiori vicino alla fiamma perenne del mausoleo: uno per i propri morti e l’altro per la nazione. Dal 1965 è così ogni anno, in patria, nella repubblica armena indipendente dal 1991 nata dalla dissoluzione

dell'Unione sovietica che conta circa tre milioni di abitanti, ma anche nelle comunità diasporiche del mondo, più di 7 milioni di esuli: in ogni città, paese, villaggio, piccole o grandi cerimonie che mettono ogni armeno in comunione con i propri morti. Per gli armeni la memoria ha anche una funzione di sopravvivenza: "La nazione che ha subito un genocidio non riconosciuto da chi l'ha perpetrato, più facilmente ne può subire un secondo", scrive lo storico francese Yves Ternon. La condizione dell'esilio è uguale per tutti i popoli, ma lo sradicamento forzato è qualcosa di più. A questo si aggiunge il fatto che gli armeni devono ancora seppellire i loro morti; il fardello del dolore è troppo grande per guardare serenamente al futuro, grande e appesantito dal negazionismo del governo turco. Perché ricordare? Non è meglio dimenticare? La memoria storica non è solo un insieme di ricordi individuali che scrivono una epopea romantico-sentimentale. La memoria individuale, se condivisa da molte persone, diviene memoria storica, patrimonio dell'uomo. Solo se il ricordo di fatti accaduti accompagna l'uomo nel presente, si può sperare in un futuro diverso dal passato. E oggi la memoria condivisa appare l'unica via per la riconciliazione tra i popoli. Molti turchi hanno espresso la loro solidarietà per una memoria negata. E' questo il senso da dare a una memoria proiettata sul presente e aperta ad un futuro di dialogo".

Allegati

- 12.1 Riconoscimenti nel mondo del genocidio del popolo armeno aggiornato al 6 Aprile 2010
- 12.2 Corriere della Sera 26 Aprile 2005. Articolo di Piero Ostellino
- 12.3 Corriere della Sera 7 Aprile 2010. Articolo di Christopher Hitchens

Giancarlo Pagliarini

19 Aprile 2010

Riconoscimenti del Genocidio degli Armeni nel mondo

Dichiarazione Congiunta dei Governi Alleati (1915)
Senato degli Stati Uniti d'America (1916, 1920)
Tribunale Militare di Turchia (1919)
Trattato di Sevres (1920)
Corte Criminale, Berlino (1921)
Commissione per i Crimini di Guerra dell'ONU (1948)
Camera dei Rappresentati dell'Uruguay (1965)
Senato dell'Uruguay (1965)
Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d'America (1975, 1984, 1996)
Assemblea Mondiale del Consiglio delle Chiese (1979, 1983, 1989, 1995)
Assemblea Nazionale del Quebec, Canada (1980, 1993, 1995)
Parlamento d'Ontario, Canada (1980)
Corte di Giustizia, Ginevra (1981)
Parlamento di Cipro (1982, 1983, 1990, 1995)
Tribunale Permanente dei Popoli, Parigi (1984)
Sottocommissione per i Diritti dell'Uomo dell'ONU (1985, 1986)
Parlamento Europeo (1987, 2000)
Parlamento d'Argentina (1993)
Senato d'Argentina (1993)
Corte di Giustizia, Parigi (1995)
Duma della Federazione Russa (1995)
Parlamento di Bulgaria (1995)
Parlamento di Grecia (1996)
Camera dei Comuni di Canada (1996)
Parlamento di Libano (1997, 2000)
Parlamento di New South Wales, Australia (1997)
Lega dei Diritti dell'Uomo, Parigi (1998)
Senato del Belgio (1998)
Assemblea Nazionale di Francia (1998, 2000)
Consiglio dell'Assemblea Parlamentare Europea (1998, 2001)
Parlamento di Svezia (2000)
Senato di Francia (8 novembre 2000)
Camera dei Deputati Italia (17 novembre 2000)
Vaticano (2000, 2001)
Legge Francese (2001)
Senato Canadese (2002)
Parlamento Europeo (2002)
Senato Argentino (2003)
Consiglio Nazionale della Svizzera (2003)
Legge dell'Uruguay (2004)
Legge d'Argentina (2004)
Camera dei Comuni del Canada (2004)
Parlamento della Slovacchia (2004)
Parlamento della Polonia (2005)
Senato dell'Argentina (2005)
Risoluzione Parlamento Europeo (2005)
Parlamento Tedesco (2005)
L'Assemblea Nazionale del Venezuela (2005)
L'Assemblea della Lituania (2005)
Statuto Speciale del Senato Argentino (2006)
Legge di Stato dell'Argentina (2007)
Senato del Cile (2007)
Commissione Esteri Congresso USA (2010)
Parlamento Svezia (2010)

www.comunitaarmena.it/dossier_genocidio.html

*38 Stati degli Stati Uniti d'America
32 Comuni degli Stati Uniti d'America
12 Consigli Comunali della Francia*

55 Consigli Comunali Italiani

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Camponogara 05.06.1997 unanimità</i> | 38. <i>Bertiolo 24.04.2001 unanimità</i> |
| 2. <i>Bagnacavallo 17.07.1997 unanimità</i> | 39. <i>XX Municipio di Roma 06.06.2001 unanimità</i> |
| 3. <i>Russi 08.09.1997 unanimità</i> | 40. <i>Provincia di Roma 16.06.2001 unanimità</i> |
| 4. <i>Fusignano 29.09.1997 unanimità</i> | 41. <i>Bergamo 22.10.2001 unanimità</i> |
| 5. <i>Montorso Vicentino 30.09.1997 unanimità</i> | 42. <i>Treviso 20.01.2003 unanimità</i> |
| 6. <i>Monteforte d'Alpone 27.10.1997 unanimità</i> | 43. <i>Zenson di Piave 21.02.2003 unanimità</i> |
| 7. <i>Padova 27.10.1997 unanimità</i> | 44. <i>Mogliano Veneto 13.05.2003 unanimità</i> |
| 8. <i>S.Agata sul Santerno 28.10.1997 unanimità</i> | 45. <i>Nuova Feltri 06.12.2003 unanimità</i> |
| 9. <i>Sanguinetto 29.10.1997 unanimità</i> | 46. <i>Reggio Emilia 22.04.2005 unanimità</i> |
| 10. <i>Conselice 15.11.1997 unanimità</i> | 47. <i>Provincia Pavia 24.11.2005 unanimità</i> |
| 11. <i>Cotignola 17.11.1997 unanimità</i> | 48. <i>Pavia 14.11.2005 unanimità</i> |
| 12. <i>Asiago 20.11.1997 unanimità</i> | 49. <i>Viterbo 22.04.2005 unanimità</i> |
| 13. <i>Lugo 20.11.1997 unanimità</i> | 50. <i>Vigevano 30.01.2006 unanimità</i> |
| 14. <i>S.Stino di Livenza 22.11.1997 unanimità</i> | 51. <i>Provincia di Milano 26.10.06 maggioranza</i> |
| 15. <i>Milano 24.11.1997 unanimità</i> | 52. <i>Cesena 03.05.07 unanimità</i> |
| 16. <i>Ponte di Piave 26.11.1997 unanimità</i> | 53. <i>Provincia Bolzano 06.11.07 unanimità</i> |
| 17. <i>Villafranca Padovana 27.11.1997 unanimità</i> | 54. <i>Città di Taranto 23.04.2009 unanimità</i> |
| 18. <i>Solarolo 28.11.1997 unanimità</i> | 55. <i>Pozzuolo del Friuli 06.04.2010</i> |
| 19. <i>Parma 22.12.1997 unanimità</i> | |
| 20. <i>Faenza 04.02.1998 unanimità</i> | |
| 21. <i>Imola 23.03.1998 unanimità</i> | |
| 22. <i>Venezia 30.03.1998 unanimità</i> | |
| 23. <i>Feltre 11.05.1998 unanimità</i> | |
| 24. <i>Ravenna 19.05.1998 unanimità</i> | |
| 25. <i>ANCI 17.06.1998 unanimità</i> | |
| 26. <i>Firenze 06.07.1998 unanimità</i> | |
| 27. <i>Castelsilano 14.09.1998 unanimità</i> | |
| 28. <i>Thiene 24.09.1998 unanimità</i> | |
| 29. <i>Genova 2.10.1998 unanimità</i> | |
| 30. <i>Com. Montana Feltrina 28.04.1999 unanimità</i> | |
| 31. <i>Massa Lombarda 28.09.1999 unanimità</i> | |
| 32. <i>Roma 06.03.2000 unanimità</i> | |
| 33. <i>Belluno 27.03.2000 unanimità</i> | |
| 34. <i>Salgareda 17.04.2000 unanimità</i> | |
| 35. <i>Sesto S.Giovanni 19.05.2000 unanimità</i> | |
| 36. <i>Mira 05.12.2000 unanimità</i> | |
| 37. <i>Udine 26.02.2001 unanimità</i> | |

CORRIERE DELLA SERA

Il genocidio (rimosso) degli armeni

LA TURCHIA E IL MEA CULPA

Nei necrologi del Corriere di domenica è comparso un lungo elenco di famiglie italiane che ricordavano i loro morti di novant' anni fa. Khatchadourian, Darakdjian, Andilian, Alexanian... Ma anche Cerutti, Bonadeo, Castelli... Così, il ricordo di chi scrive è andato, per dolente analogia, al lunghissimo elenco di altri morti - 4 milioni e mezzo, perché di un altro milione e mezzo ne sono andati perduti persino i dati anagrafici - i cui nomi sono scolpiti lungo le pareti del Museo dell' Olocausto di Gerusalemme. Dal quale ogni uomo che abbia memoria e cuore non può non uscire sconvolto e in lacrime. Quello ricordato su questo giornale dalla Chiesa Apostolica Armena, l' Unione Armeni d' Italia, le Comunità Armene d' Italia e dalle singole famiglie è stato il primo sterminio di massa del XX secolo. Era incominciato il 24 aprile 1915, quando i capi della Comunità armena di Costantinopoli erano stati arrestati, deportati e uccisi dalle autorità turche. Ed era proseguito, dopo l' uccisione di gran parte degli uomini validi, con la deportazione in condizioni disumane di donne, vecchi, bambini: il massacro di oltre un milione e mezzo di persone sul quale troppo a lungo il mondo ha steso un complice velo di silenzio. Ora, però, è venuto il tempo che la comunità internazionale si associ alla richiesta che gli armeni rivolgono da sempre alla Turchia di farne ammenda e che i governi turchi hanno sempre ignorato. Caduto il regime fondamentalista musulmano dei «Giovani turchi», la Turchia, sconfitta e secolarizzata, istruirà una Corte marziale per giudicare i responsabili dell' eccidio che sarà sciolta senza aver terminato i lavori. E il governo di Ankara inaugurerà la «politica del silenzio». Che dura tutt' ora. Chi controlla il passato - si dice - controlla il presente e il futuro. In Turchia si insegna ancora la storia come se sul suo territorio non ci fosse stato che il popolo turco. E gli armeni non sono descritti come una parte integrante della società, ma come una fonte di problemi. Così, anche se a livello di élite qualche passo avanti sulla «questione armena» è stato fatto - nel dicembre scorso il primo ministro Erdogan ha inaugurato a Istanbul un museo armeno - è fra la popolazione che essa rimane un «capitolo sensibile». Condannare la Turchia per il massacro di allora avrebbe lo stesso senso che condannare i tedeschi di oggi per i crimini nazisti. Cioè nessuno. Ma i governi tedeschi hanno rinnegato il tragico passato del proprio Paese. E' perciò che il governo di Ankara non può coerentemente chiedere di far parte di un' Europa che ha nella sua Costituzione la garanzia dei diritti delle minoranze e le cui radici, piaccia o no, affondano nella tradizione giudaico-cristiana, fingendo, al tempo stesso, di ignorare, e non condannando, lo sterminio della minoranza cristiana armena in nome dell' unità e dell' integrità dello Stato di allora (!). Papa Benedetto XV - che se ne era dichiarato «inorridito» - era intervenuto presso il sultano ottomano affinché fermasse i massacri. Sarebbe di conforto, non solo per gli armeni, se papa Ratzinger, Benedetto XVI, in uno dei suoi prossimi interventi pubblici, ricordasse la questione. Ma sarebbe, forse, ancora più confortante se l' ambasciatore turco a Roma pronunciasse anche una sola parola su quel lungo elenco pubblicato nelle pagine dei necrologi del Corriere, evitando di lasciar cadere ancora una volta nel silenzio - per malintese ragioni nazionalistiche contro le ragioni della morale universale - la «giornata della memoria armena» appena trascorsa. postellino@corriere.it

Ostellino Piero

Pagina 1

(26 aprile 2005) - Corriere della Sera

LA TURCHIA E L'EUROPA

Genocidio armeno negato: la pericolosa ossessione di Erdogan

di CHRISTOPHER HITCHENS

Aprile è il mese più crudele per il popolo armeno, che ogni anno, in questa stagione, è costretto a subire il peso insopportabile della tragedia e dell'umiliazione. La tragedia è la commemorazione del massacro dei suoi antenati, iniziato nell'aprile del 1915, quando il Califfato Ottomano lanciò una campagna governativa mirata all'eliminazione degli armeni. L'umiliazione è sentir ripetere dalle autorità turche, anno dopo anno, che tali vergognosi eventi non sono mai accaduti e che i massacri non costituirono un «genocidio». Nell'accezione più tecnica e pedante, la parola genocidio difatti non ha nulla a che vedere con gli armeni, poiché è stata accolta nel nostro vocabolario solo nel 1943. (Fu coniata da uno studioso, Raphael Lemkin, che in quell'anno ancor più drammatico, per ovvi motivi, cercava un termine legale capace di esprimere la sovrapposizione tra razzismo e sete di sterminio e identificò nell'Armenia il precedente storico di quanto stava accadendo in Polonia). Personalmente, tuttavia, preferisco l'espressione utilizzata dall'allora ambasciatore americano in Turchia, Henry Morgenthau. Nei rapporti spediti a Washington, e basati sulle testimonianze degli agenti

consolari riguardo le manovre criminali in atto nelle province ottomane di Harput e Van in particolare, Morgenthau si servì di due parole raccapriccianti: «Sterminio razziale». Per quanto tremenda, l'espressione escogitata da Morgenthau non teneva conto della volontà turca, attuata negli anni successivi, di cancellare ogni traccia di vita armena, dalla distruzione di chiese, biblioteche e istituzioni alla rozza manomissione di cartine ufficiali e libri di scuola, per negare addirittura che l'Armenia non fosse mai esistita.

Quest'anno, la commissione affari Esteri del parlamento americano a Washington e il parlamento svedese si sono uniti al crescente numero di istituzioni politiche che hanno deciso di chiamare il massacro con il nome che gli spetta. Cito dalla dichiarazione inviata in risposta da Recep Tayyip Erdogan, l'attuale primo ministro turco e capo del partito islamista al potere: «Nel mio Paese vivono 170 mila armeni, di cui 70 mila sono cittadini turchi. Pertanto tolleriamo la presenza di 100 mila armeni irregolari. Domani, se necessario, potrei dire a questi 100 mila: è ora di far ritorno nel vostro Paese. Per quale motivo? Perché non sono cittadini turchi. Non ho nessun obbligo di ospitarli nel mio Paese». Cerchiamo quindi di chiarire quali sono le opinioni del capo

di Stato della Turchia: se le assemblee democratiche osano menzionare la pulizia etnica degli armeni avvenuta nel secolo ventesimo, mi occuperò io personalmente di completarla nel ventunesimo! Da dove vogliamo iniziare? I «davoratori stranieri» di origine turca vivono oggi numerosi in tutta l'Unione Europea, e la Turchia non nasconde le sue ambizioni a entrare a far parte della comunità europea. Come reagirebbe il mondo se un primo ministro europeo ordinasse la deportazione in massa di tutti i turchi? La sfuriata va inoltre a confermare la personalità alquanto instabile di Erdogan. A Davos, nel gennaio del 2009, il premier turco ha abbandonato, in un accesso d'ira, i colloqui con il capo della Lega Araba e il presidente israeliano Shimon Peres, dopo aver stratonato — paonazzo in volto — il braccio del moderatore che tentava di calmarlo. In quell'occasione, aveva urlato che gli israeliani a Gaza sapevano fin troppo bene «come ammazzare». Secondo alcuni nazionalisti turchi, Erdogan ha perso il controllo perché non sopportava la presenza del moderatore del dibattito, David Ignatius del *Washington Post*, egli stesso di origine armena. Poco tempo dopo, al vertice Nato in Turchia, Erdogan si è lasciato andare a un altro scatto d'ira alla proposta di eleggere a capo dell'Alleanza Atlantica l'ex primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen. In questo

caso, saranno state forse le vignette blasfeme pubblicate in Danimarca a turbare il fragile equilibrio di Erdogan. In Turchia, la negazione imperterrita del genocidio armeno ha avuto conseguenze politiche e culturali deplorevoli. Il più celebre scrittore turco, Orhan Pamuk, è stato trascinato in tribunale nel 2005 per aver riconosciuto il ruolo della Turchia nella distruzione dell'Armenia. Se non fosse stato insignito del Premio Nobel, le cose si sarebbero messe molto male per lui. L'editore turco-armeno Hrant Dink, anche lui processato sotto la legge di Stato che vieta la discussione del passato, è stato colpito a morte per strada da un assassino, più tardi fotografato in compagnia di poliziotti complici e sghignazzanti. L'antico crimine, in altre parole, sfida ancora oggi tutti i tentativi di copertura. E la negazione si nutre costantemente di nuovi delitti. Nel 1955 a Istanbul, in un pogrom sponsorizzato dallo Stato, furono eliminati quasi tutti gli ultimi armeni della capitale, assieme a migliaia di ebrei, greci e altri infedeli. Il concetto di identità turca, codificato dalla legge, è stato utilizzato anche per negare i diritti e annientare la lingua della grande popolazione curda del Paese. A queste condizioni, l'ingresso nell'Unione europea resta in salita. La storia non perdona: i morti armeni non smetteranno mai di far sentire la loro voce. Né dovremmo farlo noi, in loro ricordo.

traduzione Rita Baldassarre

Si ringraziano per la collaborazione alla realizzazione di questo libro:

La casa editrice Wallstein (aporath@wallstein-verlag.de, a Goettingen) e Misha Wegner
(michele.wegner@gmail.com)

L'associazione Giancarlo Pagliarini per la riforma federale
(www.giancarlopagliarini.it)

Il centro Odontoiatrico e Protesico Civitali srl (www.centrocivitali.it)

Il consiglio per la comunità armena di Roma. Robert Attarian (www.comunitaarmena.it)

Pietro Kuciukian (pietro.kuciukian@tin.it)

Sonia Bekdemirian (sonia.bekdemirian@yahoo.it)

Stampato da Lasergrafica Polver Srl, Milano per conto del
Centro Odontoiatrico e Protesico Civitali Srl, Milano
con files realizzati e impaginati da Giancarlo Pagliarini

24 Aprile **non lasciamoli** **soli**



La France devait prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse. (Onorevole Martine David, 29 Maggio 1998)

Abbiamo il dovere di interrompere questo silenzio delle coscienze e di dare il nostro contributo affinché tutti i paesi membri dell'Unione europea proclamino con forza e ricordino questa verità storica.

I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time (Presidente Clinton, Ottobre 2000)

La storia e la verità si possono solo accantonare o cercare di nascondere per periodi più o meno lunghi: ma non si possono cancellare.

Questa è l'occasione per la Francia di ricordare che il popolo francese mette i grandi principi universali al di sopra delle priorità economiche (Senatore Bernard Piras, 8 Ottobre 2000)

...anche per dimostrare che l'Europa c'è, e che è un'Europa di popoli civili, diversi da quegli Stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo nel 1915 in Armenia.



24 Aprile
non lasciamoli
soli